

Speciale Gds

Il presidente della sezione reggina dei costruttori, Francesco Siclari, illustra il percorso intrapreso dopo l'accordo con Deloitte

Riqualificare immobili, Ance in prima linea

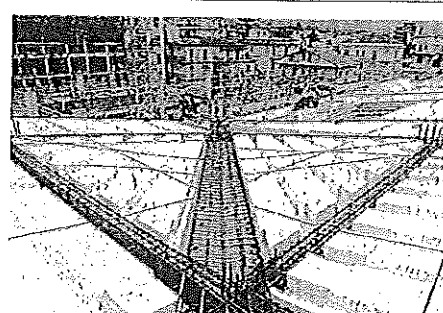
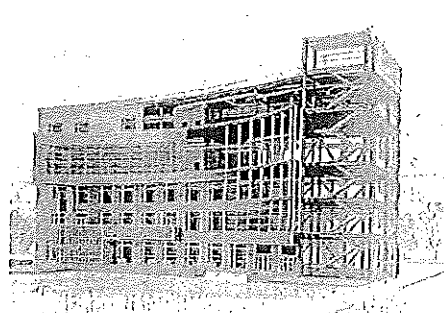
Gli interventi per mettere in sicurezza gli edifici, riqualificarli e renderli al passo coi tempi oltre a essere una necessità può consentire di ottenere importanti agevolazioni sia ambientali che economiche. Ne abbiamo parlato con il presidente dell'associazione reggina dei Costruttori (Ance); Francesco Siclari. Riqualificare, mettere in sicurezza, risparmiare energia, valorizzare il proprio patrimonio immobiliare; oggi è possibile grazie agli incentivi pubblici eco e sisma bonus. Nello specifico come si sta muovendo l'Ente da Lei presieduto?

«Il patrimonio immobiliare italiano necessita di un profondo ammodernamento in termini di sicurezza, efficienza e qualità. Gli incentivi per la riqualificazione antisismica ed energetica del patrimonio edilizio previsti dalla Legge di Bilancio 2017 e rafforzati da quelle 2018 e 2019 - cosiddetti eco-bonus e sisma bonus - oltre a costituire un presupposto fondamentale per il rinnovamento e la valorizzazione dello stock immobiliare rappresentano un'occasione fondamentale di crescita qualitativa per il sistema delle imprese e l'intera filiera delle costruzioni».

«Tale sistema di incentivi consente di fruire di detrazioni fiscali fino all'85% delle spese di ristrutturazione e riqualificazione immobiliare - continua sempre Siclari - detrazioni che possono essere fruite direttamente dai beneficiari o cedute in luogo del corrispondente importo, risolvendo per questa via gran parte del problema del finanziamento di tali operazioni e rendendo il meccanismo molto conveniente per i soggetti beneficiari siano essi famiglie o imprese. Proprio per facilitare il pieno utilizzo degli incentivi fiscali nei condomini, da



Grande opportunità il presidente dell'Ance Reggio Calabria, Francesco Siclari, spiega le novità per la riqualificazione energetica degli edifici e l'adeguamento degli immobili alle normative anti-sismiche



un accordo tra Ance e Deloitte è nata la piattaforma per il recupero del credito di imposta che si viene a generare, puntando a risolvere il problema di liquidità dei condomini e delle imprese, facilitando l'intervento del sistema bancario e garantendo sicurezza agli investitori interessati all'acquisto dei crediti di imposta. Come Ance Reggio ed attraverso la nostra rete di imprese EdilnetNetwork dell'edilizia etica e sostenibile, tra i primi in Italia, abbiamo attivato un sistema di servizi riservatamente per le imprese associate ed i condomini per facilitare il corretto e pieno utilizzo del credito di imposta eco e sisma bonus».

Specificatamente a chi si rivolge il servizio e come è possibile

Sul piatto importanti agevolazioni per azlendo e privati su eco-bonus o sisma-bonus

aderirvi?

«Gli incentivi eco e sisma bonus sono rivolti a tutti i contribuenti Irfpe e Irpe quindi sia ai cittadini che alle imprese. Per questo abbiamo inteso agire sui due fronti. Da un lato come associazione costruttori abbiamo sviluppato un servizio esclusivo per le imprese associate che consente loro di accedere ad informazioni qualificate - il portale ecosismabonus.it, ad esempio - ma anche di poter monetizzare il credito di imposta ricevuto da parte dei condomini in luogo del pagamento tradizionale. Dall'altro lato, attraverso Edilnet offriamo ai condomini un servizio esaustivo e specializzato di progettazione e realizzazione di lavori a regola d'arte che prevede il pagamento delle relative spese attraverso la cessione del credito di imposta».

Ci spieghi meglio, c'è una procedura specifica?
«Per quello che riguarda le imprese, per fruire del servizio occorre che queste siano associate ad Ance. Attraverso l'iscrizione all'Associazione possono fruire dei servizi eco e

sisma bonus loro dedicati. I nostri funzionari supportano l'impresa anche attraverso il centro nazionale e l'assistenza dello Studio Internazionale Deloitte per verificare la fattibilità, individuare il cestonario del credito di imposta e le condizioni contrattuali specifiche per l'impresa stessa ed i condomini clienti».

Per quello che riguarda i condomini questi possono rivolgersi direttamente ai funzionari della Rete di Imprese Edilnet che offre un servizio "chiavi in mano", dalla progettazione alla realizzazione degli interventi di ristrutturazione e riqualificazione con anche la possibilità per i condomini di realizzare gli interventi pagando solo il 25-30% dell'Eco Bonus e il 15-20% degli interventi Eco e Sisma Bonus attraverso la relativa cessione del credito. Nel caso di un intervento di ristrutturazione sismica o di riqualificazione energetica di un condominio per un importo di 400.000 euro ho l'opportunità di far fronte a tale spesa cedendo il credito di imposta spettante e corrisponden-

do in denaro solo l'importo residuo. In tal caso, considerando un intervento integrato eco e sisma bonus all'85% il pagamento in denaro sarà pari al 15% ovvero a soli 60.000 Euro cedendo il credito di imposta per l'equivalente dei restanti 340.000 Euro».

Una grande opportunità, insomma?

«Si tratta certamente di una opportunità straordinaria disponibile dal 1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 e questo sia in termini di generale riqualificazione urbana che in termini di sicurezza e risparmio. Gli interventi antisismici in particolare sono essenziali per migliorare la sicurezza delle nostre case in caso di terremoto. Possono salvare

vite umane. Teniamo conto che il patrimonio abitativo italiano ha ormai abbondantemente superato, in media, i 40 anni, soglia temporale oltre la quale si rendono indispensabili interventi di manutenzione. Un patrimonio in serio pericolo, in un Paese in cui il "rischio sismico" è diffuso praticamente ovunque ed in particolare nella città metropolitana di Reggio Calabria classificata come zona a rischio sismico massimo. Inoltre vanno considerati gli aspetti del risparmio energetico. Una casa ben coltata consente di risparmiare notevolmente non solo sulla bolletta ma anche in termini di riduzione di emissioni nocive per l'ambiente. Infine occorre tenere conto che gli interventi di riqualificazione sono indispensabili per mantenere il valore agli immobili altrimenti destinati inevitabilmente ad essere deprezzati. Anche per tali ragioni invito imprese e cittadini a rivolgersi ai nostri uffici di Ance Reggio Calabria ed Edilnet per informarsi bene su tali irrinunciabili opportunità».

Opportunità straordinaria partito da gennaio 2017 e che dureranno fino a dicembre 2021

per facilitare il pieno utilizzo degli incentivi fiscali nei condomini, da

o sisma-bonus

queste siano associate ad Ance. Attraverso l'iscrizione all'Associazione possono fruire dei servizi eco e

euro no l'opportunità di far fronte a tale spesa cedendo il credito di imposta spettante e corrisponden-

o euro saranno fino a dicembre 2021

gio Calabria ed Edilnet per informarsi bene su tali irrinunciabili opportunità».

ANCE REGGIO CALABRIA

eco e sisma bonus

opportunità per la qualificazione energetica e sismica del patrimonio immobiliare

Presentazione della piattaforma ANCE-Deloitte per la cessione dei crediti di imposta

WORKSHOP

28 febbraio 2019 - ore 14.30

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

PROGRAMMA

ore 14.30 Registrazione

ore 14.45 Apertura dei lavori

Francesco Sicford - Presidente Ance Reggio Calabria

ore 15.00 Saluti istituzionali

Giuseppe Mulopola - Vice Presidente nazionale ANICI

Domenico Condelli - Presidente Ordine degli Ingegneri di Reggio Calabria

Antonio Aliaferri - Presidente Collegio Geometri e Geometri Laureati di Reggio Calabria

Stefano Maria Paeta - Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Reggio Calabria

Santo Salvatore Vermiglio - Presidente Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Calabria

ore 15.30 Interventi

Flavia Monosilio - Direttore Affari Economici e Centro Studi ANICE

"La piattaforma ANCE-Deloitte per la cessione dei crediti fiscali: uno strumento per il posizionamento strategico delle imprese ANICE"

Antonio Picocchi - Partner Studio Tributario e

Sodetario Deloitte

"La piattaforma ANCE-Deloitte: un marketplace per la gestione dei crediti d'imposta"

Francesco Birna - Presidente Ance Calabria

"Risparmio energetico e sisma del patrimonio immobiliare: un caso concreto di eco sisma bonus realizzato sul territorio calabrese"

Marco Blaschi - Amministratore Delegato TEP Energy Solution S.r.l.

"Servizi integrati di TEP Energy Solution per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza in

edilizia eco e sisma bonus del patrimonio immobiliare"

Antonino Tropea - Direttore ANCE Reggio Calabria e manager della rete di imprese EDILNET

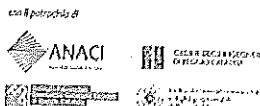
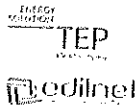
"Servizi di ANCE Reggio Calabria e della Rete di imprese Edilnet per l'utilizzo del bonus fiscali e lo sviluppo di aggregati di efficienza energetica"

ore 17.30 Conclusioni

Rudy Altardi - Vice Presidente ANICE con delega al Centro Studi

A seguire Firma dell'Accordo Quadro tra TEP Energy Solution S.r.l. e la rete di imprese EDILNET

La partecipazione al workshop dà diritto a: 2 crediti formativi per gli iscritti al Collegio Geometri e Geometri Laureati, 2 crediti formativi per gli iscritti all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori e 3 crediti formativi per gli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.



■ TONINELLI IN CALABRIA Gli annunci del ministro

Gioia Tauro presto messa in mora di Contship

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Contship Italia sta per ricevere una procedura di messa in mora da parte del commissario straordinario del Sistema portuale di Gioia Tauro concordata tecnicamente con il Ministero alle Infrastrutture e ai Trasporti. Lo ha annunciato ieri mattina il Ministro Danilo Toninelli giunto al porto di Gioia Tauro per incontrare i portuali e i sindacati. «Si tratta - ha spiegato il ministro - di un'iniziativa che non ha precedenti perché parliamo di una concessione di 50 anni su un'area di un milione e mezzo di metri quadrati. La situazione va avanti da troppo tempo, basti pensare che

nell'accordo del 2003 c'era scritto che nel 2006 il porto avrebbe dovuto movimentare 4,2 milioni di teu e nel 2007 5 milioni di teu». Toninelli si riferiva all'atto supplementivo sotto scritto tra l'Autorità Portuale e la Med Center Container Terminal che consentì a quest'ultima di ottenere nel 2003 un ampliamento delle concessioni per ulteriori 364 mila metri quadrati di piazzale. Con quell'atto Met non solo si impegnava a garantire i volumi ma anche ad effettuare la manutenzione ordinaria e straordinaria del piazzale e delle gru. «Quegli obiettivi non sono mai stati raggiunti e se continuiamo su questa strada il porto muore». Poi ha ricostruito cosa è avvenuto nelle ultime due settimane con la pressante richiesta

Investimenti
sul porto
Impegni
di Mct

di incontrare i rappresentanti legali dei due soci che governano Met «ma non è stato possibile parlare con Contship, che però ha la gestione diretta del terminal. Met, invece, si è impegnata ad effettuare massicci investimenti e a rilanciare il porto. Noi aspettiamo il business plan con i numeri da parte di Mct. Di Contship invece abbiamo perso le tracce. Ecco perché abbiamo ritenuto di dare al concessionario Met trenta giorni di tempo per farci sapere se vuole riprendere a investire. Noi siamo convinti che Gioia Tauro possa superare i 5 milioni di container». Sull'ipotetico rischio che la procedura di messa in mora possa avviare una battaglia legale dagli esiti imprevedibili Toninelli è stato lapidario: «Me ne frego altamente di eventuali contenziosi, io ho a cuore solo i lavoratori e le loro famiglie». E proprio ai rivolgendosi ai portuali, ha chiarito che in presenza di scelte, azioni o atti che potrebbero rallentare il lavoro o mettere in discussione il loro futuro «il Governo verrà qui in massa a

Trenta
giorni
per il business
plan

difendere l'infrastruttura e i suoi lavoratori». Un chiaro messaggio diretto a Met e all'ipotesi di avviare procedure di mobilità. Toninelli ha poi rivelato che l'obiettivo del governo è la «trasformazione del porto di Gioia Tauro da scalo di transhipment anche a scalo di sdoganamento delle merci. Inoltre vogliamo che i container vadano su ferro verso il nord Italia e verso l'Europa. Oggi avrò un incontro con Rfi per parlare di potenziamento della ferrovia», ha aggiunto. «Siamo pronti - ha concluso tra gli applausi dei portuali che hanno riempito fino all'inverosimile la sala della riunione - a tornare qui a sostegno dell'attività del commissario straordinario Agostinelli che ha lavorato bene in condizioni difficilissime per risolvere tutti i problemi che si presenteranno davanti».

**«Iniziativa
senza precedenti»
contro il gestore
del terminal**



Toninelli e Agostinelli

■ CORIGLIANO ROSSANO Strigliata ad Anas e Rfi: «Obbligati a metterci la faccia come me»

«Sibaritide troppo lontana da Roma»

CORIGLIANO ROSSANO - «Non è accettabile che, come avviene oggi, da questo territorio, la Sibaritide, a Roma ci si metta un numero di ore esagerato, con tanti cambi di treni. I soldi ci saranno, ci sono già in parte per i contratti di programma stanziati, ma ce ne saranno di più per lo studio di fattibilità che noi stiamo mandando avanti».

Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli a Corigliano Rossano. Secondo il ministro, «è maggiore attenzione e là dove lo studio di fattibilità non fosse positivo, in termini di volumi di traffico di persone, significa che dobbiamo socializzare la spesa. E se ci sarà uno stato che è non così profittevole in termini economici e di investimento ma è socialmente rilevante e importante, tutto questo compenserà le perdite».

«Voglio metterci la faccia qui in Calabria per quanto riguarda la situazione delle infrastrutture. E se io ci metto la faccia, Anas e Rfi sono obbligate a metterci la faccia loro», ha detto il ministro parlando con i giornalisti durante la seconda tappa della sua visita in Calabria.

«Sarebbe stato per me molto più semplice - ha aggiunto Toninelli - tenermi lontano da quella parte della Calabria che è veramente difficile e che parte da zero per quanto riguarda le infrastrutture di collegamento. Le sfide, però, sono più belle se complicate. Siccome l'Italia non riparte se non riparte la Calabria, questa per me è la regione più importante dove ripartire con le infrastrutture».

«Siamo perfettamente in tempo perché il ministro Di Maio ha confermato di avere firmato il decreto interministeriale che è passato al Mef ed ora sta tornando indietro. Il primo marzo è tra pochi giorni ma vedrete che per il primo

marzo il decreto sarà tutto completo e potranno partire gli incentivi», ha detto ancora il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti a Corigliano Rossano rispondendo ad una domanda sui tempi di attuazione della normativa sugli incentivi bonus malus per l'acquisto di auto meno inquinanti.

«Se poi nel corso d'opera, nei mesi successivi - ha aggiunto il ministro Toninelli in conclusione - possiamo migliorare qualcosa lo faremo certamente, perché siamo i primi a dire che dobbiamo valutare gli effetti positivi delle nostre scelte».

■ REAZIONI Gli industriali reggini: «No a un nuovo monopolio»

Plauso per l'interessamento per assicurare il lavoro

GIOIA TAURO - I commentali parole di Toninelli non sono mancate: «plaudiamo all'interessamento costante che questo governo sta dimostrando nei confronti del porto di Gioia Tauro, anche grazie alla preziosa opera di mediazione del prefetto di Reggio Calabria» ha detto l'Orsa Porti. «Adesso è arrivato il momento di procedere con i fatti. Bene gli atti per fare in modo che le aziende gestori del terminal chiariscano in modo preciso le loro intenzioni sugli investimenti. Crediamo, inoltre, che sia altrettanto indispensabile che lo sviluppo dell'area portuale e retroportuale passi anche attraverso gli investimenti infrastrutturali. Fondamentale lo sblocco da parte del Mit dei fondi Fon di centocinquanta milioni di euro per procedere alle opere infrastrutturali previste: raccordo ferroviario con attivazione del gateway



L'arrivo del ministro Toninelli a Gioia Tauro

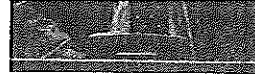
e bacino di carenaggio. Vediamo un futuro nel porto di Gioia Tauro con l'intervento di tutte queste attività e tra quelle non trascurabili c'è quella di una governance stabile. D'altro canto i lavoratori portuali hanno dimostrato ancora una volta di essere ragionevoli, responsabili e di riporre la propria fiducia nelle

Istituzioni. L'importante è che ci sia lavoro, indipendentemente da chi sarà a garantirlo». Giuseppe Nucera presidente degli industriali reggini ha invece detto incontrando Toninelli che «Ci sono anche imprenditori calabresi disponibili ad entrare nella gestione del porto di Gioia Tauro. Auspichiamo che si pos-

sa presto ritrovare un clima di collaborazione e arrivare ad una soluzione tra le parti e ci auguriamo che il porto possa tornare a regime nell'ottica di una veloce ripresa del sistema portuale», ha spiegato Nucera. «Tuttavia nell'eventualità in cui si dovessero aprire nuovi scenari, così come avviene con le gestioni aeroportuali, è bene guardare oltre e prevedere un cambiamento rispetto alle attuali logiche monopoliste. Non vogliamo che ad un monopolista ne subentri un altro e che quindi si passi dalla padella alla brace. Il mondo imprenditoriale calabrese dovrà essere rappresentato e l'intera Calabria dovrà avere un ruolo ben preciso. Se si dovesse arrivare ad una nuova governance per il porto di Gioia Tauro - ha concluso Nucera, in rappresentanza anche di Unindustria Calabria (in quanto il presidente Mazzuca non ha potuto garantire la sua presenza) - noi auspichiamo che Regione Calabria, le Camere di Commercio ed il mondo imprenditoriale possano essere tutti protagonisti in una Public Company in modo tale che il capitale privato e pubblico calabrese possa entrare a farne parte».

una spesa dei fondi europei: il target che ci era stato assegnato come obiettivo di spesa al 31 dicembre 2018 era di 363 milioni di euro. Noi siamo riusciti a certificare 420 mln, con un +57 mln di euro, che il 31 gen-

siembre della giunta - sicuri che con quello che abbiamo messo in atto ci consentirà di rispettare il limite anche per il 2019. È un dato fuori scala rispetto alla storia della Calabria che è stata un fiume di risorse che



Professore Il vicepresidente Russo ha illustrato i numeri della spesa Ue

diffeso il gran lavoro svolto come ha sottolineato Aieta: «Non siamo tratteggiando l'Eldorado ma siamo di fronte a dati incontrovertibili che parlano di un segno più per la Calabria, soprattutto in riferimento

lavorato con me, che hanno lavorato senza soluzione di continuità. Siamo riusciti a invertire un trend. Siamo riusciti a dimostrare che l'ultima Regione d'Italia, quella che era sempre additata Regione ultima



L'impegno Il ministro alle Infrastrutture, Danilo Toninelli, nel momento dell'arrivo all'Autorità Portuale di Gioia Tauro

Il ministro a Gioia Tauro diffida la società di gestione e incassa gli applausi dei lavoratori

Porto, concessione a rischio? Toninelli (ri)mette in mora Mct

«Attendiamo entro 30 giorni risposte sugli investimenti. Nello scalo non si deve perdere alcun posto di lavoro»

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Ha ripetuto sostanzialmente quello che aveva detto a Roma nei giorni scorsi il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli, che ha ridotto il periodo di messa in mora nei confronti della società di gestione del porto di Gioia Tauro: da 60 a 30 giorni. Eppure è bastato questo per ricevere continui scroscianti applausi dai lavoratori portuali presenti nella sala dell'Autorità portuale e ha incassato anche il plauso del sindacato Orsa. Il ministro si è dimenticato di dire che già da un anno l'Authority ha avviato verifiche sul porto.

Toninelli, arrivato di buon mattino a Gioia Tauro, ha incontrato il commissario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli che ha ringraziato per «l'ottimo lavoro svolto». Poi ha incontrato i rappresentanti sindacali e i lavoratori nella sala conferenze e ha parlato chiaro: «Vogliamo che qui tornino i container e che il porto sia non solo di transhipment ma anche di sdoga-

mento. E vogliamo che i container vadano su ferro verso l'Europa. Msc ha scritto una lettera generale (quindi gli impegni milionari della società sono arrivati solo a voce? ndr) in cui si impegna a investire e rilanciare il porto. Ovviamente - ha aggiunto - aspettiamo di vedere un business plan, un piano con all'interno dei numeri relativi agli investimenti dei prossimi anni».

«Avrei voluto incontrare entrambi i titolari delle società che tengono in mano al 50% la concessione di Mct, sono riuscito a incontrarne uno e, da questa persona, per conto di Msc, c'è stata dimostrazione di volontà di investire. Si vuole investire su Gioia Tauro, quindi abbiamo un investitore che già ha al 50% la concessione». È Mct che non si è presentata all'incontro-

Msc ha messo sul piatto 120 milioni di euro ma gli impegni sono al momento molto generici

Confindustria propone una public company

«Ci sono anche imprenditori calabresi disponibili ad entrare nella gestione del porto di Gioia Tauro». Lo ha detto Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio che, ieri, ha incontrato il ministro Toninelli. «Non vogliamo che ad un monopolista ne subentri un altro e che quindi si passi dalla padella alla brace. Il mondo imprenditoriale calabrese dovrà essere rappresentato e l'intera Calabria dovrà avere un ruolo ben preciso. Se si dovesse arrivare ad una nuova governance, noi auspichiamo che Regione, le Camere di Commercio ed il mondo imprenditoriale possano essere tutti protagonisti in una public company con un capitale privato e pubblico».

mano ma Toninelli non la nomina mentre in sala ieri si sono intravisti alcuni funzionari della società terminalista.

«La gestione della concessione però - ha proseguito Toninelli - è in mano all'altro concessionario, che è Conship. Qua c'è la volontà di far tornare il porto di Gioia Tauro efficiente e produttivo, e dobbiamo farlo perché se manteniamo tutto come sta significa che se l'anno scorso erano 2 milioni e mezzo di container, quest'anno 2 milioni, l'anno prossimo sarà un milione e mezzo e il porto di Gioia Tauro chiuderà. Questo non deve assolutamente accadere. L'obiettivo è non far perdere un solo posto di lavoro, anzi con nuovi investitori aumentare il numero degli occupati. La scadenza sono i 30 giorni entro cui il concessionario Mct deve riprendere a investire. Nella concessione - ha aggiunto il ministro - c'è scritto che ci sono obblighi di manutenzione e degli obiettivi da raggiungere».

Rischi di contenziosi in caso di revoca? Al ministro non interessano. Ma finirà come per Autostrade per l'Italia?

Il consigliere ha lasciato Le critiche e la nuova di Franco Sergio

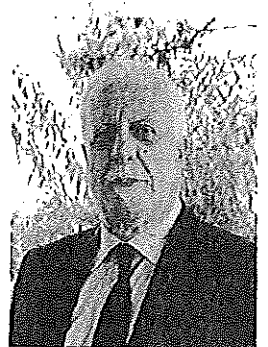
L'esponente politico del Cosentino guarda al centro

Arcangelo Badolati

COSENZA

Franco Sergio non c'è a passare come un "voltagabbana". Ha lasciato la maggioranza ma non è passato a centrodestra. «Vorrei precisare che paventare, ovvero, e di più, già da per scontata ed assodata l'adesione "i Moderati per la Calabria" qualunque altro contenitore politico o "rassemblement" - di qualsiasi natura e dimensione, locale o vero nazionale - è quantomeno prematura (per usare un eufemismo allorché è ancora in fase di elaborazione ed approfondimento il documento programmatico - politico costitutivo e fondativo. Nel mentre l'ovvia interlocuzione con esponenti e rappresentanti politici eletti, è livello europeo, oltre che nazionale, e, segnatamente meridionali, da parte di politici regionali parlamentari eletti, ritengo costituisca una normale modo di agire, anzi una proficua auspicabile, prassi, per chi - come opera nelle Istituzioni locali e regionali ed intende creare le più utili sinergie possibili onde effetti

All'esecutivo calabrese contesta l'incapacità di risolvere i gravi problemi registrati negli ultimi anni



Consigliere regionale Franco Sergio del "Moderati"



REGIONE Molte assenze, ma la maggioranza tiene In Consiglio le due visioni opposte sulla spesa comunitaria

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Seduta monotematica ieri al Consiglio regionale che ha esaminato lo stato dell'arte dell'utilizzazione dei fondi comunitari. Assenti per congedo i consiglieri Guccione, Scalzo, Bevacqua, Neri e l'assessore Rizzo. La relazione introduttiva è stata sintetizzata, data la sua complessità, dal vice presidente della Giunta regionale Francesco Russo, che poi ha ribattuto alle osservazioni emerse dal dibattito. Il governatore Oliverio, che ieri era in aula, aveva anticipato la soddisfazione dei risultati conseguiti consegnando il giorno prima le sue riflessioni al giornale economico Il Sole 24 Ore. «Abbiamo sostenuto - aveva detto il presidente - l'internazionalizzazione e realizzazione obiettivi di performance a sorpresa. Le nostre produzioni sui mercati internazionali sono molto apprezzate, dal settore agroalimentare a quello manifatturiero». Oliverio sulla stampa aveva esordito con la spesa certificata: «420 milioni di euro, ben oltre il target del 363 milioni». Con una evidenza: «il bando sull'internazionalizzazione delle imprese: Asse 3 (Competitività e attrattività del sistema produttivo), Azione 3.4.2, Fondo Fesr. Proposto per incrementare e qualificare la quota di esportazione dei prodotti e dei servizi delle imprese regionali sui mercati esteri, sta favorendo ulteriormente l'apertura del sistema produttivo calabrese. È l'export infatti che traina l'economia locale: ha registrato un incremento del 15% nel 2017, che raddoppia, come preannunciano i dati, per il 2018».

Per Oliverio c'è stata una inversione di tendenza

Ci sono in cantiere progetti per 1.639 milioni di euro: dalle infrastrutture, alla formazione, dal sistema portuale all'agenda digitale, dal risparmio energetico al rischio idrogeologico, ai beni culturali e alla promozione turistica. «Un bando da 36 milioni di euro, ad esempio, sostiene il progetto strategico per la valorizzazione dei borghi della Calabria e il potenziamento dell'offerta turistica e culturale. Un settore decisivo per la Regione che, se nel 2017 ha registrato il record di presenze turistiche (9 milioni), nel 2018 vanta una crescita ulteriore, accompagnata dalla destagionalizzazione dell'offerta». «A sostegno della crescita è stata avviata un'operazione di carattere strutturale - ha sottolineato Oliverio - grazie alla presenza delle imprese sui mercati e alla capacità attrattiva del territorio. Ma sono i bandi legati al sistema della formazione quelli che su cui la Regione fa leva: «Fino al 2014 gli studenti che godevano di una borsa di studio erano il 34% degli aventi diritto, oggi sono il 100 per cen-

Opposizione parla di fondi a rischio e irregolarità

to. E questo sono risultati che hanno effetti immediati sulla vita dei cittadini». Quanto ai ritardi «riguardano essenzialmente bandi con procedure complesse. Ma stiamo recuperando». Il vice presidente Russo, in catanese stretto, ha illustrato l'alfa e l'omega dello stato d'avanzamento esaltando il numero magico: la spesa comunitaria pari al 116% rispetto agli obiettivi dati dall'Ue. Quindi, la spesa certificata, a fine dell'anno scorso, sarebbe, come detto, pari 420 milioni di euro distribuiti sui 14 assi del For a petto del target previsto di 363 milioni. Il consigliere Nicolò si è doluto dal fatto che la giunta re-

gionale non abbia fornito la documentazione che sarebbe servita in visione almeno 12-24 ore prima (gli slide sono state consegnate a inizio di seduta). Analoga doglian-za è stata espressa dal consigliere Parente. L'opposizione però ha fatto lo stesso pulci ai numeri offerti dalla giunta elencando una serie di dubbi metodologici e di contenuti. Gallo in particolare ha svelato presunte «irregolarità. Pillole riassuntive: l'eterna lotta tra random e algoritmo (by Orsomarso), il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, il governo gialloverde invitato di pietra (by Gallo), gli ultimi mohicani (by Pedà).

gionale non abbia fornito la documentazione che sarebbe servita in visione almeno 12-24 ore prima (gli slide sono state consegnate a inizio di seduta). Analoga doglian-za è stata espressa dal consigliere Parente. L'opposizione però ha fatto lo stesso pulci ai numeri offerti dalla giunta elencando una serie di dubbi metodologici e di contenuti. Gallo in particolare ha svelato presunte «irregolarità. Pillole riassuntive: l'eterna lotta tra random e algoritmo (by Orsomarso), il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, il governo gialloverde invitato di pietra (by Gallo), gli ultimi mohicani (by Pedà).

FORZA ITALIA La via è il centrodestra unito Tallini insiste: «Innaturale l'alleanza fra Lega e 5 Stelle»

CATANZARO - «Nel centrodestra, che nell'ultimo anno e mezzo ha conquistato sei Regioni su sei (Sicilia, Lombardia, Molise, Friuli, Abruzzo, Sardegna), nessuno può dirsi autosufficiente. E questa la grande lezione che ci viene dal voto sardo e che speriamo metta a tacere definitivamente chi, in Calabria, ipotizza un accordo Lega-5Stelle, cioè un'inattuabile riproposizione del governo gialloverde sonoramente bocciato nell'isola». Lo afferma, in una nota, il consigliere regionale Domenico Tallini, coordinatore provinciale di Forza Italia Catanzaro.

«A noi non importa il raffronto con le quotazioni dei sondaggi più recenti, in questo caso, la Lega perderebbe più di 20 punti, Forza Italia appena uno - prosegue - a noi interessa il risultato fi-



Mimmo Tallini, consigliere regionale forzista

nale di una coalizione che, per essere vincente, deve mostrarsi unita e plurale. L'accordo sulle regionali, sottoscritto nei mesi scorsi da Berlusconi, Salvini e Meloni, sta funzionando come un orologio svizzero. Forza Italia non ha messo in discussione le concordate candidature in Friuli e Sardegna per la Lega, di Fratelli d'Italia in Abruzzo. Non abbiamo dubbi che l'accordo sarà rispettato anche per la Calabria».

PD Così il congresso nazionale nasconde una conta interna Tutti insieme a Zingaretti ma da posizioni ben diverse

LAMEZIA TERME - Si fa presto a dire che tutti i vertici del Pd calabrese sono schierati con Nicola Zingaretti. Certo ufficialmente l'adesione al progetto del Governatore del Lazio è quasi omogeneo, ma nel partito calabrese che non perde occasione per litigare forse il congresso può essere l'occasione giusta per arrivare ad una conta che dimostri plasticamente i rapporti di forza nel partito.

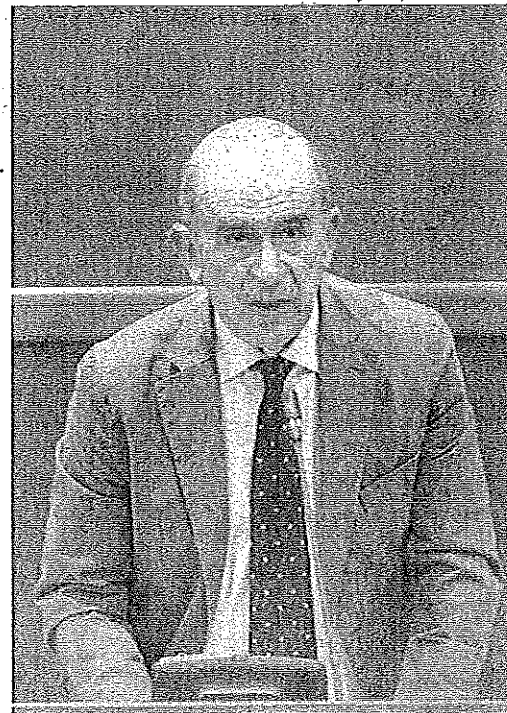
Un primo assaggio, per la verità, è avvenuto già alle provinciali di Cosenza che si sono tenute domenica scorsa. Secondo alcuni osservatori il voto ci consegna un cambiamento negli equilibri interni del Pd, con diversi candidati supportati dalla vecchia guardia del partito che sono rimasti indietro o non sono



Nicola Zingaretti

stati nemmeno eletti.

La vera sfida però sarà su base congressuale. La singolarità calabrese è data dalla presenza nell'area Zingaretti di due liste, "Piazza Grande" e "Calabria con



Il vicepresidente Francesco Russo in aula

ARTICOLI Come allargare alla società civile Giovedì Bersani a Catanzaro per la ricostruzione della sinistra

CATANZARO - Il Coordinamento Regionale di Art1Mdp, nell'ambito delle iniziative promosse sul territorio, terrà Giovedì prossimo dalle 16 un incontro con Pierluigi Bersani nella sala del Consiglio Provinciale di Palazzo di Vetro a Catanzaro.

"Ricostruzione" sarà il filo conduttore della discussione e del confronto per avviare una nuova fase costituente rivolta ai singoli cittadini, alle altre forze politiche e sindacali, all'associazionismo laico e cattolico.

In questa direzione sono stati organizzati i lavori che vedranno, prima della relazione introduttiva, spunti di riflessione del Prof. Silvio Greco, del prof Walter Nocito, dell'Arch. Antonio De Marco.



Pierluigi Bersani è il leader di Articolo 1 Mdp

Diversi saranno i contributi tra i quali Massimo Covello Segr. Reg. Fiom Cgil, Samuele Siguoretti Ass. OPEN Cg, e il Prof. Domenico Nicolò dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Parteciperanno altresì all'evento, l'Assessore Regionale all'Ambiente Antonella Rizzo, il consigliere regionale Arturo Bova e l'On. Nico Stumppo.

Censore. Mentre per Martina (che oggi sarà a Reggio Calabria) si spendono Antonio Viscusi, Ernesto Magorino, Nicola Irto, Demetrio Battaglia, Mimmo Battaglia e, più in generale, quanto resta dei renziani. Il terzo incomodo è Roberto Giachetti che ha poco chance. I candidati calabresi all'assemblea nazionale sono oltre 95 ma ne entreranno 25. Ma più che la competizione nazionale in Calabria come detto la partita è ben altra.

Oggi, alle 11, nella sede regionale del Pd a Lamezia Terme, si terrà una conferenza stampa di presentazione della lista "Calabria con Nicola Zingaretti", che aprirà un po' le danze di questa singolare disfidà.

All'incontro parteciperanno tutti i candidati dei tre collegi della Calabria. Saranno presenti anche Nicola Di Gerio dell'area guidata da Francesco Boccia ed Eugenio Marino dell'area guidata da Gianni Cupello.

Nel prossimi giorni sono previsti altri incontri in attesa poi del voto.

ACQUA Ferma la discussione sul gestore unico del servizio

Il dibattito nazionale e il silenzio calabrese

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Sul ciclo idrico integrato c'è un filo che lega, o meglio dovrebbe legare, Roma con Catanzaro. Proprio mentre in Calabria la decisione è quella di rendere Sorical interamente pubblica, liquidando il socio privato Veolia, i 5 Stelle sulla loro piattaforma Rousseau ieri hanno fatto votare i militanti sulla gestione dell'acqua pubblica con il sistema "tex iscritti" che permette alla base del movimento di dire la loro sulle iniziative legislative parlamentari. L'acqua pubblica è un dato emerso inequivocabilmente dal referendum del 2011 ma mai concretamente attuato. Più che sulla

piattaforma elettronica però la vera battaglia sull'acqua pubblica si sta giocando in queste ore nelle commissioni parlamentari. In particolare in quella Ambiente della Camera. Federica Daga, deputata del M5S, è la relatrice del progetto di legge che punta a riformare il settore. Tra Lega e 5 Stelle, però, le posizioni sono molto distanti e in commissione gli uomini di Salvini hanno presentato una serie di emendamenti alla legge: i pentastellati vogliono tenere unite gestione ed erogazione del servizio idrico integrato e poi vogliono che sia assegnato esclusivamente ad enti di diritto pubblico; i leghisti invece puntano a lasciare ai vari enti di governo (in Calabria toccherebbe all'Aic) la facoltà di scegliere tra società di capitali (individuate attraverso gare pubbliche europee), società a capitale misto pubblico privato, soggetti in house.

Il ritorno alla gestione diretta dell'acqua da parte delle pubbliche amministrazioni, con la trasformazione di tutte le

attuali gestioni dei servizi idrici in aziende speciali in altri enti di diritto pubblico, è un'operazione che presenta costi non indifferenti. Tant'è che il progetto di legge Daga prevede di istituire presso il ministero dell'Ambiente un apposito fondo per la ripubblicizzazione dell'acqua. Poi c'è il costo del servizio idrico, ovvero la gestione delle reti, la sua manutenzione e i nuovi investimenti, e per questo la nuova legge introduce un'altra novità: anziché reperire i fondi attraverso il solo sistema delle tariffe, su

cui in Calabria i grillini polemizzano molto ritenendo illegittime le tariffe applicate, si farebbe ricorso alla fiscalità, sia quella generale che specifica, e solo parzialmente alle tariffe.

Insomma in campo nazionale è alto il dibattito che dovrebbe tenersi in Calabria e che, invece, non è incredibilmente nemmeno partito nonostante il grido d'allarme lanciato dal commissario liquidatore della Sorical, Luigi Incarnato, secondo il quale se continua così con questa distonia fra costi e ricavi dovuti ai ritardi con cui i Comuni pagano la società idrica, il sistema è destinato in beve al default. Basti pensare che i crediti vantati da Sorical verso i comuni calabresi nel 2014 erano arrivati alla cifra record di 267 milioni di euro.

Sergio Abramo, nelle sue vesti di presidente facente funzioni dell'assemblea dei 40 sindaci che è l'organo di governo dell'Autorità idrica calabrese, ha detto chiaramente che i sindaci non hanno nessuna intenzione di prendere in mano un sistema che fa acqua da tutte le parti e

che servono investimenti sulla rete per almeno 1,5 miliardi in dieci anni.

Al di là dei soldini, evidentemente necessari, c'è da ragionare però su chi sarà il gestore finale del servizio idrico integrato.

Trasformare Sorical in società interamente pubblica (con proprietà suddivisa tra Regione e Comuni), affidataria della gestione del servizio idrico integrato per l'Atto unico regionale, seguendo lo stesso percorso delle Regioni Sardegna e Basilicata, è la soluzione che indicano tutti come quella in grado di offrire un servizio moderno ed efficace. Non va dimenticato che la Sorical ha in gestione le infrastrutture idriche della Calabria e ha il know how per gestirle sia pure in una situazione di carenza di risorse umane.

L'altra possibilità è quella di far fallire la Sorical e costituire da zero una nuova società interamente pubblica. Ma qui ci sarebbe da fare i conti con gli istituti bancari che negli anni scorsi hanno supportato la ristrutturazione del debito di Sorical: alcuni dei

quali attualmente, ad esempio, detengono in pegno le azioni del socio privato. Insomma questa operazione potrebbe comportare un rischio di un contenzioso con gli istituti finanziari che potrebbe bloccare tutto il sistema.

Anche di fronte alla scelta di una società interamente pubblica bisognerebbe discutere sul tipo di società pubblica che bisogna creare. Se scegliere una società in house della Regione, con i rischi che questo comporta, o una Spa a partecipazione interamente pubblica che però abbia una sua autonomia economico-finanziaria. Questo è il senso del dibattito che si sta svolgendo in queste ore fra Lega e 5 Stelle. Si tratta di argomenti certamente tecnici, ma di cui bisognerebbe urgentemente discutere se si vuole davvero garantire un bene prezioso alla future generazione e consentire alla Calabria di essere al passo delle altre regioni più virtuose. Certo la sfida è davvero impegnativa ma vale la pena intraprenderla per tutti: per gli amministratori regionali e per quelli locali.



Acqua col contagocce, scena tipica in Calabria

FOCUS Veolia ha dato in pegno le azioni Sorical

I tanti problemi legati alla liquidazione del privato

COSENZA - Liquidare il socio privato Acque di Calabria che detiene il 46,5% delle azioni di Sorical. Ma come? La società è interamente controllata al 100% dalla Multinazionale francese Veolia.

Questa ha manifestato, già nel marzo 2015, la disponibilità a cedere le proprie quote alla somma simbolica di un euro ma l'operazione non è mai stata portata a termine per svariati motivi, non ultimo quelli di ordine finanziario.

È accaduto infatti che in occasione del piano di ristrutturazione del debito della società idrica, Veolia abbia ceduto in pegno le proprie quote ad un istituto bancario irlandese, la Dpefa bank. Dpefa è la banca specializzata in derivati e finanziamenti degli enti pubblici europei, salvata nel 2014 da un fondo del governo tedesco, dopo essere finita nella bufera per via del famigerato mutui subprime.

Veolia si è rivolta a questo istituto perché le società che hanno le infrastrutture in concessione non hanno la possibilità di "garantire" patrimonialmente l'indebitamento - sempre molto rilevante - del project financing in quanto non hanno un patrimonio proprio capiente. Quindi le Banche chiedono il pegno sulle azioni, il pegno rotativo sui crediti e il

pegno sui c/c. Se si liquida il privato, la banca continuerà ad avere il pegno su queste azioni. Quindi chi avrà le azioni, sia esso la Regione o i Comuni o la nuova società pubblica, si vedrà trasferire le azioni e con esse il pegno. Ma non sarà tutto così automatico perché occorrerà anche avere l'assenso della Banca finanziatrice.

Il problema è che in cosa consista il contratto stipulato dai banchieri irlandesi e i gli investitori francesi dell'acqua è rigorosamente tenuto coperto. Per motivi di privacy dicono da Sorical il contenuto del contratto non può essere reso pubblico visto che si tratta di un accordo fra privati. Così non è chiaro se Veolia per la sua fuoriuscita da Sorical ha chiesto anche una manleva sui debiti pregressi e quindi il suo ragionamento è in parte un euro ad azione e mettiamo una pietra tombale su tutto.

Incarnato si dice tranquillo del fatto che l'operazione di liquidazione del privato andrà tranquillamente in porto entro fine marzo e non sembra preoccupato nemmeno dalla presenza silenziosa della Dpefa bank. Anzi ha dichiarato recentemente al Fatto Quotidiano: «Vuole sapere una cosa sul mutuo Dpefa? Mi sono informato e questi asset il governo tede-

sco li ha acquisiti pagandoli il 16% del valore nominale». Tradotto: il credito vantato da Dpefa nei confronti dei gestori degli acquedotti oggi vale assai meno. «Quindi ricontratteremo tutto - dice Incarnato - facendo entrare in società i Comuni appena Veolia se ne va».

Insomma anche su questo punto ci sono diversi nodi da sciogliere. La strada che i consulenti della Regione ritengono la più indicata e la più semplice da seguire è liquidare le quote di Acque di Calabria con l'effetto di diventare, comunque, socio unico. Successivamente e progressivamente cedere poi le quote ai Comuni.

In sintesi la gestione dell'acqua in Calabria è davvero ad un punto di svolta che bisognerebbe affrontare con decisione. Nei prossimi giorni il percorso sarà ancora più chiaro. Infatti il presidente della Commissione Bilancio, Giuseppe Aieta, ha organizzato l'audizione dei due commissari Luigi Incarnato per la parte pubblica e baldassarre Quarataro per quella privata. In teoria la discussione dovrebbe incentrarsi sulle polemiche relative alle recenti assunzioni in Sorical, ma potrebbe essere l'occasione per fare un punto di chiarezza su tutto il futuro del sistema.

m. cl.

ENTI LOCALI L'allarme di Callipo
Fondo di solidarietà penalizzati i Comuni della Calabria

CATANZARO - «L'Anci Calabria sarà al fianco dei Comuni che vorranno opporsi per via giudiziaria al riparto 2019 del Fondo di solidarietà comunale». Lo afferma Gianluca Callipo, presidente di Anci Calabria che, riporta un comunicato, «si fa così interprete della preoccupazione sentita da un sempre maggiore numero di sindaci calabresi, alle prese in queste settimane con il calcolo delle risorse sulle quali poter contare per l'erogazione di servizi essenziali, come quelli nei settori del Sociale e dell'Istruzione. L'allarme nasce dalle pressanti conseguenze dei parametri di applicazione del federalismo fiscale che rischia di aggravarsi in prospettiva con il regionalismo differenziato. Callipo ha messo nero su bianco questi concetti in una lettera che ha inviato a tutti i primi cittadini calabresi, con l'intento di sollecitare una presa di coscienza collettiva sulla problematica».

«L'Anci Calabria - è scritto nella lettera - intende impegnarsi in un'azione che è innanzitutto politica, per una diversa e corretta applicazione del federalismo fiscale e in particolare del riparto del fondo di solidarietà comunale (Fsc). Il primo passo è quello di sensibilizzare le Amministrazioni locali sul tema, approfondendo gli attuali criteri di riparto del fondo, attualmente 45% in base al costo standard e 55% derivante dai trasferimenti storici. È necessario che i Comuni aprano gli occhi e si rendano conto che negli ultimi anni è stata messa in atto una graduale riduzione dell'azione di perequazione, con sempre minori possibilità per gli enti locali dei territori più deboli di ottenere le risorse necessarie a garantire i servizi indispensabili».

Per il presidente di Anci Calabria «ce n'è abbastanza per reagire anche in sede giudiziaria, iniziativa che, relativamente all'impugnazione della ripartizione dell'annualità 2019, stanno attuando alcuni Comuni con in testa quello di Cinquefrondi. L'Anci Calabria condivide in pieno questa battaglia e la porterà avanti soprattutto dal punto di vista politico, sollecitando i sindaci a entrare nel merito».



TENTACOLI SUI COMUNI La Vono (M5S) spiega il testo sugli scioglimenti presto in Aula

Meglio prevenire Accompagnamento verso la legalità

di ANTONIO ANASTASI

LA novità principale, forse, è l'ipotesi di una commissione di affiancamento in un percorso di risanamento dell'ente locale, che proseguirà anche dopo che è stata eletta la nuova amministrazione politica. Batte molto sulla prevenzione il progetto di legge che apporta modifiche alla normativa sullo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose, di cui è promotrice e prima firmataria la senatrice Silvia Vono, del Movimento 5 stelle. Il testo è pronto per essere assegnato in commissione Affari costituzionali del Senato e discusso. Le innovazioni rispetto alla procedura prevista dal Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali, ritenuta

Ente affiancato anche dopo il voto

anacronistica a fronte di un fenomeno che, soprattutto nel Meridione, ha assunto i contorni della normalità rispetto all'eccezionalità dei casi, nascono dall'esigenza di ridurre la pratica diffusa dello scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose in alcuni casi in assenza di elementi concreti, univoci e rilevanti, idonei ad evidenziare una forma diretta o indiretta di condizionamento da parte della criminalità organizzata. Ma c'è anche il tentativo di correggere un sistema che viene governato male, tant'è che è stato previsto un accompagnamento da parte di un'apposita commissione d'indagine per un riallineamento verso procedure legittime con un'assunzione diretta di responsabilità sia dei politici che dell'apparato amministrativo. Previsti anche più

Commissari Più poteri ma no a nuovi tributi

poteri alla commissione straordinaria con possibilità di intervenire con azioni concrete su atti e procedure nonché un periodo di esercizio delle funzioni di 18 mesi dalla nomina indipendentemente dalle consultazioni elettorali. Il fronte parlamentare che potrebbe convergere sulla proposta sembra piuttosto ampio e comprende settori della minoranza. Nei giorni scorsi era stato lo stesso presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra, calabrese e pentastellato anche lui, a esprimersi, in un'intervista al Quotidiano del Sud, per la necessità di un ripensamento dell'istituto dello scioglimento. Ne abbiamo parlato con una delle principali fautrici del progetto.

Senatrice, il progetto di legge con cui si rivede lo strumento dello scioglimento dei consigli comunali assume un'attualità straordinaria anche alla luce dei recenti casi di Lamezia Terme e Marina di Gioiosa Jonica. In un solo giorno il Tar del Lazio ha riabilitato due sindaci...

Questo, infatti, dimostra che è

necessaria una revisione della procedura relativamente alla normativa che disciplina l'istituto e che per molti versi, considerata appunto, la "normalità" degli accuditi, appare anacronistica e inefficace.

La Calabria condivide insieme alla Campania il record dei Comuni scelti per mafia. Cosa prevede il Testo a cui ha lavorato sul piano della prevenzione di un fenomeno, quello dell'assalto mafioso agli enti locali, che ha assunto una rilevanza eccezionale?

Il testo proposto ha proprio la funzione di prevenzione, prevedendo l'istituzione di una commissione di indagine che deve intervenire per accompagnare non solo i politici che, come si sa, hanno semplicemente una funzione di indirizzo, ma soprattutto il personale amministrativo in un percorso di rivalutazione delle questioni anomale e di risanamento positivo. In tal modo nessuno potrà più fingere di non sapere ma dovrà attenersi alle regole di buon andamento della pubblica amministrazione per come previsto dalla nostra Costituzione.

Certo, i prefetti non debbono dall'oggi al domani e spesso - è il caso di molte inchieste antimafia - lo scioglimento scatta in seguito a provvedimenti restrittivi nei confronti di amministratori collusi. Ma, anche se non si tratta di accertamento di reati, giova alla credibilità delle istituzioni poggiare, talvolta, decisioni su indizi - in taluni casi meri rapporti di parentela - che un giudice penale non prenderebbe neanche in considerazione?

Infatti, non si mette assolutamente in dubbio l'operato dei pre-

fetti perfettamente in linea con la normativa che hanno a disposizione. In alcuni casi però gli elementi concreti, univoci e concordanti non sussistono ed è anche difficilissimo evidenziarli nel momento in cui è totalmente assente ogni ipotesi di contraddittorio. Non è tanto questione di credibilità delle istituzioni, che si muovono nelle strette maglie della legislazione attuale da rivedere.

Cosa pensa della proposta di Forza Italia di sospendere i termini delle consultazioni nel caso in cui il Tar annulli gli scioglimenti?

Dobbiamo sempre considerare che dopo la decisione del Tar molto spesso c'è quella del Consiglio di Stato che potrebbe non essere concorde. Quindi ritengo che questa ipotesi debba essere valutata meglio alla luce dei gradi di giudizio e in considerazione della possibilità di procedere in appello.

C'è stato un caso - quello di Strongoli, nel Crotonese, Comune comunque di nuovo commissariato essendo stato arrestato anche l'ex sindaco nell'inchiesta Stige - in cui l'annullamento dello scioglimento, negli anni scorsi, ha parte del Consiglio di Stato, è arrivato quando ormai era stato eletto un nuovo consiglio comunale...

Questa è la dimostrazione che è necessario intervenire al più presto con la modifica legislativa e il mio pdl va proprio nella direzione di evitare questo genere di eventi che non giova ai cittadini, al territorio e all'immagine delle istituzioni.

Nel suo testo sono previsti poteri straordinari per i commissari, come, per esempio, i trasferimenti del personale in altri uffici



La senatrice Silvia Vono

ma non i poteri di licenziamento che, per esempio, auspica il procuratore Gratteri, previa verifica dei criteri con cui i dipendenti sono stati assunti durante la gestione mafiosa dei Comuni. Spesso, infatti, la politica va a casa ma i funzionari collusi restano...

Cominciamo così. Fino adesso i commissari hanno un potere di ordinaria amministrazione senza alcuna possibilità di intervenire in modo concreto sui provvedimenti e men che meno sul personale. Crede poi sia per alcuni atti gravi la legge preveda ipotesi di licenziamento. Si tratta di applicare al meglio le leggi esistenti e di prevedere delle modifiche in ordine ai casi. Comunque il pdl sarà soggetto ad emendamenti sicuramente dopo una serie di audizioni e lavoreremo per un provvedimento definitivo efficace.

Divieto d'imposizione di nuovi tributi. È una delle novità introdotte dal suo Testo. Con ogni probabilità a fronte dell'impopolarità della decisione di alcuni commissari. Ma spesso i commissari

s'insediano dopo decenni di gestione allegra delle casse comunali e disordine amministrativo...

Appunto. I commissari spesso si insediano in Comuni già in dissesto con debiti milionari. Per questo credo, a parte il caso in cui, proprio per legge, nuovi tributi non sono imponibili, bisogna agire con molta cautela, garantendo i cittadini dal sostenere ulteriori oneri.

C'è un accenno al potere di vigilanza del prefetto sull'operato dei commissari. Una previsione che scaturisce dal fallimento di alcune gestioni straordinarie?

Le gestioni straordinarie sono fallimentari per l'assenza di poteri al commissario nonché per il periodo limitato di durata fino alle consultazioni elettorali. È previsto un periodo ulteriore di accompagnamento anche della nuova amministrazione politica con un'attenzione sul lavoro degli uffici amministrativi. Il prefetto svolge una funzione di garanzia in rappresentanza dello Stato sui territori.

LA SCHEDA Contraddittorio col sindaco prima della decisione

Ecco tutti i correttivi previsti alla gestione straordinaria

ECCO le principali modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 267/2000, in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso, di cui è prima firmataria la senatrice M5S Silvia Vono. Innanzitutto l'istituzione di Commissioni permanenti presso le Prefetture, composte dai tre membri con maggiore anzianità di servizio, a cui «i dirigenti segnalano l'atto amministrativo, finanziario o tecnico ritenuto sospetto di illegittimità». La commissione «valuta le motivazioni delle segnalazioni dei dirigenti ed assume gli adeguati provvedimenti, tenendo conto anche delle eventuali urgenze». È stata prevista l'audizione del rappresentante legale dell'ente «per un breve contraddittorio», una volta che la commissione ha rassegnato le proprie conclusioni al

prefetto. Una delle lamentele del sindaco di Lamezia Terme, Paolo Mascaro, riabilitato dal Tar ma anche dal Tribunale che ha respinto la richiesta di incandidabilità, era proprio quella di non essere stato ascoltato per un contraddittorio, come si ricorderà. Inoltre, se «a seguito delle conclusioni della commissione d'indagine... emergono elementi, ancorché rilevanti ai fini dello scioglimento dell'ente, tali da escludere ogni ipotesi e profilo di responsabilità degli amministratori dell'ente locale, il prefetto formula la proposta di nomina di un commissario straordinario» che esercita le proprie funzioni per 18 mesi «indipendentemente da eventuali consultazioni elettorali amministrative, ovvero fino allo scioglimento del consiglio comunale o provinciale». E gli amministratori alla cui condotta sia direttamente imputabile l'insorgere delle cause che hanno determinato l'adozione del decreto di sciog-

gimento non possono essere rieletti nel successivo turno». Oltre a un ruolo di commissari straordinari, inoltre, presso il ministro dell'Interno è previsto un comitato di sostegno e di monitoraggio, oltre che della loro azione, anche dei Comuni riportati a gestione ordinaria. E veniamo ai correttivi della gestione straordinaria. Innanzitutto un «piano di priorità degli interventi», relativamente ad appalti, contratti e servizi e fermo restando il divieto d'imposizione di nuovi tributi, e poi poteri di riorganizzazione del personale, compreso il trasferimento d'ufficio di altri dipendenti. Quando lo scioglimento è disposto anche con riferimento a fenomeni di infiltrazione connessi all'aggiudicazione di appalti di opere o di lavori pubblici o di pubbliche forniture, ovvero all'affidamento in concessione di servizi pubblici locali, nonché al rilascio di concessioni edilizie, di autorizzazioni ammini-

strative in genere e di incarichi professionali», la commissione straordinaria procede alle necessarie verifiche «con i poteri del collegio degli ispettori». A conclusione degli accertamenti, «la commissione straordinaria adotta i provvedimenti ritenuti necessari e può disporre la revoca delle deliberazioni già adottate, in qualunque momento e fase della procedura contrattuale, ovvero la rescissione del contratto». La commissione straordinaria può «stipulare, nei limiti delle assegnazioni dell'ultimo bilancio approvato, con congrua motivazione, contratti di forniture di beni e di servizi con il metodo della trattativa privata, anche in deroga alle norme di contabilità pubblica». Il prefetto, su richiesta della commissione straordinaria, «può disporre, anche in deroga alle norme vigenti, l'assegnazione in via temporanea, in posizione di comando o distacco, di personale amministrativo o tecnico di amministrazioni ed enti pubblici, previa intesa con gli stessi, anche in posizione di sovra ordinazione». Il prefetto «vigila sul corretto esercizio del mandato del commissario straordinario». Un provvedimento i cui costi di bilancio sono stimati in 50 milioni di euro annui.

SAN LUGA

Elezioni comunali, curiosità e polemiche verso le urne

A PAGINA 19

SEMINARA

Banda di giovani criminali sgominata dai carabinieri

A PAGINA 21

■ MIGRANTI Piazza Italia ha ospitato la manifestazione organizzata dai sindacati Reggio sarà "Fuori dal ghetto"

Galli (Flai-Cgil): «Superare condizioni sfruttamento alla tendopoli di San Ferdinando»

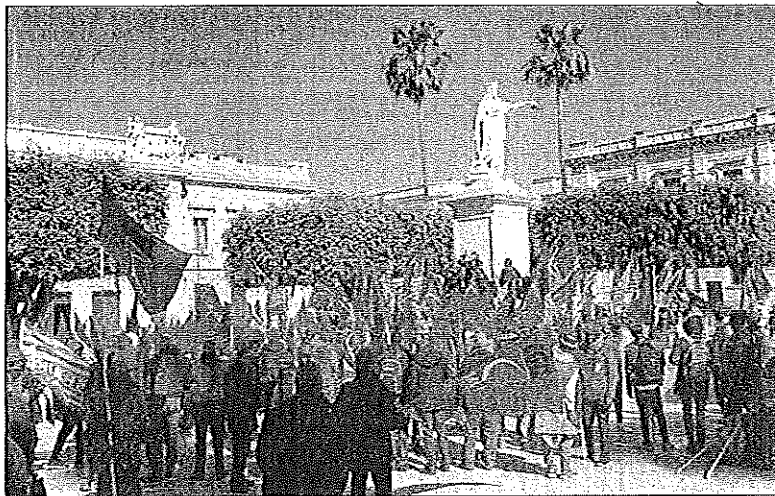
«Oggi siamo qui per manifestare contro il disconoscimento dell'essere umano, contro il lavoro che non c'è e contro le vergognose condizioni di sfruttamento. In questa terra, ma non solo, i lavoratori migranti sono oggetto di sfruttamento e di condizioni di vita estreme, disumane».

Lo ha detto Ivana Galli, segretaria generale della Flai Cgil, intervenendo alla manifestazione «Fuori dal Ghetto» organizzata a Reggio Calabria dai sindacati di categoria Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila per denunciare le condizioni di vita e di lavoro a San Ferdinando, dopo la morte di Moussa Ba in un incendio scoppiato nella baraccopoli che ospita braccianti utilizzati nelle campagne della Piana di Gioia Tauro.

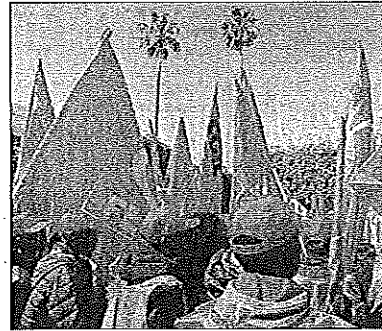
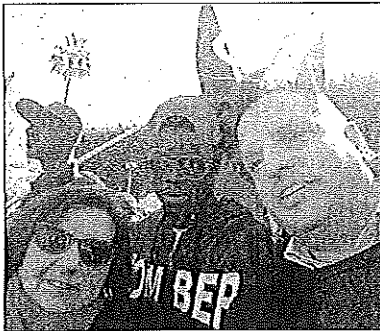
«Dobbiamo lottare e manifestare - ha aggiunto Galli - per chiedere un lavoro dignitoso e pagato secondo contratto, chiediamo accoglienza, alloggi, servizi. Chiediamo cose previste dalla legge e dai contratti, non chiediamo nulla di straordinario. Diciamo fuori dal ghetto, a San Ferdinando, a Foggia, a Mondragone. A San Ferdinando chiediamo

«Non si può morire di freddo o per via di un incendio»

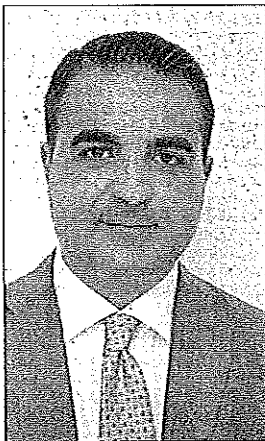
che la tendopoli sia sostituita da moduli abitativi con servizi igienici e riscaldamento, si può sperimentare un'accoglienza diffusa. Ma di certo non si può morire di freddo o negli incendi. Non si possono tenere persone in condizioni non dignitose, usate come braccia da sfruttare a pochi euro al giorno. Questo accade davanti agli occhi di tutti e nell'indifferenza di troppi, a cominciare da chi ha la responsabilità di intervenire. Interventi nel segno della civiltà, della legalità e dell'accoglienza».



L'iniziativa sindacale Fuori dal ghetto a piazza Italia



NOMINA



Francesco Cannizzaro

Nasce la consulta dipartimento autonomie e Cannizzaro (Fd) rappresenterà la Calabria

NELLA giornata di oggi presso la sede Nazionale di Forza Italia a Roma, ci sarà la riunione di insediamento della Consulta del Dipartimento Autonomie di Forza Italia, sotto la presidenza dell'On. Stefano Caldoro. Della Consulta fanno parte tutte le regioni d'Italia e per la Calabria è stato designato dal Coordinamento Regionale l'on. Francesco Cannizzaro. Un ruolo che il neo deputato sicuramente svolgerà con il massimo impegno e costante partecipazione perché la modernizzazione di un Paese non può prescindere dalla modernizzazione delle sue regioni, soprattutto quelle che fino ad og-

gi sono rimaste maggiormente penalizzate da scelte politiche scellerate. L'obiettivo è portare all'attenzione della Consulta di Forza Italia per l'autonomia nel Paese, motivazioni chiare di un regionalismo diversificato che miri alla valorizzazione delle virtù territoriali della nostra regione, intese come valori ambientali e culturali. Sarà una ricerca costante dell'equilibrio amministrativo e dell'azione politica combinati in una sola azione propulsiva per lo sviluppo del territorio e la crescita di quelle attività produttive che fino ad oggi sono state trascurate, se non abbandonate. Cultura, storia e turi-

simo saranno i campi di confronto con chi, fino ad oggi, ha penalizzato la nostra regione con varie forme di assistenzialismo commerciale e sociale. La Calabria ha bisogno di un'autonomia differenziata rispetto ad altre regioni, soprattutto del centro nord, ma non intende sicuramente avventurarsi in un esperimento federale che porterebbe ad isolamenti amministrativi ed economici deleteri. Riconosciamo le nostre diversità e ripartiamo da esse come punti di forza, per portare avanti un Paese meravigliosamente unico proprio per le sue mille anime campanilistiche.

■ INCONTRO

Falcomatà ha incontrato i dipendenti delle coop Skinner e Libero Nocera

IL sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ha incontrato i sindacati e i lavoratori delle cooperative sociali Skinner e Libero Nocera che, da ormai un anno, attendono i fondi della Regione Calabria per il proseguo dei servizi del Centro socio educativo, dell'assistenza domiciliare ai disabili ed alle famiglie con minori in difficoltà. Alla riunione, che si è svolta nei saloni di Palazzo Alvaro, sede della città metropolitana di Reggio Calabria, hanno preso parte anche l'assessore comunale ai Servizi sociali, Lucia Nucera, ed il dirigente alle Finanze, Franco Consiglio. Da subito il primo cittadino ha sottolineato «il grande senso di responsabilità degli operatori sociali che, nonostante il mancato riconoscimento delle numerose mensilità, non hanno mai lesinato impegno e dedizione vivendo il lavoro come una vera e propria missione al fianco dei più deboli e disagiati». «Nonostante ciò - ha ribadito Giuseppe Falcomatà - è un obbligo, per la pubblica amministrazione, mantenere fede agli impegni presi soprattutto in un settore particolarmente delicato qual è quello dell'assistenza alle persone con disabilità». Così, l'assessore Nucera si è immediatamente attivata per intercedere col settore di riferimento della Regione Calabria affinché «possa, al più presto, garantire e liquidare le somme dovute».



Bellezza "ferita" Una veduta aerea della città che si trascina da anni sulla spalla la piaga dell'abusivismo edilizio: le associazioni di categoria adesso si appellano al Comune

Le associazioni di categoria intervengono sulla situazione allarmante in città; manca personale all'ufficio urbanistica

Abusi edilizi cancellati tra... 57 anni

Uppi, Federproprietà e Conia-Apia: non solo speculazioni ma anche necessità

Alfonso Naso

Gli abusi edilizi, con il panorama che si affaccia sullo Stretto devastato, è un problema atavico ma che non si riesce a risolvere. Dopo i dati sull'altissima percentuale di immobili che presentano abusi, e per i quali nel corso degli anni sono state presentate domande di condono, intervengono le associazioni di categoria: Unione dei piccoli proprietari Immobiliari, Federproprietà e Conia-Apia che rappresenta gli inquilini.

Queste associazioni hanno lanciato già l'allarme in merito al degrado urbano in cui versa ormai da tempo la nostra città, «assistendo al sordo disinteresse da parte della classe politica e di quanti potrebbero offrire il proprio contributo per dare slancio vitale a questo stato di abbandono. L'abusivismo

edilizio, da quanto emerge dagli ultimi accertamenti effettuati, risulta di nuovo in ascesa.

Come riportato nell'articolo di "Gazzetta del Sud" - si legge in un documento sulla questione - il fenomeno dell'abusivismo edilizio è tornato a crescere considerata le infrazioni accertate negli ultimi due anni da parte delle Forze dell'Ordine nell'ambito dell'operazione denominata Focus "ndrangheta". Su quest'ultima considerazione si ritiene alquanto distorto il messaggio che potrebbe cogliersi nel paragonare l'equazione abusivismo edilizio uguale "ndrangheta". Si vuole rilevare che le oltre 33.000 domande di sanatoria presentate in occasione dei condoni edilizi che negli anni si sono succeduti non sono solo speculazione edilizia, ma per una consistente parte si è trattato di "abuso di necessità", e con ciò non è che qui si vuole oggi giustificare chi

ha costruito senza alcuna autorizzazione, violando ogni minima regola urbanistica, bensì rappresentare un disagio sociale reale.

Ciò che si intende ribadire - continua il documento delle associazioni - è che, oltre a intensificare la vigilanza per evitare il diffondersi di abusi e di difformità, è necessario avviare una nuova stagione di "rigenerazione del tessuto urbano" che veda l'Amministrazione e i cittadini impegnati a completare il costruito attraverso una operazione di rinascita urbana, per un rinnovamento della città».

Dal 2012 al 2018 definite 2646 pratiche L'iter per le sanatorie è molto complesso e registra tempi lunghi

Tempi burocratici lunghi

Com'è ben noto, il Comune in più occasioni si è impegnato a risolvere la questione inerente la definizione delle domande di sanatoria edilizia. Secondo le associazioni, dagli ultimi dati acquisiti risulta che rimangono giacenti ancora circa 21.000 domande, e che l'Amministrazione, a causa della carenza di personale negli ultimi sette anni, dal 2012 al 2018, è pervenuta alla definizione di 2.646 pratiche ciò vuol dire che procedendo con la conclusione dell'istruttoria a tali ritmi: con una media di 378 pratiche l'anno, per definire il condono edilizio serviranno altri 57 anni!

Su tali problematiche, queste associazioni intendono intervenire con un progetto ancora in corso, per sollecitare le istituzioni interessate sia a livello statale che locale, programmando una serie di interlocuzioni per affrontare gli aspetti

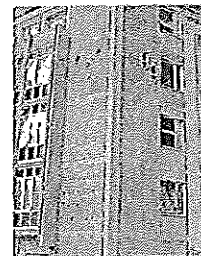
relativi alla doppia conformità edilizia e urbanistica, sia per individuare nuove proposte per intervenire a definire tutte le irregolarità edilizie esistenti. A breve su questo tema ci sarà anche un'iniziativa pubblica.

Da Falcomatà a Scopelliti

Già nel 2000 l'ex sindaco Falcomatà, padre dell'attuale primo cittadino, adottò una delibera con la quale si decise di intervenire sulla problematica della regolarizzazione degli abusi edilizi. Uno strumento che diede importanti benefici e che poi fu riproposto anche da Giuseppe Scopelliti che nel frattempo era stato eletto alla carica di sindaco. Nel 2008, a causa della mole elevata di procedimenti attivati per arrivare al condono edilizio, fu proposta una task force. Ma il problema ancora è irrisolto. L'attuale Amministrazione cosa intende fare?

Occupazioni degli alloggi popolari Aterp al lavoro

Da Arghilla, ad Archi, passando per il rione Marconi e il viale Europa. Gli uffici dell'Aterp (l'Azienda territoriale di edilizia residenziale pubblica calabrese) sono già al lavoro per gestire le richieste di regolarizzazione di coloro che hanno occupato gli alloggi popolari senza avere un titolo. Il distretto reggino dell'Aterp è uno dei centri maggiormente interessati alla gestione di queste domande. Sono tantissime, infatti, le posizioni irregolari che si sono accumulate negli anni nel settore delle case popolari in città e in provincia. C'è da dire che il percorso di regolarizzazione era già partito nei mesi scorsi anche e soprattutto grazie all'attività di alcune associazioni di volontariato, come il Coordinamento di quartiere Arghilla, che stanno assistendo quei nuclei familiari che si trovano in difficili condizioni economiche e sociali e che comunque rientrerebbero teoricamente nell'eventuale assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. La legge regionale che ha avviato la moratoria comunale viene giudicata come una beffa da parte di coloro che hanno nel tempo perso l'alloggio assegnato perché occupato abusivamente da altri.



Aterp La sede del distretto reggino dell'Azienda regionale

Il WEB lanca la notizia, la TV la fa vedere, il QUOTIDIANO la spiega

Workshop della Camera di Commercio

L'agroalimentare proiettato oltre i confini nazionali

Si concluderanno oggi gli incontri tra le aziende e i buyer di otto Paesi

Giuseppe Trapani

Nuovo impulso all'agroalimentare calabrese pronto ad approdare su nuovi mercati esteri, grazie al workshop di settore del Piano Export Sud 2, organizzato dall'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese (Ice) in collaborazione con la Camera di commercio e la Regione Calabria.

La tappa calabrese è iniziata ieri all'É Hotel con due giorni di "incoming" di 28 buyer provenienti da Bulgaria, Azerbaïjan, Slovenia, Russia, Ungheria, Lettonia, Albania, Regno Unito per scoprire la qualità delle produzioni agroalimentari di 84 imprese che provengono da Sicilia, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, di cui 40 sono calabresi e 25 reggine.

«È un'iniziativa mirata a promuovere un settore in forte espansione, trainante per l'economia del nostro territorio - ha dichiarato il presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana -. Il percorso di internazionalizzazione per le imprese, avviato da tempo dall'Ente, vedrà altre due tappe a giugno e settembre, con l'arrivo di 20 buyer e 5 giornalisti per raccon-

tare le eccellenze dell'area metropolitana nei vari Paesi di riferimento che comprendono il Nord America e l'Europa».

Il workshop sull'agroalimentare si concluderà nel pomeriggio, ma ha già gettato solide basi per l'esportazione di prodotti locali che vanno dal vino all'olio, dalle conserve vegetali e animali ai prodotti da forno, passando attraverso pasta, caffè, salumi e prodotti lattiero-caseari.

«Con il Piano Export Sud puntiamo ad aiutare le imprese meridionali a raggiungere i mercati stranieri in maniera efficiente» ha chiarito Marcello Gentile, responsabile dell'ufficio agroalimentare e vini dell'Ice. «La frammentazione tipica delle realtà produttive agroalimentari è un punto di forza grazie alla qualità e varietà delle produzioni che offrono ampi margini di crescita. Tuttavia - ha osservato Gentile - questa frammentazione è al contempo un limite in quanto risulta difficile approcciarsi come si deve al mercato internazionale: per questo cerchiamo di promuovere al meglio la qualità delle nostre produzioni che rappresenta il valore aggiunto».

La due giorni ha previsto non soltanto un incontro b2b tra buyer



Compratori Arrivano da Bulgaria, Azerbaïjan, UK, Ungheria, Slovenia, Russia, Lettonia

L'Ice promuove le peculiarità

● L'Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese), nell'ambito del Piano Export Sud II ha organizzato, in collaborazione con Regione e Camera di Commercio di Reggio, la due-giorni con l'obiettivo di far conoscere e promuovere le peculiarità delle produzioni regionali e dare riconoscibilità all'Italian life style e alla dieta Mediterranea.

e aziende, ma anche tra queste e le imprese che si occupano di logistica all'interno del porto di Gioia Tauro. Per l'occasione infatti era anche presente l'Autorità portuale di Gioia Tauro che, in collaborazione con la Camera di Commercio, intende promuovere l'esportazione dei prodotti locali. Lo scopo è quello di favorire il dialogo tra aziende produttrici e quelle che si occupano di logistica, in modo da diversificare il transhipment, estendendolo così ad alcuni prodotti agroalimentari della nostra provincia che non riescono a costituire un volume di merce in grado di attivare il sistema di trasporto verso l'estero attraverso il porto di Gioia Tauro.

Reggio

Nuovo bilancio sulla complessa procedura contabile entrata in vigore all'inizio del 2019

Fatturazione elettronica Pesa l'aumento dei costi

In Calabria dopo due mesi inviati al sistema 1,7 mln di documenti

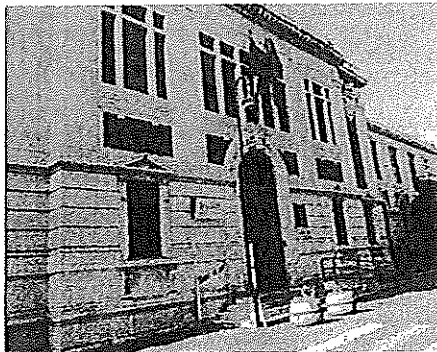
Giuseppe Praticò

Continua il nostro viaggio all'interno dei servizi di fatturazione elettronica in vigore lo scorso primo gennaio.

Fatturazione elettronica ma quanti costi? Si parte da quelli semigratuiti, alle offerte a 25 euro l'anno per l'invio e la ricezione, sino ad arrivare a 800 euro per un servizio che oltre alla digitalizzazione dei documenti, propone una consulenza fiscale a 360 gradi. Oltre 1 milione euro e fino a 10 mila vengono invece pagati dagli studi professionali per prepararsi tecnologicamente all'adempimento. Queste spese sono limitate alla sola fase di avvio: l'aggravio a regime è, infatti, previsto tra i mille e i duemila euro.

Si tratta di numeri che emergono da un sondaggio effettuato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) su un campione di 350 professionisti.

Il mal funzionamento delle prime settimane ha, però, un solo responsabile. Che non è l'Agenzia delle Entrate o Sogel, bensì la complessità della procedura di compilazione. Tra gli er-



La sede dell'Agenzia delle Entrate di Reggio Calabria

rori più comuni che generano gli scarti, ci sono i file non conformi alle specifiche tecniche di indirizzo evidenziate dall'Agenzia. Il 36% dei documenti arriva in formato non Xml, mentre nel 26% dei casi la fattura è duplicata: in sostanza, chi dubita di

aver azzeccato il primo invio lo ripete in egual maniera, generando così lo scarto. C'è poi l'errore del codice fiscale o della partita Iva non valida (6%): è una imprecisione che consente, comunque, all'Agenzia delle Entrate di avvisare l'utente, mentre in passato,

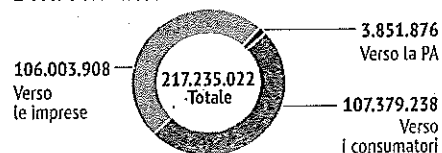
con il meccanismo cartaceo, era più difficile riscontrarlo e correggere il documento. Per approfondire il tema ed entrare nel dettaglio dei numeri che hanno caratterizzato i primi due mesi di fatturazione elettronica, avviamo chiesto un incontro con la dott. Claudia Cimino, direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate di Reggio, che però ha informato che al momento non sono previste interviste sull'argomento.

Intanto a livello nazionale l'Agenzia delle Entrate ha diramato i nuovi dati sulle scadenze: sono state inviate 217 milioni di fatture da parte di 2,3 milioni di operatori. Più che raddoppiati gli Invii di gennaio.

La Lombardia è prima con oltre 80 milioni di documenti trasmessi. Seguono Lazio (51.235.686) ed Emilia-Romagna (15.524.740). Poi Veneto (12.153.873) e Piemonte (12 milioni).

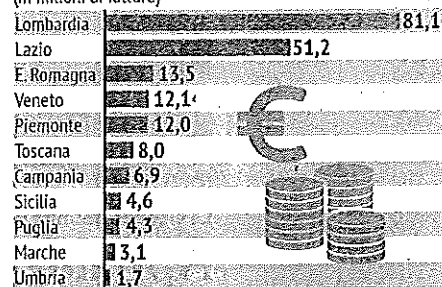
La Toscana supera la soglia degli 8 milioni, mentre al Sud la Campania ha fatto registrare 7 mln di invii. La Sicilia raggiunge quota 4.696.895, in Puglia sono 4.344.587. E la Calabria? Le fatture inviate al sistema sono 1.700.000, come l'Umbria.

E-FATTURE INVIATE AL 18 FEBBRAIO 2019

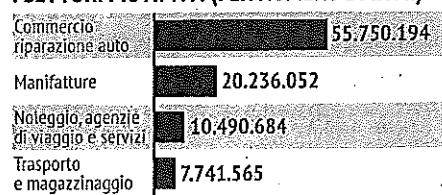


LE REGIONI CHE HANNO SCAMBIATO DI PIÙ

(in milioni di fatture)



I SETTORI PIÙ ATTIVI (PER NUMERO DI INVII)



FONTE: Cds, Il Sole 24 Ore

L'EGO - HUB



Molo sottoflutto Franco Morabito, Giovanni Imbesi, Nino Giustra, Giovanni Siclari, Pietro Caminiti e Massimo Morgante

Villa San Giovanni, venerdì 1. marzo l'inaugurazione dell'opera finalmente completata

Siclari: il molo sottoflutto diverrà un porticciolo da 300 posti barca

Bando europeo integrato per la progettazione e la gestione o project financing. Intanto non può ancora essere utilizzato

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Sarà un bando europeo integrato di progettazione e gestione quello che permetterà di dare alla città il suo porto turistico: 300 posti barca di medie dimensioni saranno realizzati nel molo sottoflutto dopo che avverrà la conversione in porto turistico.

Intanto, il 1. marzo alle 11 inaugurazione della consegna dei lavori del molo (che allo stato non potrà essere utilizzato in alcun modo), alla presenza del capo del Dipartimento della Protezione civile Angelo Borrelli, dell'arcivescovo metropolitano monsignor Morosini, del sindaco della città metropolitana Giuseppe Falcomata e dei sindaci del comprensorio (in attesa di conferma della presenza del vice presidente della Giunta regionale Francesco Russo).

Tutto questo è stato annunciato in conferenza stampa dal sindaco Giovanni Siclari e dal consigliere delegato alle grandi opere Giovanni Imbesi, con il supporto tecnico del responsabile dell'ufficio tecnico e direttore dei lavori del molo Ing. Franco Morabito. Più che per dati tecnici, è stata l'occa-

sione per ricordare ai presenti che «l'inaugurazione è uno degli eventi più importanti della storia della città - ha detto il primo cittadino - raggiunto grazie all'impegno di tutta la squadra che, sebbene io fossi sospeso, aveva indicazioni precise sui da farsi: in primis l'allora assessore al bilancio Domenico D'Agostino e il consigliere Imbesi che hanno portato avanti e stabilito una transazione vantaggiosa; Maria Grazia Richichi che ha sottoscritto la transazione dopo essersi consultata con i suoi legali e senza rinviare a quando sarei tornato io». Sullo stesso solco la sibilina battuta del consigliere Imbesi.

L'ing. Morabito ha invece spiegato che il ritardo di un anno nella consegna dei lavori (avrebbe dovuto essere dicembre 2017) è stato determinato dalle procedure di caratterizzazione e dalle autorizzazioni.

L'anno di ritardo nella consegna lavori dovuto alle procedure di caratterizzazione e alle autorizzazioni

«Il più importante dell'area dello Stretto»

● L'inaugurazione sarà conclusa dal senatore Marco Siclari, ieri presente con un messaggio: «Questo è un passo fondamentale per la nostra città e per tutta l'area metropolitana perché sarà il porto turistico più importante dello Stretto ed è un orgoglio che sia proprio la mia città ad avere questo privilegio. Ciò porterà occasioni di crescita sia in termini di sviluppo economico che come indotto occupazionale. Sarà il più importante dell'intera area metropolitana. Guardo avanti con ottimismo perché questa amministrazione sta dimostrando concretamente di lavorare nella direzione giusta affianco ai rappresentanti delle altre istituzioni, affrontando concretamente i temi fondamentali di sviluppo e dando massima priorità alla vocazione turistica di Villa». (g.c.)

Incalzata dal pubblico e dalla stampa, l'amministrazione ha guardato al futuro. I rappresentanti delle associazioni marinare presenti, infatti, hanno posto problemi tecnici relativi alla realizzazione del porto turistico: i banchinamenti, l'approdo di imbarcazioni di medie e piccole dimensioni, la creazione a terra delle condizioni per lo sviluppo del porto, il rischio di abusivismo. Dall'associazione Marinai d'Italia la richiesta ufficiale che il porto sia intitolato al sottotenente Alessandro Mondello, eroe villesse della Prima guerra mondiale.

È stato il sindaco - con i dovuti condizionamenti - a dare un'idea, non ancora compiuta, di quello che l'amministrazione intende fare: «L'iter per la conversione del molo in porto - assicura Siclari - è più che avviata, abbiamo fatto una delibera di Giunta chiedendo che nel redigendo Piano spiaggia quell'area sia tale».

Va fatto anche il progetto per dotare il molo di servizi e arredi: «Faremo un bando europeo e sceglieremo una società di elevata capacità economica e comprovata esperienza nel settore. Potrebbe essere un bando integrato di progettazione e gestione. Potrebbe anche essere un project financing».

Recintato da Capitaneria e Vigili del fuoco, sarà prelevato (con le dovute precauzioni) oggi

Un fusto "sospetto" in spiaggia a Cannitello

Rimossi i paletti piantati nei giorni scorsi in un tratto dell'arenile di Pezzo

VILLA SAN GIOVANNI

Rientra l'emergenza Pezzo e si apre un altro fronte a Cannitello, con il ritrovamento di un fusto spiaggiato in pieno centro abitato. A chiamare la Capitaneria di Porto sono gli abitanti che al mattino vedono sulla riva un grosso fusto. Immediato l'intervento delle divise bianche e degli uomini dei vigili del Fuoco. Si tratta di un fusto di circa 200 chilogrammi. È perfettamente chiuso e a quanto è sembrato a un primo esame non vi è alcuna perdita.

Si tratta di capire cosa contenga ed è per questa ragione che tutte le ope-



Cannitello Capitaneria e Vigili del fuoco recintano il fusto sospetto

razioni sono state rinviata ad oggi: con le dovute accortezze il fusto verrà prelevato e trasportato in laboratorio per le analisi. Intanto il tratto di spiaggia è stato recintato per i curiosi.

Non è la prima volta che a Cannitello si spiaggino i fusti, a maggior ragione dopo due giorni di violente mareggiate che hanno portato via la spiaggia e riempito di immondizia.

Risolto, invece, il "giallo" dell'arenile di Pezzo, picchettato all'alba di sabato scorso: nel pomeriggio di ieri i Vigili urbani hanno rimosso i paletti dopo un sopralluogo della Capitaneria.

I paletti a Pezzo avevano creato non poco allarme, anche per il precedente del 2010 quando un privato ebbe a recintarsi un pezzo di spiaggia a poche decine di metri da quella oggetto dell'attuale "intervento". Allora scattò la denuncia penale e il Comune si costituì con intervento volontario in una causa civile terminata con una sentenza (mai appellata) che sancisce la demanialità dell'area. Adesso il tratto è più a sud, verso il molo sottoflutto, una conca che ha rivisto la luce a seguito del ripascimento del 2016.

g.c.

BACCH
Sta div
caso q
nell'Al
sultem
Nel
gnalaz
sta vo
"Font
Front
nel ta
aggiu
che n
ment
Si tra
prese
verse
No
torio
tono
men

Au

B

B

B

B

B

B

B

B

B

B

B

B

B



Economia & Imprese

CONFINDUSTRIA RC «Public company per Gioia Tauro»

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera ha incontrato ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli, prima che quest'ultimo si confrontasse con i lavoratori del porto di Gioia Tauro. Sono mesi di difficoltà per i dipendenti del più grande terminal per il transhipment in Italia. Toninelli ha reso noto che l'Autorità di sistema portuale d'intesa col ministero manderà ad Mct, l'azienda che gestisce il terminal container del porto, una messa in mora per inadempimenti

contrattuali. «Auspichiamo che si possa presto trovare un clima di collaborazione e arrivare a una soluzione, ci auguriamo che il porto possa tornare a regime nell'ottica di una veloce ripresa del sistema portuale – ha detto Nucera -. Se si dovesse arrivare ad una nuova governance, noi auspichiamo che Regione Calabria, Camere di Commercio e il mondo imprenditoriale possano essere protagonisti in una public company».



Peso:4%

Primo Piano

L'AGENDA DEL GOVERNO

Prende quota un decreto crescita a 360 gradi (insieme al Def)

Ieri incontro tra Di Maio e il leader di **Confindustria** **Boccia** sull'allarme sviluppo

Il decreto legge sblocca-cantieri annunciato dal Governo dovrebbe diventare qualcosa di più: un "pacchetto per la crescita" con misure per la ripresa rapida delle opere, interventi ulteriori di semplificazione e rafforzamento mirato della normativa anticorruzione. Da varare entro marzo per poterlo richiamare nel Documento di economia e finanza, che va approvato entro il 10 aprile. Avvalorando, anche agli occhi dell'Europa, la possibilità di un'inversione di rotta «nel segno della crescita e della stabilità sociale», almeno per il secondo semestre dell'anno, come sostenuto anche ieri dal premier Giuseppe Conte nell'intervista al Sole 24 Ore.

Che l'Esecutivo voglia imprimere un'accelerazione, complice la recessione tecnica e l'allarme di Fitch sull'economia italiana, è testimoniato dalla volontà di coinvolgere maggiormente le imprese nell'elaborazione delle nuove norme. Per questo Di Maio ha incontrato ieri il **presidente di Confindustria**, Vincenzo Boccia. Un confronto defini-

to «interlocutorio» su quella che per gli industriali è ormai un'emergenza: il rilancio della crescita e dell'occupazione. Prove di dialogo che saranno rilanciate dallo stesso premier Conte, che vedrà presto anche i costruttori dell'Ance. L'idea è di avviare una sorta di «tavolo», spiegano fonti del Governo, per recuperare rapporti finora non brillanti e lavorare insieme alla ripresa.

Nella stessa ottica va inquadrato il passaggio di Raffaele Cantone a Palazzo Chigi, ieri: anche lui ha incontrato Di Maio. Ufficialmente per un faccia a faccia fissato da tempo, ma è chiaro che l'interlocuzione con il presidente dell'Anac è necessaria ai fini della messa a punto del decreto e degli interventi sugli appalti.

«Un provvedimento sulla crescita sarà al centro dell'azione di governo nel mese di marzo», ha confermato lo stesso Di Maio. «Marzo sarà il mese in cui l'interlocuzione con tutti i soggetti interessati porterà al concepimento di un provvedimento sulla crescita che ci consentirà nel minor tempo possibile di cambiare questo Paese dal punto di vista dell'eccesso di burocrazia che rallenta i cantieri, del codice

degli appalti che blocca la spesa e della possibilità di potenziare i controlli anticorruzione in modo tale da lasciare gli imprenditori onesti».

Il decreto sarà un tassello di un puzzle più ampio, che comprende una delega sugli appalti, che dovrebbe essere inviata in Parlamento già in settimana, e un successivo decreto legislativo di riforma. Insieme alle nuove cabine di regia a Palazzo Chigi sugli investimenti e al decollo del piano per la messa in sicurezza del territorio, altro programma che per l'Esecutivo aiuterà a far ripartire i cantieri. Obiettivo: inviare un segnale rapido, a Bruxelles come alle imprese. Anche per cercare di evitare una manovra correttiva, fumo negli occhi sia per la Lega sia per il M5S. Di Maio ha garantito: «Il Governo tutto non crede che serva».

—M.Per.



Peso: 11%



Social, accesso alla rete e privacy: le aziende in cerca di regole

L'utilizzo degli strumenti tecnologici è in aumento esponenziale, si pensi al ricorso costante a Pc, device mobile, alle app che geolocalizzano il lavoratore. Tutti questi strumenti raccolgono, archiviano ed elaborano informazioni e dati personali, inclusi quelli dei dipendenti che li utilizzano; ciò solleva sempre più frequentemente il tema dei controlli sul lavoratore e la tutela della riservatezza.

Pogliotti e Tucci a pag. 32



lavoro

Tecnologie. L'articolo 4 dello Statuto e le interpretazioni restrittive del Garante spiazzano le imprese che procedono in ordine sparso. Ma l'accesso corretto resta un tema strategico

Social, uso della rete e privacy: aziende in cerca di regole

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

L'utilizzo degli strumenti tecnologici è in aumento esponenziale, si pensi al ricorso ormai costante a Pc, device mobile, alle app che geolocalizzano il la-

voratore, all'uso della tecnologia biometrica per accedere ad aree aziendali riservate, o per l'autenticazione ai sistemi informativi. Tutti questi strumenti raccolgono, archiviano ed elaborano informazioni e dati personali,

inclusi quelli dei dipendenti che li utilizzano; ciò solleva sempre più frequentemente, e non soltanto nel lavoro digitale, il tema dei controlli sul lavoratore e la tutela della riservatezza.

L'argomento è salito alla ribalta nelle



Peso: 1-3%, 32-37%

scorse settimane quando la Cassazione ha confermato il licenziamento disciplinare di una segretaria che passava il proprio tempo lavorativo su Facebook, ma già ad aprile 2018 gli ermellini avevano dato l'ok all'espulsione dall'azienda di un dipendente che, sempre su Facebook, aveva denigrato il proprio datore con un post dai contenuti diffamatori. Alcune imprese hanno interdetto l'uso del cellulare se si guida un'auto aziendale, altre puntano sulla "moral suasion" o su codici comportamentali. In ballo c'è il bilanciamento tra l'interesse aziendale e la tutela della riservatezza del dipendente.

Nel 2015 una risposta è arrivata dalla riscrittura dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori del 1970. La nuova normativa ha ridimensionato il ruolo delle autorizzazioni sindacali o amministrative, esentando le imprese dal richiederle per installare gli strumenti finalizzati a rendere il lavoro (l'autorizzazione rimane necessaria quando tali dati vengono acquisiti tramite controlli attivati a tutela del patrimonio aziendale o della sicurezza). Inoltre, è previsto che le informazioni acquisite tramite strumenti autorizzati o esentati sono utilizzabili anche a fini disciplinari, purché siano state acquisite nel rispetto della normativa privacy.

La distinzione, all'apparenza agevole, tra strumenti di lavoro e sistemi di controllo, evidenzia Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università «Sapienza» di Roma, «ha generato dubbi indotti dalla resistenza a cogliere il carattere innovativo del dato normativo, e forse anche dalle suggestioni provocate dalle potenzialità di controllo insite negli strumenti di lavoro e dalla varietà delle funzioni in cui si articolano i sistemi informatici che rendono indistinguibili quelle focalizzate sul processo lavorativo e quelle di controllo».

Di fronte a queste complessità c'è stato chi si è spinto ad operare una distinzione all'interno degli strumenti di lavoro in base alla necessità del loro impiego, come se fosse possibile sindacarne l'utilizzo.

Per non rischiare, spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, «alcune aziende hanno rivisto i propri regolamenti, altre hanno intrapreso la strada dell'articolo 8 della legge Sacconi del 2011, optando per le intese "in deroga". Altre ancora, stanno ricorrendo ai "controlli difensivi", se c'è il fondato sospetto di illecito. Le interpretazioni restrittive del Garante privacy e le applicazioni pratiche difficili rispetto alla varietà della strumentazione di lavoro stanno spiazzando le imprese, quando piuttosto serve sensibilizzare i datori verso l'informativa ai propri dipendenti e policy interne sull'utilizzo degli strumenti tecnologici».

Il punto, che fa fatica a imporsi, è che l'articolo 4 ha introdotto «nuovi equilibri - sottolinea Maresca - valorizzando l'onere del datore di lavoro di informare preventivamente il dipendente sull'uso degli strumenti e sull'effettuazione dei controlli, connettendo la tutela lavoristica con quella in materia di riservatezza dei dati personali che però, avendo portata generale, non può sovrapporsi alla norma speciale (articolo 4) fino ad interdirla la funzionalità». «A me pare che la rapidità e la pervasività con cui le nuove tecnologie entrano nel lavoro impongano anche al legislatore un cambio di paradigma - aggiunge Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare, capitale umano di [Confindustria](#)-. Inutile limitarne l'introduzione, meglio concentrarsi su trasparenza e conoscenza. Essere correttamente informati e avere, quindi, piena consa-

pevolezza delle potenzialità degli strumenti e delle nuove tecnologie, è ciò che davvero garantisce i lavoratori. Su queste basi è facile costruire il confine fra lecito e illecito».

Quindi come muoversi? «Non esiste una ricetta standard ma sicuramente ogni azienda, piccola o grande che sia, deve implementare un vero sistema di gestione dei dati efficace e funzionale - risponde Francesco Ferretti, ad di Si.Qu.Am, società di consulenza del gruppo Pc System -. Di questo sistema devono sicuramente far parte: la predisposizione di informative privacy trasparenti e comprensibili, l'assunzione di un regolamento interno che disciplini l'uso degli strumenti tecnologici utilizzati per lavoro e che approcci alla tematica in modo trasversale, l'adozione di procedure interne in primis quella da seguire in caso di incidenti di sicurezza».

Il corretto utilizzo degli strumenti tecnologici «è strategico perché ha impatti notevoli sull'organizzazione delle imprese - chiosa Stefano Passerini, responsabile dell'area sindacale di Assolombarda -. Basti pensare alle cosiddette black box, ovvero sistemi Gps che vengono installati sulle auto aziendali. Nel caso in cui i Gps costituiscono uno strumento di lavoro vero e proprio (ad esempio, i portavalori) non necessitano di autorizzazione o di accordo sindacale».



Peso: 1-3%, 32-37%

Il retroscena *Le mosse del Capitano*

Destra, il piano di Salvini per smarcarsi dal M5S e dire addio a Berlusconi

La Lega ribolle per il governo in panne. La sponda di Toti e Meloni
Il Cavaliere: "Matteo mi ricorda Alfano". Autonomia, Zaia furioso

CARMELO LOPAPA, ROMA

Adesso vuole evitare a tutti i costi l'effetto contagio, Matteo Salvini. Scongiorare che l'emorragia di voti che ha già colpito il M5S di governo coinvolga anche la Lega. Perché in Sardegna è stata archiviata la vittoria del governatore Solinas e del vecchio centrodestra, ma non è stato certo un trionfo per il vicepremier che in una cena venerdì scorso aveva pronosticato coi suoi il 18-20 per cento per il suo partito nell'isola che ha battuto in lungo e in largo per una settimana, dopo il 27 raccolto in Abruzzo. E invece al pallottoliere ufficiale di ieri sera si è ritrovato con l'11,3 per cento. Nulla a che fare col tracollo a 5 stelle, ma sono segnali che il ministro dell'Interno non vuole sottovalutare. E ora?

«Non tornerò mai più col vecchio centrodestra», ha annunciato il capo della Lega all'indomani del voto. Vecchio no, ma di uno nuovo di zecca, rimodellato a sua immagine e somiglianza, ne ha bisogno eccome: sarà la sua scialuppa di salvataggio. Purché "deberlusconizzato".

Il Cavaliere, che sogna di dargli una lezione già in Basilicata dove si vota tra un mese, ha pianificato non a caso un blitz a Potenza e Matera fin da questo fine settimana. Lo irrita non poco il giovane e irrequieto alleato. «Inizia a ricordarmi Angelino Alfano - si è sfogato coi suoi ieri al telefono da Arcore - Matteo sta tirando troppo la corda, si è convinto di essere autosufficiente ma dimentica che in Italia le elezioni si vincono coi moderati». Però non rompe, «dopo il disastro di questo anno al

governo avrà ancora bisogno di noi». Tra i due resta un abisso. Quando lascia Palazzo Chigi dopo il vertice con il premier Giuseppe Conte, il vice Luigi Di Maio e il ministro del Tesoro Giovanni Tria, Salvini appare tesissimo. Troppi dossier di governo per aria, nodi che gli alleati si ostinano a non risolvere. La ministra per gli Affari regionali Erika Stefani, che porta avanti in solitaria la partita delle autonomie regionali di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna dopo il congelamento dei decreti, ieri è finita nel mirino del M5S: «Fa tutto da sola e non coinvolge il Parlamento, serve condivisione o l'iter si intoppa» è stato l'avvertimento. Lo scontro è deflagrato nel pieno del vertice di governo di ieri pomeriggio. La leghista ha chiamato il suo capo per

avvertirlo che così salta tutto e lei è pronta a rimettere il suo mandato, se serve. Sarebbe un mezzo terremoto su una delle battaglie di bandiera del Carroccio. Mentre il potente governatore veneto Luca Zaia incalza: «Mi aspetto risposte dal governo». Non è il solo. Il ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana è il più insofferente per la convivenza con gli alleati. Come lui tanti viceministri e sottosegretari. Giancarlo Giorgetti, volato negli Stati Uniti per rassicurare gli investitori sulla tenuta dei conti italiani, prima del decollo ha ripetuto a Salvini che sull'autonomia non si deve cedere di un centimetro, ne va della loro faccia. E invece anche lì arrancano dietro i veti grillini. C'è l'intera imprenditoria del Nord in rivolta contro la paralisi dei cantieri e lo stop alle grandi opere imposto dal governo gialloverde, tanto che lo

stesso Salvini ha ottenuto un incontro a stretto giro col presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Per non dire del pantano Tav.

In questo scenario, con il M5S dilaniato al suo interno e in caduta libera, le Europee si prefigurano sempre più come il Big Bang, dopo il quale può succedere di tutto. Soprattutto se gli equilibri di maggioranza risulteranno sovvertiti. È la ragione per la quale Salvini da questo momento si è intestato la missione di costruire una scialuppa di salvataggio per garantirsi la permanenza al governo anche dopo il 26 maggio. Ma possibilmente senza le due "zavorre" che rischiano - nella sua visione - di portarlo a fondo. Una è proprio il capo del M5S che da un anno non centra un risultato dignitoso alle urne ed è preso di mira dalla minoranza interna. L'altra è proprio Berlusconi. Salvini vuole sottrarsi al suo abbraccio "mortale" e lavora a un nuovo centrodestra a trazione leghista. Scommette, ma fino a un certo punto, sul progetto di Giorgia Meloni coi governatori Toti (Liguria) e Musumeci (Sicilia), col pugliese Raffaele Fitto: un nuovo soggetto politico sovranista da lanciare dopo il voto di maggio. In



Peso: 56%

Transatlantico raccontano di 15-20 deputati forzisti pronti già a trasferirsi con loro, sognando di approdare in maggioranza e magari al governo dopo le Europee. Se Forza Italia poi cambiasse cavallo e scegliesse un nuovo volto, Salvini potrebbe anche ripensare l'alleanza. Adesso, raccontano i suoi, proprio no.

All'Olimpico

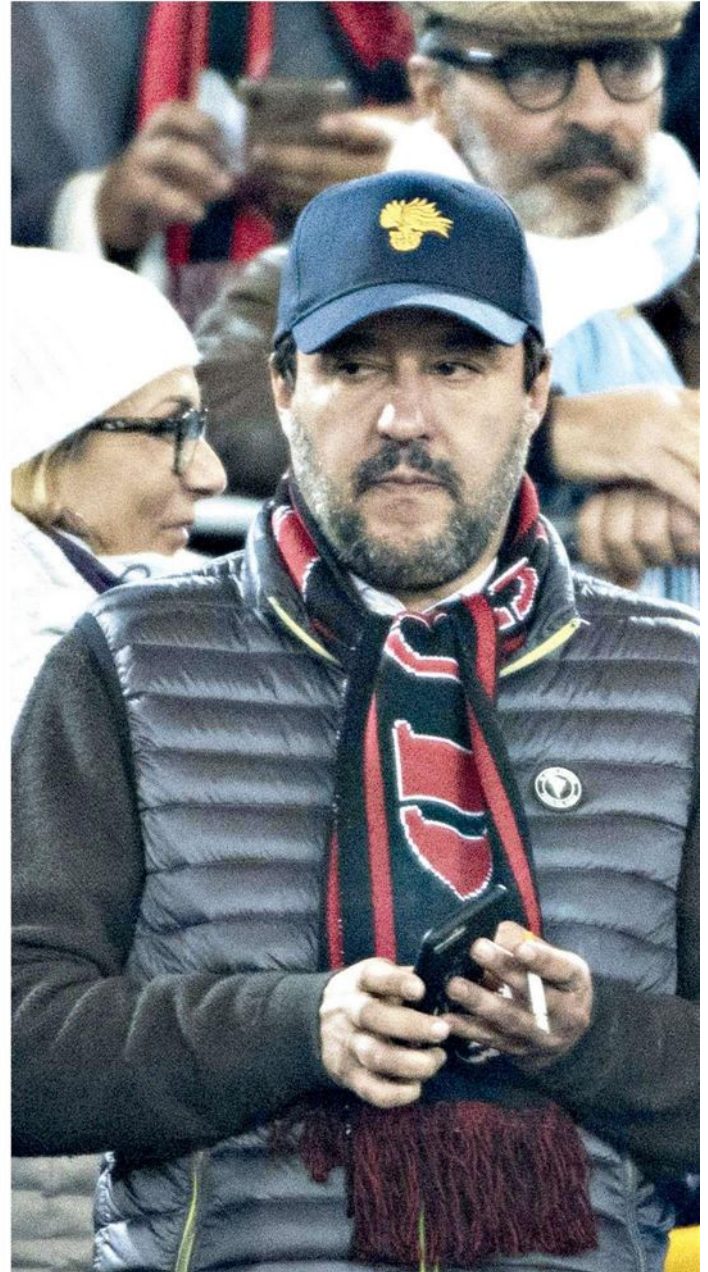
Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri sera allo stadio Olimpico di Roma per la semifinale di Coppa Italia Lazio-Milan. Il vicepremier, tifoso milanista, indossa la sciarpa della sua squadra

Il regista del "Caimano"

Moretti: "Un film su di lui al di sopra delle mie forze"



Interpretare Matteo Salvini al cinema? «Sarebbe al di sopra delle mie forze». Intervistato da *Le Monde*, Nanni Moretti esclude di poter mai interpretare il leader della Lega, come aveva fatto con Silvio Berlusconi ne "Il Caimano". "No, no e no. È stato già difficile farlo per Berlusconi" ha detto il regista.



Peso:56%

Teme di andare presto a casa?

Conte ha paura: ora apriremo i cantieri

Il premier cambia passo e promette agli industriali: subito investimenti e grandi opere

■ Tutti continuano a ripetergli che il governo andrà avanti fino alla fine della legislatura, i suoi due vice assicurano che non sono all'ordine del giorno nemmeno rimpasti, ma l'andamento dei sondaggi post elezioni politiche e il risultato delle consultazioni regionali dal Molise (22 aprile) alla Sardegna (domenica scorsa) rendono sempre più precari gli equilibri sui quali Giuseppe Conte si regge. Il Movimento Cinque Stelle, grande vincitore il 4 marzo, è sempre più in crisi, la Lega, che allora prese "solo" il 17%, è sempre più in salute. E il 26 maggio, con le elezioni europee, si avvicina... È vero che, come ha ricordato ieri il presidente del Consiglio in una lunghissima intervista al *Sole 24 Ore*, «le regole e la logica di elezioni locali o a vocazione sovranazionale come le europee sono completamente diverse rispetto alle elezioni politiche che costituiscono la premessa per la formazione delle forze di governo». Ma lo stesso Conte è consapevole del fatto che qualcosa deve cambiare, così al giornale della *Confindustria* annuncia: «È arrivato il momento di premere sull'acceleratore sul fronte delle infra-

strutture».

Concentrando l'attenzione sul tema degli investimenti pubblici, pallino del ministro dell'Economia Tria ricevuto ieri a Palazzo Chigi per un vertice durato un'ora (erano presenti anche Salvini e Di Maio), Conte promette lo sblocco dei cantieri. Due strutture, assicura, sono già pronte per il coordinamento tecnico e per il coordinamento politico-amministrativo dei lavori. «Saranno gli angeli custodi dei nostri Comuni e delle Regioni per pianificare al meglio investimenti e opere pubbliche». Presto arriverà anche una terza struttura, la centrale di progettazione, a chiudere il cerchio. Quanto al codice degli appalti, accusato di rallentare i lavori con complicazioni burocratiche, in attesa del decreto legislativo che dovrebbe riformarlo «abbiamo elaborato uno schema di decreto legge al fine di anticipare alcune misure normative che potranno sbloccare, già dalle prossime settimane, vari cantieri e consentire la ripresa rapida delle opere», annuncia Conte. Sbloccare i cantieri non significa peraltro necessariamente dare il via libe-

ra alla Tav, che «corrisponde a una percentuale tutto sommato contenuta di tutte le opere che sono in corso di realizzazione». Sulla Torino-Lione a decidere sarà il «confronto interno» alla maggioranza, le cui due componenti, come è noto, sul tema hanno visioni opposte.

Conte approfitta dell'intervista anche per allontanare lo spettro di una manovra correttiva all'insegna di nuove tasse. La patrimoniale «l'ho già esclusa», l'aumento delle imposte di successione «non è all'ordine del giorno». Semmai le tasse vanno ridotte e le aliquote Irpef portate da cinque a tre. «Diminuire la pressione fiscale è un obiettivo che siamo assolutamente determinati a perseguire», ha ribadito il premier ieri con un tweet.

ALESSANDRO GIORGIUTTI



Giuseppe Conte al tavolo da biliardo (*LaPresse*)



Peso: 23%

SOVRANITÀ ADDIO

Tutte le fregature dell'Europa all'Italia

Tasse, austerità, ingerenze sulla gestione economica dello Stato, ingresso dei Paesi dell'Est: ecco perché non funziona

ALESSANDRO CANTONI

■ A pochi mesi dalle elezioni comunali in molte città d'Italia, si prospetta un'altra sfida importante: quella delle europee.

Non sappiamo quale sarà il risultato, anche se possiamo immaginarlo, e tuttavia servirebbe una riflessione più profonda sul fallimento dell'Unione Europea. Francamente, faccio molta fatica a comprendere il fanatismo di certi europeisti accaniti. Per quale motivo dovremmo rallegrarci? Per le radici giudaico-cristiane? Mi sembrano disquisizioni da salotto, che non appassionano i nostri lettori e, in generale, chi deve pensare a mettere insieme il pranzo con la cena.

Ancora una volta, siamo di fronte a un divario tra le élite e il popolo.

D'Azeglio si lamentava che «fatta l'Italia non si fanno gli italiani». Il motivo è in realtà banale. Gli interessi degli italiani collidevano con quelli dei Piemontesi. I primi volevano la Costituzione, i secondi il pane. Oggi, gli europeisti sognano il paneuropeismo; gli europei chiedono più libertà a Bruxelles.

Credo siano sostanzialmente due i motivi del fallimento. Per capirci qualcosa, dobbiamo tornare alle origini della Comunità europea, nata con i trattati di Roma del 1957.

Nelle intenzioni degli eurocrati, la Cee (comunità economica europea) doveva servire a superare barriere economiche e politiche, ostili alle logiche del libero mercato. Tutto è andato piuttosto bene fino al 1992, l'anno del trattato di Maastricht, con il quale veniva ufficialmente istituita l'Unione Europea.

Arriviamo al punto. Che cos'è che fece fare un passo indietro a molti Stati, provocando sollevazioni e proteste da parte dei governi nazionali? Le richieste contenute in quel trattato. Tra quelle più sgradite e problematiche spicca la pressione ad entrare a far parte dell'Unione monetaria

(l'euro) entro l'anno 1999. In sostanza, nel giro di sette anni i Paesi membri avrebbero dovuto applicare tassi di inflazione contenuti, cambi stabili e rispettare il vincolo del 3% nel rapporto Deficit/Pil. Tradotto, ciò significa aumentare le tasse ai cittadini ed entrare in un regime di austerità.

MAL DI PANCIA

Se da un lato questo è servito a regolare i conti, dall'altro ha creato diversi mal di pancia. La sovranità nazionale è stata minacciata e ostacolata in nome di politiche che impedivano ai governi di gestire la propria economia senza ingerenze da parte dell'Europa. I tagli alla spesa pubblica si sono tradotti in sforbiciate alla sanità, ai servizi sociali e al sistema di welfare. Ma, soprattutto, si è impedito di seguire quella linea economica inaugurata da Keynes e secondo la quale gli investimenti in deficit generano ricchezza e occupazione. Per essere chiari, è come se oggi ci venisse impedito di fare la flat tax. E in pare gli eurocrati ci sono riusciti. Basta ricordare quanti mesi di trattative sono serviti al governo giallo-verde per approvare la nuova legge di bilancio. I cittadini, giustamente, non sono contenti di vedere minacciata la propria sovranità.

La seconda ragione del fallimento riguarda principalmente i Paesi dell'Est. Mi riferisco, in particolare, a quelli entrati a far parte dell'Unione dopo la metà degli anni '90, vivendo un difficilissimo processo di integrazione. Questi hanno vissuto il dramma del comunismo e di una economia di stampo sovietico. Impreparati alle logiche di mercato dei Paesi liberali e liberisti, si sono ritrovati catapultati in un sistema ad essi totalmente estraneo. Inizialmente, sono entrati a far parte dell'Unione perché hanno visto la possibilità di un vantaggio (ingenti prestiti da Bruxelles).

Nei fatti, sono stati abbandonati al loro destino, vincolati a delle politiche di austerità. Per i cittadini di questi Stati, il passaggio all'Unione monetaria ed economica è stato visto come una transizione da un dominatore all'altro (prima l'Urss, ora l'Europa). Senza contare che molti di questi dovevano ancora superare le divisioni interne e le crisi di identità nazionali. Non bisogna meravigliarsi se oggi questi sono andati a formare il blocco di Visegrad. Anzi, piangersi addosso, gli europeisti si facciano qualche domanda. L'Unione Europea è nata male e troppo presto, prima ancora che si completassero i processi di unità nazionale e si superassero i traumi di economie indebolite da decenni di schiavismo sovietico. Ad ovest, al contrario, nessuno vede più il vantaggio di far parte di una macro potenza sovranazionale, poco attenta alle richieste e alle esigenze dei cittadini. Con le prossime elezioni, dovremo decidere se vogliamo un'Europa dei popoli (una confederazione europea), oppure un'Europa delle élite, distante dai bisogni dei cittadini e irrispettosa delle istanze nazionali.

Quando il governo italiano attuò l'ingresso nella moneta comune, il governo di centro-sinistra prese una decisione affrettata. L'errore più grande fu dovuto alle disattenzioni verso le politiche economiche interne, nazionali. Al momento del passaggio dalla lira all'euro, infatti, non furono presi in considerazione i tassi di cambio da una moneta all'altra.



Così, mentre l'obiettivo di Prodi restava quello della ricchezza nazionale e dei mercati finanziari, venne del tutto accantonata la questione del benessere privato dei cittadini. Risultato: il costo della vita risultò nettamente superiore al guadagno salariale.

LA «SCALA MOBILE»

Sebbene la decisione presa fosse saggia dal punto di vista della politica internazionale, ciò è avvenuto a scapito dei lavoratori italiani. Affinché l'operazione riuscisse, i governi dell'Ulivo e quelli successivi avrebbero dovuto applicare ciò che in economia prende il nome di «scala mobile», volta ad adeguare i salari minimi in funzione dei prezzi, «al fine di contrastare la diminuzione del potere d'acquisto dovuto all'aumento del costo della vita». Un provvedimento, questo, che è nato nel secondo Dopoguerra ed ha occupato un posto rilevante nel dibattito politico italiano a partire dal 1975, dopo un accordo tra sindacati e **Confindustria**. Tra gli artefici del provvedi-

mento vi fu il leader della Cgil Luciano Lama e l'avvocato Agnelli. In questa prima fase, è il Pci di Enrico Berlinguer a fare la prima mossa. La sua parola d'ordine è austerità. Contrario alla scala mobile è anche La Malfa, preoccupato dall'inflazione galoppante. Favorevole è invece Giorgio Benvenuto, leader della Uil, il quale tuttavia propone grandi tagli alla spesa pubblica superflua. Nove anni dopo, nel 1984, è però lo stesso governo Craxi a tagliare di quattro punti la scala mobile, suscitando un acceso dibattito a sinistra.

Tra i propositi, ma sarebbe più opportuno parlare di spropositi, che vengono spesso elencati a favore dell'Europa vi è il riferimento ai settant'anni di pace che l'Unione avrebbe garantito ai suoi paesi membri.

Forse abbiamo dimenticato con troppa leggerezza i fatti dell'Europa balcanica negli anni Novanta.

Ci siamo scordati il modo in cui fra il marzo ed il giugno del 1999, la Nato intervenne per placare le rivolte della Serbia contro la regione del Kosovo, al confine con l'Albania.

A causa dei bombardamenti a tap-

peto degli americani (e degli europei) furono rasi al suolo palazzi civili e del potere, industrie e importanti infrastrutture, contribuendo così alla ulteriore devastazione materiale di quelle zone.

Il risultato fu che lo spietato Milosevic rispose intensificando le operazioni di pulizia etnica. Sarebbe forse bastato un accordo con la Russia per risolvere la questione jugoslava. E infatti fu proprio grazie ad essa che Milosevic gettò la spugna, ritirandosi dalla scena politica nel settembre del 2000.



La firma ufficiale dei Trattati di Roma a Palazzo dei Conservatori sul Campidoglio il 25 marzo 1957. A fianco il simbolo dell'euro (Getty)



Peso:76%

LE AUDIZIONI ALLA CAMERA SUL PNIEC

Assoesco: "Intervenire su Tee, limiti antitrust per demand response"

Gli interventi di Assotermica e Assogasmetano

Sono ripartite in commissione Attività Produttive della Camera le audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul Piano energia-clima.

a pag. 6

Assoesco: "Intervenire su Certificati bianchi, limiti antitrust per demand response"

Il presidente Olivieri: "Tee non si limitino a premiare innovazione, sgravi energivori solo con criteri efficientamento". Le richieste di Assotermica (anche contro gli operatori "disinvolti")

I progetti pilota di Tema sulla demand response sono "molto positivi" ma occorrono "limitazioni" in relazione al "nascere di posizioni dominanti da parte del principale operatore". Lo ha detto il presidente di Assoesco, Roberto Olivieri, in audizione sul Pniec alla X della Camera. Una richiesta che si aggiunge a quella di "un controllo puntuale sul costituirsi di posizioni dominanti specifiche" per le Uvam manifestata un mese fa dai consumatori di [Confindustria](#).

Nel suo intervento il rappresentante delle Esco si è soffermato su altri 5-6 punti particolarmente sensibili per il settore dell'efficienza. Uno riguarda proprio gli energivori: pur sottolineando che l'associazione non è contro le agevolazioni ad essi riconosciute, Olivieri ha auspicato che vengano ancorate a "criteri di efficientamento" in modo che non venga premiato "chi consuma di più e male".

Poi il nodo dei Tee. Il presidente Assoesco ha rimarcato come "un meccanismo nato per premiare l'efficienza sia divenuto ormai destinato alla sola innovazione energetica", chiedendo quindi un ritorno agli obiettivi originari. C'è poi l'auspicio che si risolva il problema dei "moltissimi contenziosi aperti", anche con un intervento normativo.

Olivieri ha inoltre ricordato l'effetto penalizzante della riforma tariffaria sull'autoconsumo e ha auspicato un recepimento rapido delle norme Ue sulle energy community, soffermandosi poi su alcune istanze specifiche: la convalida da parte del Gse dell'energy performance contract nell'ambito del Conto termico, il riconoscimento delle Esco come titolare del credito di imposta per la riqualificazione energetica e il riconoscimento del ruolo diretto delle Esco nell'ambito di Industria 4.0.

In audizione sono poi intervenuti i rappresentanti di Assotermica. Se il segretario Federico Musazzi ha detto che il Pniec "va nella giusta direzione" auspicando però una "stabilizzazione delle misure" e il rispetto del principio di neutralità tecnologica, il presidente Alberto Montanini ha illustrato le proposte dell'associazione.

Che vanno dalla stabilizzazione (o prolungamento "per alcuni anni") dell'ecobonus, con possibilità di "una maxi rata iniziale del 22%", all'eliminazione delle "sovrapposizioni" tra questo e il bonus casa (con incentivi "solo per le migliori tecnologie"), dai fondi di garanzia per le 190 mila unità residenziali incompiute (anche nell'ottica di ridurre il consumo di suolo) allo snellimento delle procedure per i Tee, dalla promozione delle etichette energetiche per gli apparecchi installati ("19,6 mln di generatori di calore hanno oltre 18-20 anni di età") fino alla necessità di target variabili per la copertura degli edifici mediante le Fer.

Montanini ha infine esortato a una maggiore "sorveglianza di mercato" per "contrastare gli operatori disinvolti che presentano prodotti non in regola".



Peso: 1-7%, 6-40%

L'inedita sponda tra Conte e Tria per mettere in moto gli investimenti

di DANIELE CAPEZZONE

■ Al confine tra opportunità (economica) e rischio (politico), l'inedito tandem **Giuseppe Conte-Giovanni Tria** cerca di giocare la carta di un'accelerazione sugli investimenti, forse approfittando del momento di sbandamento dei 5 stelle, dopo la doppia sberla in Abruzzo e in Sardegna, e confidando che il potere di interdizione pentastellato sia - per un fazzoletto di settimane - meno potente e occhiuto del passato.

Il primo a provarci, l'altra sera, a urne appena chiuse, è stato il ministro dell'Economia. Ospite di **Nicola Porro** a *Quarta Repubblica*, **Tria** si è schierato non solo a favore della Tav, ma di una direzione di marcia complessiva: «Non mi interessa l'analisi costi-benefici. Il problema è che nessuno verrà mai a investire in Italia se il governo non sta ai patti, cambia i contratti e le leggi, e le fa retroattive».

Neanche il tempo di sbollire l'arrabbiatura e far passare la notte, che già ieri mattina a qualche grillino di peso sarà andato di traverso il caffè leggendo l'intervista a **Giuseppe Conte** su *Il Sole 24 Ore*: «Ho firmato i decreti su cabina di regia, struttura di missione e piano anti dissesto. In settimana tocca alla centrale di progettazione. Anticiperemo per decreto la ri-

forma del codice degli appalti».

Da quanto si comprende, la cabina di regia garantirà «il raccordo per un'efficace integrazione tra gli investimenti promossi e favorire l'accelerazione degli interventi finanziari». Ancora: la cabina dovrà «individuare le cause di eventuali ostacoli e ritardi relativi allo stato di attuazione di piani e interventi». Insomma, far partire i lavori e accompagnare passo dopo passo la soluzione di ogni criticità. Per ciò che riguarda il codice degli appalti, l'obiettivo è smontare la macchina mostruosa concepita ai tempi del ministro **Graziano Delrio**: spostando un po' di controlli a valle, ed evitando il meccanismo paradossale per cui si scrivono norme a maglie talmente strette da divenire inapplicabili, anzi da imporre immediate e plurime deroghe o richieste di leggi speciali.

Tutto ciò viene incontro a un'esplicita richiesta del mondo produttivo, Confindustria e Ance in testa, e affronta uno dei due nodi essenziali per la crescita (l'altro è ovviamente la riduzione fiscale). Sugli investimenti, nella legge di stabilità, c'era stato un primo (e triplo) passo: per le regioni, erano state introdotte norme sulla contabilità che permutano la spesa corrente in spesa per investimenti; per le province, erano stati stanziati 250 milioni di fondi strutturali; per i comuni, erano stati coperti gli avanzi di bilancio, di fatto incoraggiandoli a sbloccare gli investimenti.

D'altra parte, però, la trattativa con Bruxelles aveva in vari aspetti peggiorato la legge di bilancio, con 4 miliardi

di investimenti in meno rispetto alla versione iniziale della manovra.

Su questo, tuttavia, il governo non si era perso d'animo. Alla Camera, alla vigilia dell'ultima presenza europea di **Giuseppe Conte**, lo stesso premier aveva fatto annunci precisi: «Sugli investimenti», aveva detto, «il governo sta per adottare un decreto che ripartisce le risorse, pari ad un ammontare di circa 36 miliardi, del fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese. Contestualmente, stiamo lavorando al decreto di ripartizione dei fondi stanziati per il 2019, dando priorità ai progetti fermi esclusivamente per mancanza di fondi. Sono sufficienti poco più di 900 milioni per garantire la messa in opera di infrastrutture del valore di quasi 2 miliardi. L'effetto sull'economia di questi interventi sarebbe immediato».

Tutto questo eterogeneo pacchetto dovrebbe avere due punti di caduta. Da un lato, dare impulso anche agli investimenti privati, con un messaggio alle imprese: la mano pubblica investe, ora ci sono le condizioni affinché pure le aziende private tornino a scommettere. Dall'altro, immaginare un secondo tempo (più positivo) della partita con Bruxelles, che si era aperto proprio con l'ultimo colloquio tra **Conte** e **Jean-Claude Juncker**, nel quale **Conte** aveva iniziato a illustrare il ruolo «fluidificante» della cabina di regia.

E il governo ha un obiettivo ambiziosissimo: arrivare allo sblocco di una massa

enorme di risorse, il cui ammontare nel tempo potrebbe arrivare fino a 140 miliardi.

Tra l'altro, c'è un precedente, legato a una scelta autolezionista della manovra 2017 del governo **Gentiloni**, che bloccò (fu il famoso comma 466) ben 16 miliardi di investimenti che erano già nella disponibilità delle amministrazioni periferiche. Ma il timore di aumentare il deficit portò quell'esecutivo a decidere uno stop, successivamente sconfessato dalla Corte Costituzionale.

Ora, dinanzi a una massa di investimenti ancora maggiore, occorre evitare che siano i «vigili urbani» di Bruxelles ad alzare la paletta un'altra volta. Diventa dunque essenziale (Conte potrà farlo in modo più flautato e suadente, i leader della maggioranza in modo più robusto) convincere Bruxelles a smettere di dire no a tutto: a tagli-choc delle tasse e ad aumenti consistenti degli investimenti.

Dopo la spinta di Via XX settembre per la Tav, il premier rilancia il piano per sbloccare i cantieri con la regia di Palazzo Chigi. In ballo ci sono opere congelate per decine di miliardi



Politica

Più privacy sulle spese con il «reddito»

DECRETO PENSIONI

Oggi il sì del Senato. Stretta sui furbetti dei divorzi, ma resta il nodo Regioni

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

ROMA

Dalla tutela della privacy, alle norme anti "furbetti del divorzio", alla stretta nei confronti degli extracomunitari. Dal prolungamento della pace contributiva da saldare in 10 anni con 120 rate mensili e non più in 60 all'innalzamento a 45mila euro della soglia per l'anticipo del Tfs degli statali.

Sono alcune delle misure contenute nel testo del decreto modificato dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama e nei successivi emendamenti presentati dal Governo approvate dall'Aula del Senato. Che oggi darà il primo via libera al testo su reddito di cittadinanza e «quota 100», sul quale si dovrà poi pronunciare la Camera. Sarà un verbale della polizia municipale a certificare il cambio di residenza per le separazioni o i divorzi avvenuti dopo il primo settembre 2018, contro il rischio di modifiche fittizie del nucleo familiare allo scopo di ottenere il sussidio. Inoltre, accogliendo i rilievi del garante della privacy, si potranno monitorare i soli importi complessivamente spesi e prelevati dalla Carta Rdc, non le singole spese. Sulle assunzioni dei 6mila navigator da parte di Anpal servizi, è stato approvato l'emendamento del gover-

no che prevede il parere delle regioni, da cui dipendono i centri per l'impiego dove questi navigator dovrebbero operare. Ma questo emendamento non sembra essere ritenuto sufficiente dalle regioni: «Serve un accordo a livello di Conferenza Stato Regioni, non basta un parere peraltro non vincolante», sostiene la coordinatrice della Conferenza delle regioni, Cristina Grieco, «auspichiamo che nel passaggio alla Camera siano approvate le correzioni, oppure siamo pronti a ricorrere alla Corte Costituzionale». Da ieri, peraltro, si è insediato il nuovo presidente dell'Anpal, Domenico Parisi.

Tra i ritocchi approvati, inoltre, chi proviene da Paesi extra Ue, dovrà far certificare dal Paese di origine la situazione patrimoniale, reddituale e la composizione del nucleo familiare, tradurre il tutto in italiano e validarlo dal consolato italiano. Saranno esentati i rifugiati politici e chi proviene da Paesi dai quali non è possibile ottenere la certificazione, ma per compilare la lista di questi Paesi il ministero del Lavoro avrà tre mesi. Considerando che per presentare le domande di Rdc il periodo va dal 6 al 31 marzo, con queste novità gli extracomunitari, anche se in regola con il requisito dei 10 anni di residenza in Italia, sembrano esclusi nei fatti dal Rdc. Tra le novità, i servizi socialmente utili nei Comuni svolti dai percettori del reddito di cittadinanza potranno arrivare a 16 ore settimanali (erano 8 originarie) con l'accordo delle parti, sarà posta a carico del Fondo per il reddito (e non dei Comuni) l'assicurazione contro gli infortuni per queste attività. Inoltre gli enti locali potranno effettuare nuove assunzioni a tem-

po indeterminato, non solo nei limiti della spesa sostenuta per il personale cessato l'anno precedente, ma anche per l'anno in corso, purché la facoltà di assumere sia stata effettivamente maturata (con pensionamenti avvenuti). Sale da 3 a 5 anni il periodo per Regioni e Comuni per cumulare le risorse destinate alle assunzioni.

Sul fronte pensionistico, via libera all'emendamento presentato in Aula dal Governo per prolungare da 60 a 120 rate mensili (10 anni anziché 5) il meccanismo per il riscatto dei periodi contributivi (fino a un massimo di 5 anni) successivi al 31 dicembre 1995 denominato "pace contributiva". Ok anche al testo modificato dalla commissione nella parte che prevede l'innalzamento da 30mila a 45mila euro della soglia per l'anticipo delle liquidazioni (Tfs) dei dipendenti pubblici con prestito bancario. Che sarà utilizzabile anche dagli statali già in pensione alla data di entrata in vigore del decreto. Confermato anche un altro ritocco inserito dalla commissione Lavoro che prevede la sospensione della pensione a chi ha una condanna passata in giudizio per mafia o terrorismo o qualunque altro reato con «pena non inferiore a due anni di reclusione», che si sia «volontariamente sottratto all'esecuzione della pena».



Peso: 24%

LE NOVITÀ NEL DECRETO**1****PRIVACY SUL REDDITO****No a controlli spesa per spesa**

Lo Stato non vedrà le singole spese effettuate grazie al reddito di cittadinanza. Governo e maggioranza fanno un passo indietro e accettano di tutelare la privacy dei cittadini. L'Aula del Senato ha infatti approvato un emendamento al decreto recependo le obiezioni del Garante per la protezione dei dati personali, che dovrà essere sentito dal ministero per la scrittura del Dm che disciplinerà il monitoraggio. La modifica prevede che possano essere monitorati «i soli importi complessivamente spesi e prelevati» dalla Carta Rdc

2**STRETTA SUI DIVORZI****Verbale dei vigili «anti-furbetti»**

Al via le norme contro i «furbetti del divorzio» e per l'accesso al Rdc degli stranieri extracomunitari. Contro il rischio di modifiche fittizie del nucleo familiare per ottenere il reddito di cittadinanza previsto un «apposito verbale della polizia municipale» che asseveri le separazioni o i divorzi avvenuti dopo il primo settembre 2018. Chi proviene da Paesi extra Ue dovrà far certificare (con traduzione in italiano e validazione del consolato italiano) dal Paese di origine la situazione patrimoniale e reddituale e la composizione del nucleo familiare

3**PACE CONTRIBUTIVA****Rateazione in 10 anni**

Più tempo per la pace contributiva. Ha ottenuto il via libera dell'Aula del Senato l'emendamento che prevede l'estensione a 120 rate mensili (10 anni), per un importo minimo di 30 euro, del meccanismo per consentire ai lavoratori in attività dal 1° gennaio 1996 di riscattare in tutto, o in parte, i periodi non coperti da contribuzione (fino a un massimo di 5 anni). Il testo originario del Dl prevedeva nel triennio 2019-21 la possibilità di coprire buchi contributivi di massimo 5 anni, saldando con un massimo di 60 rate

4**ANTICIPO TFS****Il tetto a 45mila euro**

Per tutti i dipendenti pubblici che andranno in pensione da quest'anno (non solo i quotisti) scatta la possibilità di anticipo del Tfs tramite un finanziamento bancario fino a un massimo di 45mila euro (il vecchio limite era 30mila euro). Il finanziamento e i relativi interessi dovranno essere restituiti in soluzione unica al momento del pagamento della quota residua dell'indennità di fine servizio. Il meccanismo sarà regolato in un decreto del presidente del Consiglio e da una convenzione con Abi.



Peso:24%

Norme & Tributi

L'irregolarità formale non può giustificare un Durc negativo

TRIBUNALE DI ROMA
Inps condannata dal tribunale di Roma: il debito era inesistente

Giampiero Falasca

L'Inps non può negare il Durc solo perché il contribuente non è stato in grado in 15 giorni di correggere una incongruenza intrinseca di una denuncia contributiva: il rifiuto del documento unico di regolarità contributiva, in tale ipotesi, deve essere considerato illegittimo per mancanza di fondamento normativo, contraddittorio e privo di razionalità e ragionevolezza. Con queste considerazioni il tribunale di Roma (sentenza 1490/2019) traccia in maniera coraggiosa e innovativa i confini entro i quali deve muoversi l'istituto di previdenza.

La cooperativa a Capo, già Capodarco, si è vista rilasciare un Durc negativo dall'Inps in merito a un debito contributivo di 3.284 euro. Tale debito era, in realtà, inesistente, in quanto avrebbe dovuto essere com-

pensato con un credito (l'importo effettivamente dovuto era di poche centinaia di euro, ed era stato saldato, seppure in ritardo).

Secondo la sentenza, il Durc negativo può essere rilasciato solo a fronte di irregolarità sostanziali che investano gli obblighi contributivi, mentre non può riguardare semplici errori commessi nella presentazione delle denunce contributive, come previsto dal Dm 30 gennaio 2005. Inoltre, prosegue la sentenza, non esiste una norma che impedisce il rilascio del Durc di fronte a irregolarità meramente formali, nelle quali l'azienda non ha ommesso una denuncia contributiva ma ha commesso solo un errore - di importo modesto - nella quantificazione di quanto dovuto. In tale ipotesi non si può parlare di denuncia infedele (e tantomeno omissa), posto che in linea di principio l'Inps, svolgendo gli opportuni accertamenti, potrebbe verificare dove sta l'errore.

In questa ottica, secondo il tribunale, l'articolo 3, comma 2 del Dm del 2005 va letto nel senso che l'Inps può rilevare in sede di rilascio del Durc solo inadempienze che abbia già formalmente accertato e comunicato, senza che il contribuente abbia tempestivamente reagito con i prescritti rimedi amministrativi e giurisdizionali. Una diversa inter-

pretazione del sistema integrerebbe un chiaro aggiramento del principio, espresso dal Dm, che il Durc non può essere negato nemmeno per una inadempienza contributiva sostanziale, se questa è controversa in sede di contenzioso amministrativo o giudiziario.

Il sistema normativo, conclude il tribunale, persegue un bilanciamento tra la necessità di accertamento immediato della situazione contributiva dell'impresa e la necessità che il contribuente non si veda negare il documento per inadempienze inesistenti, dando per esistenti le violazioni già accertate e comunicate alla data della richiesta.

Pertanto, negare il Durc solo perché il contribuente non è stato in grado in 15 giorni di mettere capo a una incongruenza intrinseca, oltre a essere giudicato illegittimo per mancanza di fondamento normativo (e le circolari non sono fonti di diritto oggettivo: Cassazione 15482/2018, 10595/2016), viene definito dalla sentenza «contraddittorio e non riconducibile a qualunque riconoscibile canone di razionalità e ragionevolezza». Infine, il giudice precisa che i Durc sono attestazioni di scienza e pertanto, non si può applicare a tali atti la categoria dell'annullabilità.



Peso: 11%

ECONOMIA

Dipendenti, più certificati medici Pubblico e privato a quota 5 milioni

I dati Inps: crescita dell'1,9% per il settore privato e del 2,3% per il pubblico

ROMA Più certificati medici e più giorni di malattia. Sia negli uffici pubblici sia in quelli privati. Tra ottobre e dicembre 2018, ai datori di lavoro sono arrivati quasi 5 milioni di certificati (100 mila in più rispetto al 2017): una crescita dell'1,9% per il settore privato e del 2,3% nel pubblico per un totale rispettivamente di 20.354.000 e 6,8 milioni di giorni di malattia che hanno coinvolto 2.478.000 dipendenti privati e 801 mila pubblici. Più maschi (+3,7% nel pubblico, 2,7% nel privato) che femmine (+1,8% nel pubblico, +0,7% nel privato). Negli uffici pubblici del Sud c'è poi la percentuale di crescita più alta con il 5,9% di malati certificati, seguita dal 2,4% delle regioni del Centro. Segno negativo invece per il Nord dove il numero dei certificati di malattia è calato dell'1,5%. Stesso primato anche per i dipendenti privati del Sud, +3,3% di malati contro il +2% del Nord, stabile il Centro.

Ma nello stesso periodo,

sono anche aumentati i controlli per chi lavora nel pubblico, con più «malati» considerati idonei al lavoro dal medico fiscale nonostante la prognosi più lunga certificata dal medico curante. Sono i dati dell'ultimo trimestre del 2018 resi noti dall'Inps per l'Osservatorio del Polo unico di tutela della malattia, che monitorano il fenomeno dell'astensione dal lavoro dovuta a malattia in tutti gli uffici, pubblici e privati. E l'Inps rivela come la guerra alle assenze «furbette» dei dipendenti pubblici sia in corso.

Rispetto al IV trimestre del 2017, «si registra un incremento del numero di visite per il settore pubblico del Polo unico (di cui l'Inps ha competenza esclusiva per i controlli dal settembre 2017, ndr) del 16,1%»: ogni mille certificati vengono effettuate 102 visite fiscali di controllo, nell'ultimo trimestre del 2018 sono state 143 mila. E il tasso di

idoneità che certifica la capacità di rientro in ufficio è di 34 idonei ogni 100 visite. Diminuisce però, sottolinea ancora l'Inps, il tasso di riduzione della prognosi dopo la visita del medico fiscale, -17,1%, a indicare che i certificati del medico curante sono più rispondenti alla realtà con prognosi corrette. Ma «nel settore pubblico le visite sono effettuate soprattutto su richiesta dei datori di lavoro con un tasso di idoneità abbastanza alto»: 37 idonei ogni 100 visite. Si nota però anche come nel pubblico, rispetto al 2017, siano calati i lavoratori con almeno un giorno di malattia: -0,6%, rappresentano circa un dipendente su tre. A fronte di più controlli per i dipendenti pubblici, aumenta però anche la percentuale dei lavoratori «assenti e non giustificati»: cresciuti in tre mesi del 72,3%.

Segni opposti invece per i dipendenti privati. «In termini relativi per il quarto trimestre 2018 — scrive l'Inps — si conferma la notevole sproporzione del numero di visite mediche del settore pubblico rispetto a quello del settore privato»: 35 ogni mille certificati con un calo rispetto al 2017 dell'8,4%. Ma il 65% delle visite mediche di controllo per i lavoratori del privato viene disposto d'ufficio.

Claudia Voltattorni

Al Sud

Negli uffici pubblici del Sud la crescita percentuale più alta: +5,9% i malati certificati

102

le visite fiscali di controllo che vengono effettuate ogni mille certificati

34

il tasso di idoneità con il rientro in ufficio è di 34 idonei ogni 100 visite

I numeri

● Nel quarto trimestre del 2018 aumenta il numero dei certificati medici inviati all'Inps rispetto allo stesso periodo del 2017 sia per il settore privato (+1,9%) che per il settore pubblico (+2,3%)

● A livello territoriale, per il settore privato l'aumento del numero di certificati è prevalente al Sud (+3,3%), così come per il pubblico l'incremento risulta più consistente al Sud (+5,9%), mentre al Nord si registra rispettivamente +2% e -1,5%



Peso:29%



IL CAPO DELLA BANCA D'AUSTRIA

Nowotny: il debito italiano minaccia per l'intera Europa

INTERVISTA DI ALAN FRIEDMAN — P. 7

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA**EWALD NOWOTNY** Il governatore della banca centrale austriaca: "La bassa crescita del Paese è un problema. La cancellazione della legge Fornero e del Jobs Act preoccupa la Commissione. Il disavanzo va ridotto"**“Il debito italiano un pericolo per l'Ue
È sbagliato cancellare le riforme”****INTERVISTA****ALAN FRIEDMAN**

Professore di economia per oltre un quarto di secolo, ex Ceo di un'importante banca di Vienna, Ewald Nowotny, 74 anni, dal 2008 è il governatore della Banca centrale austriaca. Di formazione keynesiana, è stato il primo socialdemocratico chiamato a ricoprire questo ruolo nel suo Paese. Membro del Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce), dove vengono prese tutte le decisioni relative alla governance monetaria dell'eurozona, il numero uno della Oesterreichische Nationalbank, in questo colloquio con La Stampa, appare fiducioso quanto alle prospettive economiche dell'eurozona per quest'anno. Tuttavia, ha espresso serie preoccupazioni circa lo stato dei conti pubblici italiani e si è detto inquieto a causa dei rischi rappresentati dall'aumento del debito pubblico del Paese e del rapporto tra quest'ultimo e il Pil, attualmente intorno al 131%, che giudica come "un elemento di pericolosità". Ha descritto le politiche economiche

messe in campo dal governo gialloverde, e il dichiarato obiettivo di cancellare importanti riforme come la legge Fornero o il Jobs Act, come «motivo di preoccupazione». Lo incontro a Bruxelles, in occasione della due giorni di dibattito sul futuro dell'Ue organizzata dal Centre for European Policy Studies (Ceps).

Governatore Nowotny, qual è la sua valutazione delle prospettive per l'economia della zona euro per il 2019 e per il prossimo futuro?

«La crescita economica è ancora in corso nell'Eurozona, ma abbiamo avuto qualche revisione al ribasso per alcuni Paesi. La più evidente e importante riguarda la Germania, che è la più grande economia in Europa, e quindi è piuttosto rilevante. Certamente ci sono anche problemi di bassa crescita in Italia. Ma se si guarda all'Eurozona nel suo complesso, credo che avremo una crescita abbastanza positiva. Bisogna considerare che abbiamo avuto quattro o cinque anni di notevole crescita, quindi è abbastanza naturale che rallenti».

Parliamo dell'Italia, che ha appena menzionato. Le politiche economiche del nuovo governo italiano, cancellando la riforma delle pensioni e offrendo un reddito garantito, non sembrano aiutare la crescita e potrebbero addi-

rittura peggiorare l'economia. Qual è il suo giudizio in merito alle preoccupazioni che dovremmo avere riguardo l'Italia?

«Non sono un esperto di economia italiana, ma quello che è chiaro è che il tasso di crescita che ci si aspetta per il 2019 sarà più basso di quello previsto dal governo. Quindi è ovvio che ci sia qualche problema con le dinamiche dell'economia».

Cosa pensa che vada fatto con l'Italia se le riforme strutturali che la Bce e la Commissione hanno raccomandato per molto tempo saranno cancellate? È motivo di preoccupazione? È un problema?

«Certo è motivo di preoccupazione per la Commissione. Quello che possiamo imparare da questi numerosi casi di situazioni economiche, che per molto tempo sono state problematiche - penso anche alla Spagna e al Portogallo - è che



Peso: 1-1%, 7-57%



probabilmente sia necessario un doppio approccio: se si agisce solo dal lato dell'offerta il processo sarà lungo e doloroso; può funzionare, ma sarà certamente molto doloroso. Se invece, penso al Portogallo, e per certi versi alla Spagna, metti certamente in campo delle riforme dal lato dell'offerta, ma le aiuti anche con alcuni elementi che guardino al lato della domanda, credo che le cose funzionino meglio». **Cosa possiamo dire del debito pubblico italiano, deve essere ridotto? E quali sono i pericoli derivanti dall'avere**

un debito del 131%?

«Certo questo è un elemento di pericolosità, è più alto di quello che prevede il trattato di Maastricht, molto più alto della media europea, e questo significa che l'Italia deve pagare interessi molto alti sul suo debito. Quindi credo che sia importante ridurlo. Ma se guardiamo al rapporto debito/Pil, allora bisogna ancora una volta considerare i due lati: da una parte bisogna ridurre il debito, e dall'altra stimolare la crescita economica». **Ma se c'è un governo le cui politiche economiche, se-**

condo l'Ue, faranno diminuire la crescita e aumentare il debito, che cosa succede?

«In questo caso, abbiamo già ora la risposta dei mercati ed è piuttosto negativa». —



EWALD NOWOTNY
GOVERNATORE DELLA BANCA
CENTRALE AUSTRIACA



La crescita è ancora in corso, ma in Germania c'è stata una rilevante revisione al ribasso

I mercati hanno già dato una risposta negativa alle politiche economiche del governo Conte



Vienna: la sede della Banca centrale austriaca





SCENARI POLITICI I conti che non tornano

Conte in aiuto di Tria Ma l'Europa ci avverte: state sbagliando tutto

*Il premier: «Investire in opere pubbliche»
L'Ue: il debito aumenta. Caos nomine Inps*

LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**
Roma

Una tappa fissa del semestre europeo e anche una bocciatura attesa. Il country report della Commissione europea in arrivo oggi non sarà tenero con il governo italiano. Nessuno dei nodi che affliggono l'economia italiana è stato affrontato, secondo il documento che sarà reso noto oggi. Restiamo il Paese con più squilibri, insieme a Grecia e Cipro. Poi ci sono Reddito di cittadinanza e Quota 100, misure che piacciono pochissimo a Bruxelles e per le quali potremmo finire sotto la lente della Commissione, dopo le elezioni europee.

Nel report che sarà pubblicato oggi ci saranno i soliti richiami sui tempi della giustizia, sull'eccesso di tassazione sul lavoro, i problemi del credito e delle banche.

Ma il faro dell'Ue è già pun-

tato sulle riforme del governo e sulle lacune della ultima legge di Bilancio. A partire dagli investimenti, penalizzati dalla manovra anche se il governo

ora cerca di rilanciarli.

Le misure economiche varate dall'Italia secondo l'Europa non aiuteranno la crescita e faranno aumentare il debito. Conti a rischio, insomma. Bruxelles oggi non ci chiederà una manovra, ma la trattativa tra il ministro dell'Economia Giovanni Tria e la Commissione è sempre più difficile.

L'Europa boccia Quota 100, che farà aumentare il costo della previdenza senza creare più occupazione. Il rischio è che la riforma delle pensioni

del governo faccia aumentare il deficit strutturale, quello che fa scattare la richiesta di una manovra correttiva.

Male anche il reddito di cittadinanza, anche se il fatto che sia legato alla ricerca di un lavoro ne fa uno strumento di welfare to work compatibile le raccomandazioni dell'Europa all'Italia.

Un primo passo nella trattativa Italia-Europa, che di certo non facilitò il lavoro di Tria,

impegnato a trovare un compromesso tra le politiche italiane e il complesso di regole e accordi europei che concede di fatto pochissimi margini di manovra.

Il ministro dell'Economia è stato al centro di tensioni nel

governo sulla vicenda della Tav. Attaccato dal ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli, poi difeso dal viceministro Matteo Salvini. Ieri di fatto è stato il premier Giuseppe Conte a esprimersi in termini simili a quelli di Tria. «L'Italia deve correre» e il governo vuole «rimettere il turbo sul fronte delle infrastrutture», ha spiegato il premier in un'intervista al Sole 24 Ore. La cabina di regia

del piano per il rilancio delle infrastrutture sarà a Palazzo Chigi. Ma il ministro Tria è uno dei principali sponsor di un ritorno agli investimenti pubblici per ridare slancio all'economia.

Ieri al vertice con Conte e i due vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro Giovanni Tria sono stati affrontati temi economici, come il provvedimento per i risarcimenti dei truffati dalle banche. Ma anche le nomine in scadenza

In particolare la situazione dell'Inps. Il decreto di nomina di Pasquale Tridico a commissario è fermo. «C'è l'accordo politico, io l'ho firmato, aspettiamo la firma del Mef», ha spiegato Di Maio. Ieri si è mes-





so da parte Francesco Verbaro, indicato come subcommissario e quindi vicepresidente. Al suo posto torna in pole la candidatura di Mauro Nori, ex direttore generale dell'Inps, dato alla vigilia in corsa anche per la carica di commissario.

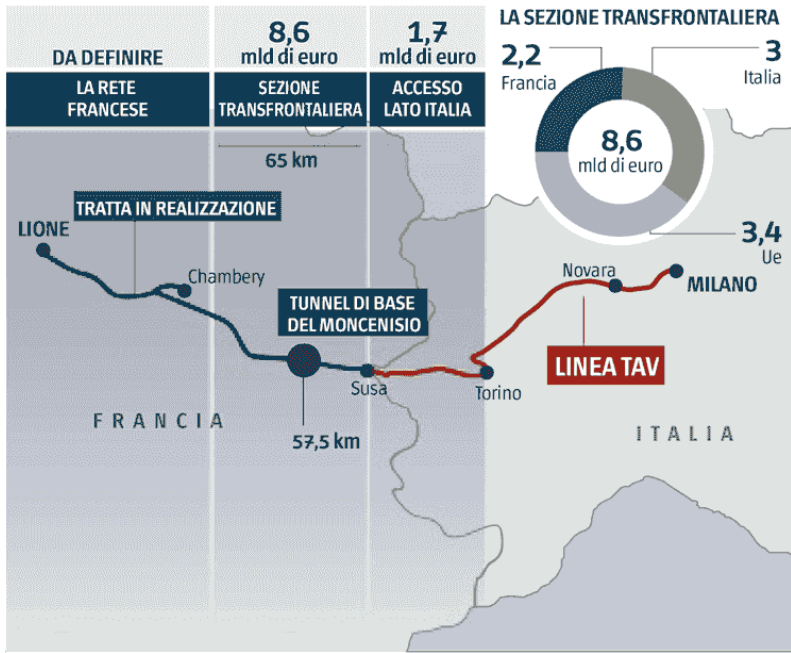
Altro tema ancora aperto, quello di Bankitalia con il rinnovo della nomina del vice di-

rettore generale, Luigi Federico Signorini, ancora congelata dopo la contestazione dai ministri M5s al consiglio dei ministri.

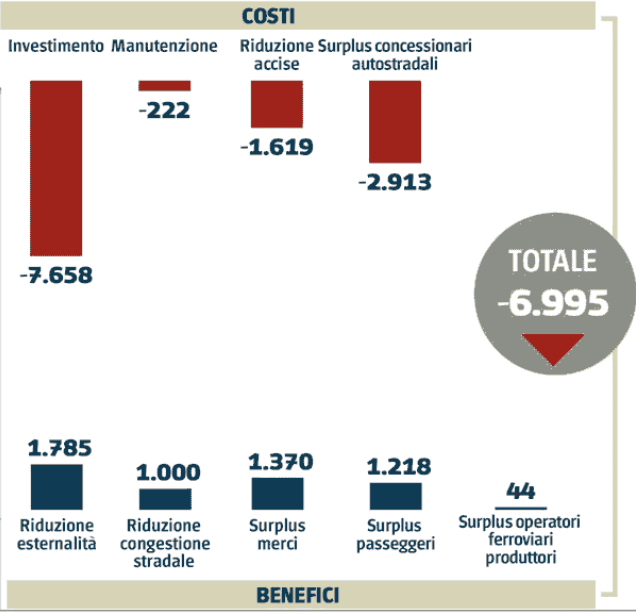
NUOVO BRACCIO DI FERRO

Bruxelles: «Riforme che non aiutano la crescita»
Manovra bis più vicina

TRATTA E COSTI



L'analisi costi-benefici (in milioni di euro)



L'EGO - HUB



Peso:60%

La deroga. Il criterio di valutazione generale non si applica ai titoli partecipativi e di debito

Si usa il valore dell'ultimo bilancio

■ I bilanci 2018 possono derogare al criterio di valutazione generale per i titoli (partecipativi e di debito) che non costituiscono immobilizzazioni che impone l'iscrizione al costo di acquisto calcolato secondo il criterio del costo ammortizzato ovvero, se minore, al minor valore di realizzo desumibile dall'andamento del mercato. È quanto prevede il Dl 119/2018 all'articolo 20 quater del provvedimento, che consente di mantenere nei bilanci 2018 gli stessi valori del bilancio precedente, permettendo ai soggetti che adottano i principi contabili nazionali di evitare la svalutazione in base al valore di realizzazione desumibile dall'andamento di mercato, ma solo se la "perdita" non ha carattere durevole.

La concessione ripropone una precedente norma introdotta con il Decreto 185/08 più volte prorogata, che aveva l'intento di equiparare in via eccezionale ai soli fini valutativi le poste del circolante a quelle immobilizzate evitando opportunistici cambio di destinazione da un comparto (circolante) all'altro (immobilizzato) al solo fine "strumentale" di evitare svalutazioni in bilancio. Già in occasione della deroga di legge del 2008, l'Oic aveva fornito delucidazioni su temi di natura contabile nel Documento interpretativo

Oic3 che mantiene sostanzialmente la sua validità anche con riferimento al recente regime derogatorio.

La disposizione riveste carattere transitorio: la norma si applica con riferimento all'esercizio in corso al 24 ottobre 2018 e, quindi, in riferimento all'esercizio 2018 per i soggetti con esercizio sociale coincidente con l'anno solare.

L'applicazione della deroga nella prossima campagna bilanci 2018 dovrà comportare alcune attenzioni.

❶ **Deroga ma con facoltà di applicazione.** La norma introduce una facoltà il cui utilizzo è lasciato alla discrezionalità tecnica dell'organo amministrativo che redige il bilancio.

❷ **Valutazione anche di fatti successivi alla chiusura dell'esercizio.** Per l'applicazione della deroga è necessario prendere in considerazione i fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio. Infatti, nel caso in cui tra la data di riferimento e quella di approvazione del bilancio, i titoli siano ceduti a un corrispettivo inferiore a quello risultante dall'applicazione della deroga, le attività devono essere iscritte al minor valore di vendita nei limiti della perdita che sarebbe stata ascrivibile in base all'andamento del mercato.

❸ **Adeguate informativa.** L'applicazione della deroga dovrà essere illu-

strata nella nota integrativa che dovrà fornire disclosure circa la situazione anomala che ha contraddistinto l'andamento dei mercati e del provvedimento legislativo, il ricorso alla deroga, l'effetto della deroga sul risultato economico dell'esercizio e sulla consistenza patrimoniale.

Infine, l'applicazione della deroga impone all'organo incaricato della revisione una maggiore attenzione all'effettuazione delle proprie verifiche e nell'espressione del giudizio sul bilancio. Il revisore sarà tenuto a verificare che le perdite di valore dei titoli non abbiano carattere duraturo. In caso di applicazione della deroga, appare opportuno comunque inserire nella relazione ex articolo 14 del Dlgs 39/2010 un apposito richiamo d'informativa fornito dagli amministratori. Al collegio sindacale sarà demandata un'attenta e rigorosa valutazione del legittimo utilizzo della deroga e dell'informativa obbligatoria da fornire nei documenti contabili, valutando accuratamente e, se necessario, contrastando politiche di distribuzione di utili poco prudenti in quanto relativa a risultati formati per effetto di mancate svalutazioni di titoli dell'attivo circolante.

TRANSITORietà

Questa possibilità, i cui effetti vanno indicati nella nota integrativa, è riconosciuta solo per l'esercizio in corso al 24 ottobre 2018





L'INTERVISTA

Parla Al Gurg:
«Cerchiamo
eccellenze italiane
per Dubai»

Gerardo Pelosi a pag. 22

Mondo

Milano diventa ponte per il business italiano a Dubai

GLI EMIRATI E L'ITALIA
Parla Hisham al Gurg,
ad del Private Office che
fa capo alla famiglia reale

ROMA

«Vogliamo selezionare eccellenze imprenditoriali italiane in vari settori, dalla difesa alle infrastrutture, dall'energia alla moda interessate a vendere servizi e beni negli Emirati, stringere partnership e utilizzare il nostro hub per accedere anche ad altri mercati del Golfo e del Medio Oriente». A parlare è Hisham Al Gurg, amministratore delegato del nuovo "Private office" di Sheikh Saeed Bin Ahmed Al Maktoum che aprirà i suoi battenti oggi nel centro di Milano per favorire l'apertura delle aziende italiane negli Emirati Arabi Uniti. Un mercato molto interessante, con una capacità di spesa in forte crescita e con investimenti straordinari anche per l'effetto di Dubai 2020.

Il Made in Italy è particolarmente apprezzato, tuttavia gli Emirati importano dall'Italia solo il 5% del totale. Quello di Milano sarà il quinto "private office" degli Emirati in Europa, il 13esimo nel mondo. Il Private office of Sheikh Saeed Bin Ahmed Al Maktoum fa riferimento a uno dei rami della famiglia reale di Dubai e

opera attivamente per facilitare l'ingresso e lo sviluppo di aziende straniere nel mercato emiratino, selezionando casi di successo. Partner italiano sarà R&P Consulting, studio di consulenza che dal 1979 supporta le imprese italiane nella crescita, migliorandone performance e competitività. «Non operiamo come semplici sponsor - spiega ancora Al Gurg - lavoriamo come sviluppatori delle aziende con un team che segue tutte le fasi dell'investimento».

Molto interessanti le agevolazioni fiscali. Gli utili prodotti negli Emirati sono esentasse ma se vengono pagati dividendi in Italia viene applicata una tassazione dimezzata (12%) nel caso in cui l'investimento produca beni e servizi destinati al mercato locale. «Il nostro primo obiettivo resta quello di facilitare le partnership di aziende di eccellenza italiane negli Emirati - aggiunge Al Gurg - ma possiamo anche attirare aziende emiratine e di altri Paesi del Golfo e del Medio Oriente a venire ad investire in Italia». La relazione di fiducia costruita fra "Private office" e R&P ha portato alla nascita di Sheikh Saeed Bin Ahmed Al Maktoum Private office Italy srl, un ponte di accesso privilegiato per le aziende italiane che vogliono accelerare lo sviluppo del proprio business negli Emirati.

R&P Consulting come spiega Andrea Raimondi, direttore esecutivo di "Private office" e partner di R&P, ha legato il proprio nome ad Arte Fiera per sostenere l'arte quale valore universale, con un occhio di riguardo verso il contemporaneo, privilegiando le manifestazioni più riconosciute a livello internazionale. Una scelta strategica e funzionale all'istituzione del Sheikh Saeed Bin Ahmed Al Maktoum Private office Italy srl, vista l'attenzione che il mondo arabo in generale e Dubai in particolare, sta rivolgendo alla creatività e all'innovazione come fonte reciproca di ispirazione. L'arte contemporanea è insieme investimento e crescita, cultura e mercato, perfetta sintesi di questo nuovo hub italiano che crea un ponte con gli Emirati Arabi Uniti, oggi fulcro di un fermento culturale ed economico e scenario in continua evoluzione.

Un'opportunità di sviluppo e di business per le aziende italiane: R&P consulting selezionerà una serie di aziende che abbiano interesse ad aprire una sede negli Emirati. Finora hanno aderito la società Village che



Peso: 1-1%, 22-14%



ha fornito servizi per l'Expo di Milano e parteciperà ai tender per l'Expo di Dubai 2020 e la Wolf di Vipiteno che ha costruito le 500 casette di legno per il terremoto dell'Aquila.

—Ge.P.

Il Private Office

Il Private Office che aprirà i suoi battenti oggi a Milano (il quinto in Europa) per favorire il legame tra le aziende italiane e gli Emirati Arabi Uniti è un organismo creato da Sheikh Saeed bin Ahmed Al Maktoum per investire direttamente in potenziali opportunità di business in attività nuove o già esistenti. La sua missione è creare un portfolio di investimenti diversificato e redditizio.



HISHAM AL-GURG
Amministratore delegato del "Private Office" degli Emirati a Milano



Peso: 1-1%, 22-14%

Focus

La nuova Via della seta

Uno studio di Pwc evidenzia che sono oltre 600 le aziende italiane a capitale cinese, con più di 30mila dipendenti. Mentre quelle cinesi a capitale italiano sono circa 2mila e danno lavoro a quasi 160mila persone

Business relationship. Il peso dell'interscambio commerciale tra i due Paesi supera i 50 miliardi di dollari annui. Lei Fanpei (Cssc): «Strategici gli accordi stretti con Carnival e Fincantieri»

Italia al terzo posto in Europa per gli investimenti dalla Cina

Pagina a cura di
Raoul de Forcade

C è complementarietà e crescente interdipendenza fra aziende italiane e cinesi. Del resto, tra 2000 e 2017, la Cina ha investito 13,7 miliardi in Italia, che è la terza nazione Ue di destinazione di risorse cinesi. E l'interscambio commerciale tra i due Paesi supera i 50 miliardi di dollari annui. Ma perché questa situazione favorisca l'espansione economica delle imprese italiane, è necessario che il nostro Paese faccia sistema, definendo una strategia d'interazione con la Cina di lungo periodo e valorizzando l'esperienza delle aziende tricolori che hanno già in essere consolidate relazioni commerciali o di investimento con il continente cinese. È questo, in sintesi, il *fil rouge* che si è dipanato al forum *The China-Italy business relationship*, tenutosi ieri a Trieste. All'evento hanno partecipato i vertici di aziende che con la Cina hanno frequenti rapporti economico-finanziari e, in alcuni, casi partnership. Presente anche Lei Fanpei, presidente di China state shipbuilding corporation (Cssc), che ha recentemente siglato una joint venture con il gruppo crocieristico Carnival Corporation (che controlla l'italiana Costa Crociere) per la realizzazione di una nuova compagnia crocieristica in Cina. La joint ha licenziato un ordine per due navi da crociera rivolte al mercato cinese, che saranno costruite in Cina da una controllata di Cssc, su piattaforma tecnologica di Fincantieri, in virtù di un'altra JV: quella tra l'azienda guidata da Giuseppe Bono e

Cssc cruise technology development.

«L'ingresso di Cssc nel settore delle crociere in partnership con Carnival-Costa e Fincantieri - ha detto Lei Fanpei - è una decisione strategica che ha ricevuto particolare attenzione e un forte sostegno dai leader del Governo cinese e italiano. Attraverso le partnership con aziende internazionali leader come queste, costruiamo un'intera catena industriale che include design e costruzioni navali, operatività e supply chain. E promuoviamo insieme una crescita del sistema industriale creando un ecosistema virtuoso per una crescita sostenibile del settore crocieristico».

Domani, intanto, sarà consegnata all'armatore Costa Venezia, costruita da Fincantieri a Monfalcone, e realizzata espressamente per il mercato cinese. La Cina, infatti, ha un enorme potenziale dal punto di vista dello sviluppo del settore crociere. Il comparto ha vissuto in Cina, in un arco di tempo ravvicinato, una crescita velocissima e adesso sta attraversando un periodo di assestamento. La Cina però, è emerso nel convegno, ha tutto il potenziale per diventare il mercato crocieristico più grande al mondo. L'obiettivo è di raggiungere i 20 milioni di passeggeri entro il 2030. Ma, al di là delle crociere, i numeri che uniscono Italia e la Cina meritano di essere analizzati. Secondo i dati della Fondazione Italia Cina, elaborati in uno studio di Pwc Italia, ha ricordato Andrea Manchelli, membro del China desk di Pwc, «sono oltre 600 le aziende italiane a capitale cinese». Le quali «generano quasi 18 miliardi di euro di fattu-

rato e impiegano più di 30mila dipendenti». Si sta però recentemente assistendo, ha proseguito Manchelli, «a un rallentamento degli investimenti cinesi all'estero e quindi anche in Italia anche perché per la Cina è diventato prioritario concentrarsi sulle iniziative strettamente correlate alla realizzazione della Belt and road initiative», ossia la nuova Via della seta. Resta però il peso dell'interscambio tra Italia e Cina, sopra la soglia dei 50 miliardi di dollari annui e quello dei «13,7 miliardi di euro investiti nel nostro Paese tra 2000 e 2017».

Degno di nota poi, ha detto Manchelli, è il numero delle «aziende cinesi a capitale italiano. Sono oltre 2mila, che forniscono lavoro a quasi 160mila dipendenti in Cina e originano oltre 25 miliardi di euro di ricavi. Sono principalmente frutto delle delocalizzazioni produttive da parte di gruppi italiani avvenute soprattutto nello scorso decennio». Negli anni, ha poi chiarito Manchelli, «sono mutati gli obiettivi che guidano gli investimenti delle aziende italiane. Dalle scelte di delocalizzare in Cina guidate da esigenze di *cost saving* siamo passati alla



Peso: 42%

logica per cui le imprese italiane vedono nel mercato cinese un'opportunità di crescita dei propri ricavi. È quindi ancora più importante che la partnership commerciale sia ben strutturata. D'altro canto, le possibilità di collaborazione non mancano». E nuove opportunità potranno arrivare dalle intese che saranno strette col presidente cinese Xi-Jiping, in Italia a marzo.

18

RICAVI ITALIANI

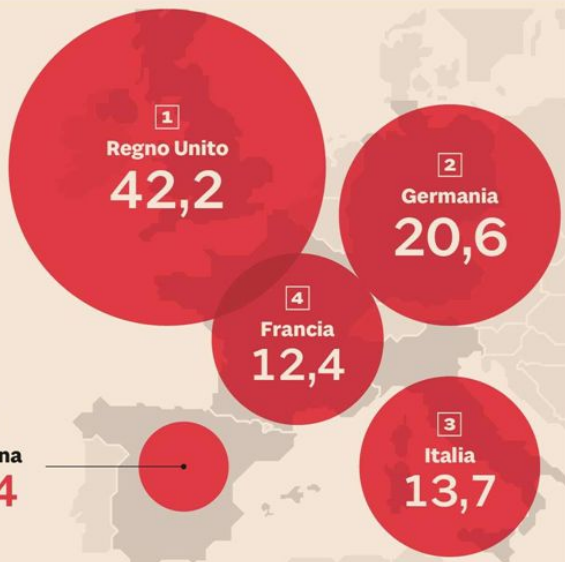
Le 600 aziende italiane che risultano a capitale cinese generano un fatturato di quasi 18 miliardi di euro e contano 30mila dipendenti.



In porto. Costa Atlantica ormeggiata a Shenzhen. La compagnia italiana è stata la prima, nel 2006, a sbarcare in Cina con un terminal dedicato

Investimenti cinesi per Paese

Flussi dal 2000 al 2017. In miliardi di euro



Fonte: Merics Report e PwC



Peso: 42%

Il credito

Banche, nuova commissione ma i risarcimenti sono a rischio

Via libera della Camera all'inchiesta parlamentare sul sistema bancario, pronto il decreto per indennizzare i risparmiatori truffati. Per Bruxelles però possono essere aiuti di Stato

ROSARIA AMATO, ROMA

La nuova commissione d'inchiesta sui crac bancari parte tra le polemiche, mentre il decreto attuativo del fondo di ristoro dei risparmiatori truffati istituito dalla legge di Bilancio, messo a punto nelle ultime ore dal governo, è contestato dalle associazioni e rischia di finire sotto la scure di una procedura d'infrazione europea per violazione delle norme sulle risoluzioni bancarie. Fonti di Palazzo Chigi confermano che il premier Giuseppe Conte, con i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giovanni Tria, ieri sera ha dato gli ultimi ritocchi al decreto attuativo, che dovrebbe finalmente far partire gli indennizzi (un miliardo e mezzo di euro a carico dei fondi "dormienti" delle banche). Le stesse fonti assicurano che gli indennizzi non verranno considerati aiuti di Stato dalla Ue. Ma le opposizioni temono il contrario, intanto perché si parla di «pubblicazione imminente» del provvedimento, ma non c'è ancora una data: «Abbiamo chiesto più volte al sottosegretario Villarosa di farci sapere quando questo decreto sarebbe arrivato, e non ci ha risposto», dice l'on. Massimo Ungaro (Pd) della commissione Finanze della Camera. Soprattutto, non si capisce se e come sia stato superato il nodo della mancanza di un arbitro "terzo" per accertare la frode ai danni del risparmiatore, condizione posta come un obbligo dalla Ue: fonti vicine al dossier spiegano che il tentativo del governo è quello di inserire tra i componenti della commissione di nove membri istituita al Mef, che dovrà vagliare le domande di indennizzo, "persone che lavorano negli enti", com-

presi alcuni funzionari Consob, un tentativo che non è detto vada a buon fine, e che garantisca la "terzietà" richiesta da Bruxelles.

«Il governo non solo ha mancato di parola rispetto ai tempi dei provvedimenti attuativi - osserva l'on. Renato Brunetta (Fi) - ma non ha reso pubbliche le obiezioni Ue. Pare che sia in atto una procedura d'infrazione, noi abbiamo chiesto le lettere inviate al direttore generale del Mef Rivera, che sono almeno tre, non solo quella di cui ha parlato Di Maio, abbiamo anche fatto una richiesta di accesso agli atti, ma non abbiamo ottenuto nulla. Serve chiarezza: i truffati si sentono truffati una seconda volta». «Come al solito il governo sta facendo un pasticcio - osserva l'eurodeputato Roberto Gualtieri (Pd) - ma non ci può essere ancora una procedura avviata per un decreto che non c'è». Procedura che «ci potrebbe essere se il rimborso fosse automatico e non legato al *misselling*».

Per evitarlo il governo, oltre che far leva sulla scelta dei componenti della commissione al Mef, potrebbe puntare sull'emergenza sociale e sulla documentazione sul *misselling* raccolta dai tribunali e dalla prima commissione banche, presieduta da Pier Ferdinando Casini, e chiamata in causa da Villarosa, che su Facebook ha dichiarato: «Finalmente parte una vera commissione d'inchiesta, non come quella di Casini che ha fatto tanti casini, come sapete». Il riferimento è forse al fatto che la Commissione non abbia raggiunto un accordo, e che ci siano state diverse relazioni di minoranza, oltre a quella di maggioranza, ma le parole di Villarosa fanno indignare i due ex vicepresidenti: «Gli unici problemi li ha creati

lui, io ricordo quella commissione come un impegno enorme e un grande lavoro istruttorio», replica Brunetta. «Trovo gravissimo che Villarosa non tenga conto del diverso ruolo del Parlamento - dice Mauro Maria Marino, vicepresidente commissione Finanze del Senato -. Chiedo un intervento immediato dei presidenti di Senato e Camera perché si tratta di un'inaccettabile volgarità istituzionale».

Intanto le associazioni dei risparmiatori sono sui carboni ardenti: «Abbiamo cercato in tutti i modi di far capire che la norma che dà la possibilità di indennizzare anche chi ha acquistato le azioni dopo la liquidazione è ingiusta, perché premia gli speculatori e sottrae risorse ai veri truffati», dice Patrizio Miatello, presidente dell'associazione Ezzelino III da Onara. «Non è possibile che non sia prevista la rivalutazione del prezzo delle azioni - contesta Barbara Venuti, vicepresidente di "Consumatori attivi" -. I vecchi azionisti non riceveranno nulla, probabilmente non presenteranno neanche domanda. Infatti Villarosa sostiene che dal fondo avanzeranno parecchie risorse...».



Peso: 41%



I numeri

1,5

mld di euro

È la dotazione del fondo di ristoro dei risparmiatori truffati in seguito ai crac bancari degli ultimi anni, da Veneto Banca e Popolare di Vicenza a Banca Etruria, Carichieti, Cariferrara e Banca Marche. Le vittime di frodi bancarie potrebbero essere più di 200.000



La protesta dei risparmiatori

30%

È la percentuale di rimborso stabilita a favore degli ex azionisti delle banche fallite e che avevano frodato i risparmiatori, vendendo titoli ad alto rischio senza tenere conto della propensione dei clienti. Per le obbligazioni invece si arriva al 95% del prezzo dei titoli



Peso: 41%



La tesi del presidente del Cnai sull'avvento dell'intelligenza artificiale

Il digitale non fa paura

La sfida sta nel trasmettere le competenze

DI MANOLA DI RENZO

Si parta da una considerazione: il paese invecchia. Questa affermazione è talmente ovvia che, da almeno un ventennio, pare penetrata così tanto nel nostro vissuto, da non sconvolgere quasi più. È possibile che questo concetto sia stato, in buona parte, metabolizzato; ma non certo disinnescato di tutte le problematiche sociali ed economiche che si porta dietro.

La questione mostra però notevoli e insospettabili risvolti, se analizzata in congiunzione con un altro fenomeno di cui la società attuale comincia ad avere timore: quello delle intelligenze artificiali e, più in generale, della nuova rivoluzione digitale.

Approfittiamo della disponibilità del presidente Cnai **Orazio Di Renzo**, per un confronto su un tema che nel giro di pochi anni travolgerà (o sarà cavalcato da, a seconda delle scelte prossime future) l'intero tessuto produttivo e, quindi, anche le pmi.

Domanda. Si fa un gran parlare di intelligenza artificiale, ma non certo con un'accezione positiva. Dobbiamo avere paura dell'avvento dell'IA? È giustificato l'assioma per cui le macchine determineranno la «fine del lavoro»?

Risposta. La risposta, in entrambi i casi, è no. Ma andiamo con ordine. È chiaro che l'innovazione ha, da sempre, determinato, involontariamente, la perdita di lavoro, da parte della società. D'altronde, tutti possono constatare che,

negli ultimi trent'anni, sono spariti molti lavori specializzati che hanno determinato la prosperità della classe media nel XX secolo. Figure che non sono sparite del tutto, ma che oggi ci appaiono del tutto anacronistiche: pensiamo per esempio ai dattilografi, agli impiegati di banca o a quelli di specifici servizi. Quindi certamente, per il lavoratore di oggi, gli svantaggi legati alla tecnologia potranno essere, in determinate situazioni, più immediati rispetto ai benefici. Ma, d'altro canto, sorgono continuamente nuovi lavori e nuovi prodotti.

D. Resta il fatto che il lavoro come lo conosciamo oggi dovrà essere radicalmente rivisto.

R. Forse ci si dimentica che anche durante la prima rivoluzione industriale, la richiesta di produttività in rapida espansione risultava del tutto sproporzionata rispetto al capitale impiegato. E oggi ci troviamo nelle medesime situazioni: la ricchezza legata alle nuove tecnologie si è agglomerata intorno al capitale (Google, Apple, Amazon) e ai lavori caratterizzati da un'elevata specializzazione (informatici e ingegneri). Ma c'è una sostanziale differenza rispetto alle precedenti rivoluzioni industriali pre-digitali.

D. Quale?

R. Con i progressi tecnici, classicamente, i mestieri più «attaccabili» dall'innovazione erano quelli di bassa qualifica, quelli ripetitivi. Oggi invece le macchine rendono vulnerabili quei lavori di carattere medio-alto. Questo avviene a causa della crescita del potere di calcolo delle macchine

e alla distribuzione digitale dell'informazione (big data). Ed è una tematica assai complessa e intrigante, soprattutto se analizzata in relazione con un'altra peculiarità della società industriale. Ovvero quella dell'invecchiamento della popolazione.

D. Ci spieghi meglio ...

R. Il progresso tecnico e tecnologico delle macchine non solo è inarrestabile, a meno di improbabili rigurgiti luddisti, ma anche del tutto auspicabile, per una società che ha un'età media sempre più alta. L'Europa, e l'Italia in particolare, avranno bisogno di macchine intelligenti per la cura e la gestione di una popolazione anziana. A questo punto, tra una ventina d'anni, dobbiamo immaginarci, però, che questi numerosi anziani siano ormai fuori dal mondo del lavoro. E questo porta con sé un nodo importante. Vivremo in un futuro con pochi «esperti» nel mondo del lavoro, che al contempo vedrà una quotidianità monopolizzata dagli automatismi informatici. Per allora, avremo dovuto risolvere il problema relativo al trasferimento di competenze. Il rischio infatti è che l'onnipresenza delle mac-



chine ad alta specializzazione, congiunta a una schiera di umani relegati alle attività più basiche, determini uno svuotamento del know-how delle nostre imprese di eccellenza. Bisogna pensare e progettare una tecnologia al servizio delle persone, così come un valido meccanismo di trasmissione delle competenze da una generazione di lavoratori a un'altra.

D. Sembra che, comunque, qualcosa la politica stia facendo in questa direzione. Pensiamo all'alternanza scuola-lavoro, ai tirocini formativi o alla formazione in genere.

R. Anche se i principi sono teoricamente validi, gli strumenti citati, per ora stanno mancando completamente l'obiettivo. La politica infatti, deve riuscire a farsi promotrice di misure che trovino giustificazione nell'ottica del lungo periodo. Per trasmettere conoscenze e competenze, siamo sicuri che sia bastevole un breve tirocinio o un periodo di formazione in cui manca un vero affiancamento tra il

detentore di quelle conoscenze e il futuro lavoratore? Siamo dell'opinione che ogni azienda debba essere messa nelle condizioni di decidere,

autonomamente, la via migliore per trasmettere le proprie eccellenze. Creando, per esempio, anche una sorta di vivaio interno, dove coltivare talenti in relazione alle peculiarità produttive specifiche di ciascuna impresa. Ci rendiamo, ahimè, conto però che per far questo bisognerebbe trovare, in primo luogo da parte degli aspiranti lavoratori, una propensione al lavoro e al sacrificio, di cui le nuove generazioni non sembrano particolarmente in possesso.

D. Dobbiamo rassegnarci a essere travolti dalle macchine o fagocitati dal fu «pericolo Giallo»?

R. Di quest'ultimo, non penso che l'Italia debba preoccuparsi segnatamente. Piuttosto può essere decisamente più insidioso per realtà produttive come la Germania. La tradizionale virtù teutonica è quella di eccellere, appunto, nella produzione industriale, ovvero in grandi centri produttivi che creano un enorme surplus commerciale, indirizzato all'export. Per tali caratteristiche sono attaccabili dall'aggressiva politica acquisitiva cinese, che a suon di yuan si impossessa della tecnica industriale. Da noi tale rischio è relativo, in quanto, il nostro tessuto produttivo, è caratterizzato da una galassia di piccole e medie imprese, in cui l'eccellenza non è tanto nella

tecnica, quanto nelle persone e nelle professionalità. E qui torniamo al problema iniziale: dobbiamo fare in modo che tale eccellenza venga trasmessa da persona a persona, senza che tali conoscenze vadano perse, ossia sacrificate sull'altare del progresso. In pratica, dobbiamo ripensare radicalmente a un nuovo patto industriale.

D. Per usare una metafora tecnologica: si rischia di perdere dati importanti nella fase di «aggiornamento»?

R. Precisamente. Bisogna prestare particolare attenzione affinché non ci si privi delle competenze pregresse, per lasciarci abbagliare dalle magnifiche idee di progresso. Infatti, dobbiamo partire dal presupposto che la memoria storica dell'homo oeconomicus non è simile, tanto, all'hard disk di un computer (che ha bisogno di cancellare vecchi dati per poterne immettere di nuovi), quanto piuttosto al cloud, dove le informazioni, una volta immesse, rimangono nella nuvola per sempre. Parliamo di dati integrati in una ragnatela di interconnessioni, in cui tutto trova un senso nell'insieme e la conoscenza si somma, non si perde.

Bisogna pensare e progettare una tecnologia al servizio delle persone, così come un valido meccanismo di trasmissione delle competenze da una generazione di lavoratori a un'altra



Le «oche volanti» sulla via della Seta

Simone Pieranni

Negli anni che hanno visto una crescita continua e costante da parte della Cina, è emersa una sorta di letteratura sul sistema cinese, finalizzata a comprendere se il «modello» produttivo e industriale sarebbe potuto risultare vincente o meno anche una volta ottenuto una crescita impressionante.

In particolare, numerosi analisti, professori e sinologi si sono cimentati nel tentativo di capire se la crescita cinese e il suo riferimento produttivo e industriale può considerarsi immune da rischi di crollo. Ben presto sono apparsi numerosi paper, studi e libri sulla fallibilità o meno del processo cinese; gli esperti si sono divisi, dunque, tra chi riteneva prossimo il crollo della Cina e chi invece riteneva che, malgrado le difficoltà, il sistema avrebbe retto.

Dopo il lancio della Nuova via della Seta e l'immediato entusiasmo scaturito in tutto il mondo e non solo in Cina per l'avventura voluta da Xi Jinping, e suffragata dagli sforzi mediatici impressionanti di Pechino, è arrivato anche per la Bri (o Obor) il momento di andare a verifica: da qualche tempo, infatti, cominciano ad affiorare dubbi sulla tenuta del progetto voluto da Xi, considerando che il mondo e l'ambiente economico nel quale è scaturita l'idea della Nuova via della Seta (lanciata nel 2013) è cambiato e non di poco. Nel corso degli ultimi tempi gli intoppi del progetto non sono stati pochi e hanno tutti a che vedere con le situazioni politiche di alcuni paesi che - da entusiasti per il progetto - hanno finito per minare la base di alcuni accordi pre-stabiliti. I casi più eclatanti sono quelli della Malaysia, del Pakistan, del Myanmar, dello Sri Lanka e delle Maldive.

In questi paesi il cambiamento al vertice politico, o il mutare di equilibri politici dati, ha portato alla messa in discussione dei progetti cinesi, precedentemente approvati. Secondo alcuni analisti questi sono tutti segnali negativi.

Secondo altri, queste variazioni sarebbero state previste dalla stessa Pechino (in Pakistan il Pcc aveva previsto la possibilità di buttare ben l'80% dei propri investimenti).

Secondo altri ancora, questi segnali non comportano un rigetto completo dei progetti (infrastrutture, pipeline, porti, ferrovie, ponti) quanto una sua ridefinizione, come dimostrerebbe il caso malesiano che, dopo un ripensamento è stato ratificato anche dal nuovo governo.

Chi di recente ha inserito queste problematiche all'interno di uno scenario particolarmente negativo per la Cina è Minxin Pei, professore al Claremont McKenna College, autore di recente di un articolo dal titolo molto significativo - *Will China let Belt and Road die quietly?* - pubblicato da «Asia Nikkei Review».

Secondo il professore, al di là dei segnali geopolitici che arrivano da alcuni degli «snodi» più importanti della nuova via della seta (su cui si innerva tutta una riflessione relativa alla necessità da parte di Pechino di proteggerli), ci sarebbero altri segnali preoccupanti, circa una sorta di futuro e progressivo disimpegno della Cina dal mega progetto di Xi: «La macchina della propaganda ufficiale, a pieno regime per diffondere i risultati della Bri non molto tempo fa, di recente ha abbassato il volume. Nel gennaio 2018, il *People's Daily*, organo portavoce del Partito Comunista, ha proposto solo 20 storie sulla Bri. A gennaio di quest'anno, solo sette. Se teniamo traccia delle storie dei Bri nei media ufficiali cinesi nel 2019 e confrontiamo la copertura con gli anni precedenti, dovremmo avere un quadro più chiaro su dove è diretta la Bri. Con ogni probabilità, assisteremo a un significativo declino delle pubblicità ufficiali dei media cinesi a favore della Bri. È anche una scommessa sicura che il finanziamento di Pechino per i Bri diminuirà in modo misurabile quest'anno e nei prossimi anni».

Secondo Minxin Pei, dunque, la Cina sebbene in sordina procederà in modo più cauto a causa di svariati fattori: le difficoltà geopolitiche e la crescita che diminuisce insieme alle riserve monetarie del paese.

Non si tratterebbe - in realtà e su questo Minxin Pei è molto chiaro - di uno stop defi-



Peso: 69%

nitivo quanto di una ridefinizione del progetto su scale più abbordabili per la Cina del 2019 rispetto alla Cina del 2013.

Si tratta di critiche corrette, che identificano gli attuali problemi cinesi, ma che sottovalutano una sorta di sforzo globale, complessivo della Cina rispetto alla nuova via della seta. La posizione di Xi Jinping, che ha voluto fortemente il progetto, è infatti al momento più che solida, non ci sono all'orizzonte prospettive problematiche per la sua leadership anzi. E non solo, perché la nuova via della seta è stata inserita all'interno dello statuto del partito comunista e per questo segnerà la vita cinese nel futuro prossimo.

Del resto, se è condivisibile la sottolineatura di Minxin Pei riguardo la diminuzione della propaganda sul progetto, è anche vero che ormai tutto il paese è orientato a questa nuova postura globale, tanto che, secondo fonti provenienti dalle università cinesi, si registra un graduale abbassamento di ogni dibattito, proprio perché schiacciato dalla predominanza della Nuova via della Seta.

Questo non significa che i dubbi sulla natura del progetto non siano legittimi. Anzi, ce ne sono altri e hanno a che vedere con il cosiddetto «modello delle oche volanti» - nato in Giappone nel momento di massima espressione delle «tigri asiatiche» - e l'automazione nel mondo del lavoro, secondo il quale si ritiene che un paese sviluppato possa diffondere i propri skill a paesi meno sviluppati che diventano poi una propria area di mercato. A questo proposito di recente è uscito un articolo sul sito BeltandRoad.ventures, dal titolo *Automation is the biggest challenge to the Belt and Road Initiative*.

Nell'articolo si legge che «Il fenomeno delle oche volanti ha costituito la strategia di sviluppo di maggior successo dalla seconda guerra mondiale in avanti. Non sorprende quindi che molti paesi in via di sviluppo oggi desiderino impegnarsi con la Belt's Road Initiative (Bri) della Cina nella speran-

za che la Nuova via della Seta possa aiutarli a finanziare l'infrastruttura necessaria per attrarre investimenti diretti esteri e sviluppare la loro capacità produttiva. Molti di questi paesi stanno ottenendo prestiti ingenti e stanno facendo grandi scommesse sull'infrastruttura, partendo dal presupposto che alla fine si ripagheranno, catalizzando lo sviluppo della produzione orientata all'esportazione».

Ma l'uso di questi primi esempi ignora il fatto che la decisione di trasferire la produzione è fondamentalmente diversa rispetto ai precedenti episodi di «trasferimento». Quando la manifattura «si spostò dal Giappone alla Corea a Taiwan, Singapore, Hong Kong e, infine, alla Cina continentale, i salari furono il fattore chiave». Tuttavia, oggi, pur essendo ancora importanti, i salari non sono così determinanti nell'ubicazione della produzione, «dato il progresso delle tecnologie di automazione e intelligenza artificiale che stanno rivoluzionando la produzione». Secondo gli autori dell'articolo ci sarebbe ormai un numero crescente di esempi «che suggeriscono che la produzione sta diventando meno dipendente dalla manodopera a basso costo. Recentemente Adidas ha deciso di produrre in Germania per la prima volta in due decenni, poiché il paese offre fabbriche automatizzate ad alta efficienza. Foxconn ha reso ridondanti 60.000 persone nella sua fabbrica di Zhengzhou e le ha sostituite con processi automatizzati».

Questi esempi sono anche supportati da una ricerca accademica più completa; un sondaggio condotto da ricercatori dell'Università cinese di Pechino ha messo in luce che di oltre 600 aziende manifatturiere in Cina, solo il 6% di loro ha preferito trasferire le operazioni all'estero in risposta all'aumento degli stipendi nel paese. «La ricerca di McKinsey mostra che l'87% delle attività produttive sono automatizzabili».

Ovviamente si tratta di una media e «la probabilità dell'automazione è diversa nei vari settori. Quelli con le più basse probabi-

lità di essere automatizzati, ad esempio la produzione di scarpe in pelle, hanno ancora buone possibilità di essere trasferiti in paesi con bassi costi salariali».

Da un punto di vista generale, quindi, sta diventando sempre più chiaro che «la produzione sta diventando meno dipendente dal lavoro». A questo proposito ci si chiede in che modo questa tendenza globale possa ricadere sul progetto di Xi Jinping.

Con i progressi dell'automazione, «gli investitori stranieri nel settore manifatturiero hanno meno incentivi a spostare la propria produzione all'estero. Tuttavia, molti paesi stanno ancora investendo in infrastrutture e si stanno impegnando con la Nuova via della Seta a condizione che possano essere i beneficiari del fenomeno delle oche volanti e attrarre investitori manifatturieri attraverso una combinazione di buone infrastrutture e bassi salari. Qui sta il paradosso e forse il più grande rischio per la Nuova via della Seta di cui nessuno parla». In pratica: «se gli investitori stranieri delle aree di produzione scelgono di non continuare a spostare le operazioni di produzione o non le spostano nella misura in cui hanno fatto precedenti ondate di trasferimento di settore, è improbabile che la Nuova via della Seta possa stimolare lo sviluppo di una produzione orientata all'esportazione». Si tratta di elementi che vanno mischiarsi con le recenti preoccupazioni sul debito che creerebbero i prestiti cinesi con il rischio che la Bri finisca di «portare a livelli di indebitamento che molti paesi faranno fatica a pagare».

L'automazione cinese dunque, potrebbe finire per sfavorire uno degli asset del progetto, ovvero aprire nuovi mercati e «dirigere» le aziende cinesi e straniere che operano in Cina a produrre anche all'estero, per fare sì che le infrastrutture non siano viste come mere «armi del debito» in mano a Pechino.

Lo sviluppo della rete di infrastrutture voluto da Xi Jinping nel 2013 sta incontrando problemi di natura politica



Peso: 69%

Gli operai del clic sono il cuore dell'automazione

Roberto Ciccarelli

Antonio Casilli, docente all'università Telecom ParisTech, lei ha appena pubblicato in Francia *En attendant les robots (Seuil)*, un'inchiesta sul lavoro digitale. *The Cleaners*, un documentario Hans Block e Moritz Riesebeck diffuso sulla rete Tv Arte, ha rivelato l'esistenza di migliaia di lavoratori del clic nelle Filippine che lavorano per le piattaforme digitali. Chi sono queste persone?

Sono lavoratori occupati nel settore del *commercial content moderation*, la moderazione dei contenuti commerciali. Sono gli operai del clic che rileggono e filtrano commenti sulle piattaforme digitali. Il loro lavoro è classificare l'informazione e aiutare gli algoritmi ad apprendere. Insieme svolgono il *machine learning*, ovvero l'apprendimento automatico, a partire da masse di dati e di informazioni. La moderazione è uno degli aspetti di un'operazione fondamentale che crea il valore. Il lavoro digitale è l'ingrediente segreto dell'automazione attuale.

Abbiamo conosciuto una parte di questa divisione del lavoro mondiale: l'attività estrattiva di Coltan in Congo, l'assemblaggio di componenti elettrici ed elettronici nelle fabbriche Foxconn. Oggi si parla delle fabbriche del clic. Che cosa sono?

Esistono diversi modelli di *click farms*, fabbriche del clic. In certi casi sono divisioni di grandi gruppi industriali digitali americani come Google, Facebook o Amazon, a quelli cinesi o russi. Trattano i dati e spesso le loro attività sono coperte dal segreto industriale. Un altro tipo di fabbrica del clic la troviamo nelle reti globali degli appalti e dei subappalti dove la produzione di dati è esternalizzata verso altre aziende che sono, a loro volta, piattaforme digitali.

Come operano questi lavoratori?

Si connettono alle piattaforme da casa loro, entrano così a fare parte di fabbriche distribuite in rete. Nella maggioranza dei casi sono

persone che si trovano in paesi in via di sviluppo ed emergenti. Altre volte operano in piccole strutture localizzate in Cina o in India. Possiamo anche trovare ex fabbriche trasformate in hangar dove centinaia o migliaia di persone, sottoposte a un turn-over molto rapido, operano su computer o *smartphone* e cliccano per migliorare algoritmi o creare falsa viralità.

In cosa consiste il micro-lavoro digitale?

Per esempio nella digitalizzazione e nel trattamento automatico di 900 milioni di documenti cartacei. Invece di aprire una sede in un paese terzo dove un'azienda può trovare manodopera a buon mercato e condizioni fiscali vantaggiose, si rivolge ad una piattaforma in un paese terzo si occupa di scannerizzare, anonimizzare, labelizzare questi documenti in cambio di un abbonamento o un pagamento puntuale. I lavoratori non sono più localizzati in luoghi specifici, non appartengono solo a una città o regione, ma possono essere reclutati dappertutto, purché abbiano la possibilità di connettersi a una piattaforma. Questa economia si sviluppa attraverso un sistema di *offshoring on demand* in tempo reale l'azienda può decidere di esternalizzare in Cina o nelle Filippine solo un aspetto della produzione, non l'intero processo. La delocalizzazione classica era riservata ad aziende che potevano aprire sedi in paesi terzi, oppure avere partner in questi paesi dove stabilire rapporti commerciali stabili.

Questa divisione del lavoro è stata descritta come un «neo-colonialismo digitale». È d'accordo con questa definizione?

È un'espressione metaforica usata per indicare un'asimmetria di potere, ma indica fenomeni troppo diversi. Può essere utile per descrivere le situazioni in cui lo sviluppo del capitalismo tecnologico ripete forme di sfruttamento coloniale classico. Nel 2016 Facebook



Peso: 63%

ha cercato di imporre «Freebasics», un servizio che permette gli utenti di accedere a una piccola selezione di siti web e servizi, in paesi come l'India o la Colombia. È stato rifiutato dalle autorità e gli stessi investitori hanno ammesso che era un'operazione neo-coloniale. Preferisco parlare invece di un micro-lavoro diffuso che nutre l'intelligenza artificiale dove il Sud non è passivo, ma è molto attivo e compete con cinesi o indiani sugli stessi mercati. Questo avviene perché in questi paesi sono fiorite aziende come i tele-servizi, call center, centri di assistenza a distanza di cui le grandi piattaforme di lavoro digitale rappresentano l'evoluzione. Questi paesi sono anche produttori di tecnologie, acquistano micro-lavoro.

Come definisce questi rapporti di potere?

Migrazioni su piattaforme, arbitraggi della forza lavoro a livello internazionale che non si basano più su aperture di filiali e delocalizzazioni in paesi a basso reddito, né sui flussi migratori dal sud al nord. Sono processi migratori che restano in loco. Negli ultimi trent'anni le frontiere dei paesi del Nord sono state militarizzate, i nostri paesi si sono trasformati in campi di concentramento in cui xenofobi perseguitano migranti e dove i legislatori mettono in atto misure draconiane contro di loro. In questo contesto di migrazione negata, le piattaforme di micro-lavoro a distanza permettono di avere accesso a questa forza lavoro di cui le aziende avranno sempre più bisogno.

Quali sono gli assi principali del mercato digitale mondiale?

C'è quello dal Sud-Est asiatico ai paesi occidentali: Australia, Stati Uniti, Canada o Gran Bretagna. Da qualche anno sono emerse altre due dinamiche. La prima è quella dal Sud al Nord: i paesi africani e quelli dell'America del Sud hanno iniziato a lavorare per le aziende del Nord globale.

Per esempio?

In Francia il lavoro digitale necessario per sviluppare l'intelligenza artificiale è prodotto in Costa d'Avorio, in Madagascar, Senegal o Camerun, lì dove esistono micro-lavoratori francofoni che possono interagire con clienti francesi. Dall'altra parte si registra un'esplosione di micro-lavoratori sudamericani su piattaforme americane come Amazon Mechanical Turk, Upwork o Microworkers per le quali lavorano paesi che si trovano in crisi economica e politica come il Venezuela.

Che ruolo ha la Cina in questo mercato?

È un circuito chiuso dove grandi acquirenti e grandi masse di micro-lavoratori si trovano nella stessa macro-area geopolitica ed economica. Questo è dovuto al fatto che in Cina esi-

ste il *Witkey*, un sistema di trattamento puntuale dell'informazione online attraverso il quale gli utenti possono scambiarsi e vendere servizi e informazioni. In questo sistema ci sono élite che guadagnano bene, diverse migliaia di euro al mese, e la quasi totalità degli altri che invece guadagnano meno di un euro al mese. Le élite aggregano i micro-lavoratori degli altri, sono i caporali digitali.

Quali sono le piattaforme di micro-lavoro cinesi e asiatiche più importanti?

In Cina c'è Zhubajie che aggrega fino a 15 milioni di micro-lavoratori digitali. TaskCn ne aggrega 10 milioni. Epweike, 11 milioni di persone. Esistono altri servizi più piccoli che lavorano con clienti interni. Più raramente con quelli dell'area sinofona come Singapore o Taiwan. In altri paesi asiatici, come la Corea del Sud-paese avanzato e alto reddito-esistono grandi gruppi industriali come Kakao, una specie di galassia di servizi dal pagamento su internet ai taxi alla Uber, fino ai videogiochi. Oppure Naver, un conglomerato basato su un motore di ricerca. Sono aziende che non si rivolgono ai lavoratori del *clac* dei paesi limitrofi, probabilmente per motivi linguistici, culturali e commerciali.

Esiste una competizione tra Cina e Usa per il primato mondiale anche in questo settore?

Va inquadrata nella competizione sull'intelligenza artificiale e sulle sue soluzioni. La Cina gioca su due piani. Da una parte, ci sono i grandi gruppi industriali parastatali come Baidu, Alibaba e Tencent, le cosiddette «Bat» che competono con i «Gafa» americani, Google, Amazon, Facebook, Apple e gli altri. Dall'altra parte, la Cina è il paese del micro-lavoro che compete con altri paesi emergenti e in via di sviluppo. L'India con i due grandi *cluster* industriali digitali a Bangalore e a Hyderabad che producono tecnologie e reclutano i cottimisti del *clac*. La Cina deve essere competitiva su entrambi i fronti: produrre intelligenza artificiale abbastanza di punta per interessare il pubblico globale del Nord e essere competitiva con la manodopera dequalificata e sottopagata che rende possibile l'automazione, in India, in Nigeria o in Madagascar.

Quanti sono i lavoratori del clac in Francia, negli Usa o in Italia?

In una ricerca pubblicata da poco abbiamo stimato in Francia una platea di 266 mila lavoratori occasionali, al cui interno esistono decine di migliaia di persone molto attive. Negli Usa le stime sono più complesse: alcuni studi recenti parlano di 100 mila persone su Amazon Mechanical Turk, oltre a quelle che lavorano per Upwork o PeoplePerHour o Ratehub di Google. Anche l'Italia è un paese di



Peso: 63%

micro-lavoratori, ma non è un paese di aziende che comprano micro-lavoro e sviluppano intelligenza artificiale. Questo la dice lunga sul tessuto produttivo e sul suo settore industriale digitale.

Cosa rappresenta il pagamento anche di pochi centesimi per clic per questi lavoratori?

La promessa di accedere a un minimo di attività remunerata. Nei paesi africani e asiatici il micro-lavoro necessario per calibrare l'intelligenza artificiale è presentato da campagne di marketing invasive come la promessa del lavoro del futuro per le giovani generazioni che arrivano da zone periferiche, ma vivono anche in quelle urbane svantaggiate e non hanno la possibilità di accedere a un lavoro formalmente riconosciuto. Sono persone non diplomate che non hanno qualifiche professionali. Lavorano negli internet caffè o da casa. Ci sono le donne alle quali è richiesto un lavoro flessibile che può armonizzarsi con quello di cura per gli anziani e per i figli che continuano a pesare sulle loro spalle.

In che modo questo proletariato digitale può

autodeterminarsi e prendere coscienza della sua centralità?

Una condizione storica è il superamento del quadro concettuale dell'automazione digitale totale. Quella che attualmente gli operai del clic vivono è una condizione precaria perché il loro lavoro è presentato come effimero ed è destinato a scomparire. Gli si fa credere che stanno segnando il ramo sul quale sono seduti. Il mio sforzo è dimostrare che questo non è vero. Stiamo creando una tecnologia che ha bisogno di lavoro umano e ne avrà bisogno sempre di più. Questo lavoro non sarà mai sostituito da un'automazione. Ed è per questo che le lotte per il riconoscimento di questo lavoro sono legittime e necessarie.

Quali strade possono seguire?

Quella tradizionale del sindacato, delle leghe e del coordinamento di base. La strada del cooperativismo tra le piattaforme, un movimento esistente che cerca di digitalizzare le strutture mutualistiche del XIX e del XX secolo e creare alternative solide alle piattaforme capitalistiche attuali. C'è poi la strada dei commons

digitali che creano condizioni economiche materiali per raggiungere il potenziale veramente anarchico delle piattaforme politiche teorizzate dai Diggers nell'Inghilterra del Seicento. Dobbiamo riscoprire il vero significato del concetto di «piattaforma»: il superamento della proprietà privata, l'abolizione del lavoro salariato e la creazione del governo dei beni comuni.

Intervista a Antonio Casilli sui lavoratori digitali. Reclutati in Asia, in Africa e in America Latina, operano per le piattaforme del Nord globale:

«Non crediamo alla propaganda, l'intelligenza artificiale ha sempre più bisogno di forza lavoro»

In Cina c'è «Zhubajie» che aggrega fino a 15 milioni di micro-lavoratori digitali. «TaskCn» ne aggrega 10 milioni

Queste persone non sono diplomate e non hanno qualifiche professionali. Lavorano negli internet caffè o da casa



Heroine 11 dalla serie Mán. Vietnam Street Heroines 2018



Peso: 63%

Il private banking è il vero grande alleato dello sviluppo delle piccole e medie imprese

DI ANTONELLA MASSARI*

Eoramai ampiamente riconosciuto il ruolo centrale che il settore del private banking riveste nella gestione dei grandi patrimoni. Un'industria che ha raggiunto un importante grado di maturità, come dimostrato dalla costante crescita della penetrazione del servizio tra le famiglie italiane più facoltose (800 miliardi di euro gestiti, pari a circa un terzo di tutta la ricchezza finanziaria investibile delle famiglie), ma anche un'industria che oggi può compiere un ulteriore passo in avanti, abbinando alla consulenza per la gestione dei patrimoni il supporto attivo alle strategie di crescita delle piccole e medie imprese, facendo leva su un forte rapporto fiduciario costruito nel tempo con i propri clienti-imprenditori, oggi il 20% della clientela complessiva.

In questo contesto, il private banking diventa un prezioso alleato della piccola-media impresa e può assumersi anche un ruolo di sostegno indiretto alla crescita dell'economia italiana. Basta considerare che il 99% delle imprese italiane sono Pmi, generano il 79% dei posti di lavoro e l'85% sono rappresentate da imprese familiari. Gli imprenditori sono i veri protagonisti della crescita e dello sviluppo del Paese attraverso, ad esempio, il successo dimostrato nel penetrare i mercati internazionali. Secondo il Trade Performance Index del Wto il nostro Paese è secondo dopo la Germania tra i principali attori del commercio internazionale e questo risultato è sicuramente in gran parte da attribuire ai punti di forza del nostro tessuto manifatturiero fatto di Pmi caratterizzate da flessibilità, creatività, cura artigianale dei prodotti, adattabilità ai bisogni della clientela ed elevata specializzazione. D'altra parte, non si possono tralasciare alcuni fattori di debolezza che potreb-

bero minarne la competitività nel tempo in mercati globali, come la dimensione, i limiti agli investimenti in innovazione e in strategie di crescita di lungo periodo, la presenza di modelli di governance tradizionali poco adatti alle nuove sfide poste dall'ampliamento della concorrenza internazionale. Tutte criticità che devono essere superate per liberare appieno il potenziale. L'Osservatorio Aipb su un campione significativo di clienti private imprenditori, conferma la presenza di fonti di finanziamento poco diversificate, sbilanciate verso il credito bancario, bassa propensione a forme alternative di reperimento di capitale e ancora poca apertura del capitale ai terzi. Migliorabili appaiono anche i sistemi di governance aziendale con particolare riguardo ai processi relativi al ricambio generazionale. Lo stesso Osservatorio Aipb conferma che i passaggi generazionali sono ancora guidati da dinamiche emotive, più che dalla sostenibilità dell'impresa. Emergono infatti ritardi nelle scelte legate alla successione, per lo più a causa delle difficoltà nella gestione emotiva legata al cambiamento. Molti imprenditori sostengono di averci pensato ma di non aver posto in essere azioni concrete. Solo il 19% degli imprenditori ha cominciato a trasferire il proprio patrimonio aziendale. Sale leggermente la percentuale (26%) quando si parla invece di patrimonio finanziario. L'indagine Aipb rivela anche che l'imprenditore è pronto ad accogliere proposte di soluzioni che lo supportino nei momenti di discontinuità (il 68%, contro un 13% che pensa di poter gestire da soli le fasi critiche del ciclo di vita dell'azienda). Resta comunque ancora un 20% che dichiara di non avere ancora le idee chiare su competenze e soluzioni necessarie. In quest'ottica, il private banking può giocare un

ruolo importante. Forte della professionalità dei propri consulenti e della conoscenza diretta degli imprenditori, su queste basi il private banking sta affermandosi come punto di riferimento per i propri clienti nella definizione di percorsi di crescita e di trasmissione dell'impresa. Il 60% dei clienti private ha infatti dichiarato di essere propenso a chiedere supporto al proprio banker per la gestione di scelte complesse riguardanti la propria azienda.

Dall'Osservatorio emerge come il private banker e il cliente-imprenditore abbiano costruito una relazione di fiducia consolidata nel tempo (13 anni in media) e come l'imprenditore riconosca al banker, oltre alle professionalità tecniche anche abilità più trasversali, fondamentali per dialogare sui temi dell'impresa. Il private banker si conferma quindi il primo interlocutore su molte tematiche consulenziali extra finanziarie. Un presupposto essenziale per essere il partner globale del cliente, e svolgere un ruolo da pivot tra le diverse professionalità necessarie nei momenti di discontinuità, comunque sempre al fianco dell'imprenditore quando si tratta di implementare investimenti e strategie di crescita di lungo periodo. (riproduzione riservata)

*segretario generale Aipb



Peso: 36%

LE FRAGRANTI FRASI A EFFETTO DEI POLITICI, DIFFICILMENTE SMENBILI PER LA LORO GENERICITÀ

Le disgrazie da mutamenti climatici sono invocate per dire tutto al fine di dire niente, ma soprattutto dire niente per dire tutto

DI MAX DEL PAPA

Ipini di Roma non sono più quelli di **Venditti**, che «la vita non li spezza», i pini di Roma vanno giù in tutte le stazioni del poema sinfonico di **Respighi**, da villa Borghese alle catacombe, dal Gianicolo alla via Appia. Ma niente paura, c'è pronta la spiegazione cotta e mangiata. Anche per Pasquale, il povero quattordicenne morto schiacciato dal padre a Capena di Roma nell'infuriare delle raffiche di vento, la spiegazione passepartout è la stessa e l'ha trovata la presidente del Senato, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, scomodando i fatidici cambiamenti climatici. Quanto a dire tutto per dire niente, ma soprattutto dire niente per dire tutto: fragranti frasi a effetto, difficilmente smentibili in ragione della genericità: qualsiasi evento si può spiegare con la formula dei cambiamenti climatici, che per definizione sarebbero cambiamenti originati da cambiamenti, in modo tautologico; per dirla con **Moravia**, «una cosa è una cosa». Che cosa, e su quali fondamenti, è irrilevante.

Così, le prefiche dei cambiamenti climatici sorvolano sulla distinzione tra riscaldamento entropico (insito in un sistema fisico) ed antropico (generato da attività umane), sull'effettiva incidenza dell'anidride carbonica, sulla reale frequenza dei fenomeni meteo che, malgrado l'allarmismo isterico diffuso, appaiono, ad una comparazione seria, in calo, come si evidenzia nel volume del prof. **Franco Battaglia Capire le molecole** (citato da **Nicola Porro**): fra il 1850 e il 1930 l'America è stata colpita da 149 uragani, di cui 10 di forza 4; fra il 1931 e il 2010 l'America era stata colpita da 135 uragani, di cui 8 di forza 4.

Tutto si spiega senza spiegare niente al cospetto di una problematica sulla quale non esistono certezze acquisite ma impressioni, proiezioni, modelli matematici la cui attendibilità rasenta quella degli exit poll elettorali. Quella dei cambiamenti climatici è una profezia che si autoadempie, una bolla di conformismo dalla quale quasi nessuno osa più uscire, pena l'emarginazione sociale e intellettuale: in America si contem-

pla la possibilità di imporla per legge, vale a dire condannare chi, a maggior ragione se munito di riscontri scientifici, osasse confutarla.

Ma non ha torto chi osserva che se le prove del riscaldamento globale, oggi prudenzialmente corretto nei più vaghi cambiamenti climatici, fossero salde come da più parti si sostiene, il dibattito sarebbe chiuso, la faccenda pacificamente acquisita. Invece tutte le previsioni apocalittiche, dallo scioglimento dei ghiacci all'estinzione degli orsi polari, sono di là dall'avverarsi (ed è emerso, a più riprese, lo scandalo dei dati e delle e-mail truccate per dipingere la situazione climatica più grave di quanto non fosse in realtà). Quanta fede ci serve, ancora?

D'altra parte, se i cambiamenti climatici si stanno mangiando il pianeta, le soluzioni per arginarli restano fantasiose, ipocrite o improponibili, come il «ritorno alla zappa» preconizzato dalla candidata statunitense **Dem Alexandria Ocasio**, questa influencer da Instagram votata, per disgrazia dei suoi connazionali, alla politica. Quanto costano queste chimere? Si calcola oltre 1,5 trilioni di dollari l'anno, ed è denaro pubblico; tanta spesa, secondo i calcoli più apocalittici, compenserà il «riscaldamento globale» entro la fine del secolo di 0,048° C (0,086 ° F), vale a dire 1/20 di grado Celsius. Senza contare l'impatto devastante dei «greenies» sulle popolazioni più povere, sulle specie animali, sulla crescita economica che storicamente ha arginato le emergenze ambientali ricorrendo alla ricerca e alla tecnologia. Quando la coscienza morale si risolve in irresponsabilità. Ma che importa?

«Preoccuparsi» per i cambia-



Peso:39%



menti climatici suona bene: sono il Grande Alibi, la spiegazione irrazionale, magica, ideologica che funziona per tutto, disgrazie domestiche, migrazioni, stupri, carenza di produzione del miele dalle api, buche stradali. E, ovviamente, caduta pini di Roma, anche se uno su tre di quei trecento appena sradicati aveva sul tronco la croce rossa del pericolo, le radici erano andate, la manutenzione latitante. Ma ammetterlo sarebbe imbarazzante, dare la colpa ai cambiamenti climatici, cioè a noi tutti, cioè alla società, cioè al capitalismo, cioè a **Trump**, è molto più appagante, rigenerante, deresponsabilizzante: tutti colpevoli, nessun colpevole. **Tony Heller** è un cacciatore di bufale climatiche, ha scovato quelle del *New York Times* e poi quelle della NOAA, l'agenzia americana presso il Dipar-

timento del Commercio; oggi Heller sostiene che «l'allarmismo climatico è solo una versione moderna delle superstizioni primordiali dell'uomo su eventi naturali catastrofici, [senza] prove legittime che lo dimostrino». Il che non significa non vigilare, non cercare soluzioni razionali, ma solo che l'allarmismo climatico è uno dei moderni vestiti nuovi dell'imperatore insieme al pan-razzismo, al pansessismo, agli altri pregiudizi che coagulano un non-pensiero ora nervoso ora intontito, chiuso nella gabbia del politicamente corretto.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:39%

Imparate da Bossi

MARCO TRAVAGLIO

Luigi Di Maio è assediato da gente che si sente Gesù nel tempio, non può dare cattivi esempi e dà pure pessimi consigli. L'idea di alcuni professionisti del dissenso di farlo fuori da capo politico o da vicepremier è demenziale: chi ha portato i 5Stelle al 33% alle elezioni e poi al governo come primo partito ha tutto il diritto, e anche il dovere, di reggere la baracca per tutta la legislatura. Anche perché al momento non si vede chi potrebbe sostituirlo. L'idea che i 5Stelle debbano rovesciare, dall'oggi al domani, un governo così popolare per sostituirlo non si sa con cosa, o per rimandarci alle elezioni che porterebbero Salvini&B. a Palazzo Chigi, è ridicola. Altri geni li rimproverano sia per l'eccessiva incoerenza sia per la troppa coerenza: sbagliano se dicono sì al Tappe e all'Ilva, sbagliano se dicono no al Tav, agli inceneritori, ad Autostrade e all'acqua privata, cioè sbagliano sempre. I talk sono un continuo *défilé* di gente che si scaglia contro il reddito di cittadinanza perché dà soldi a chi non lavora, non fa crescere il Pil e non crea occupazione: peccato che sia studiato proprio per dare soldi a chi non lavora, e non per far crescere il Pil o per creare occupazione. Altri lo criticano perché lo prenderanno in troppi, ma anche perché lo prenderanno in pochi, perché 7 miliardi sono troppi, ma sono anche troppo pochi. Un po' come la Spazzacorrotti, criticata perché non cambia nulla, ma se poi riesce a trattenere per qualche giorno in galera Formigoni condannato a starci per 5 anni e 10 mesi viene

criticata lo stesso perché cambia troppo. Manca solo che qualcuno proponga di cancellare il Reddito e la Spazzacorrotti perché, quando tira vento, gli alberi cadono.

Di questi cattivi consigli Di Maio può allegramente infischiarci. E tener conto che, se prende pesci in faccia dai media, cala nei sondaggi e perde voti, non è solo per i suoi errori, ma anche per i suoi meriti. L'importante è distinguere gli uni dagli altri. Meglio fare cose giuste perdendo voti che non far nulla per guadagnarne (come fa Salvini): i voti portati dalla propaganda vanno e vengono, quelli conquistati con i fatti restano. Poi ci sono gli errori e le ambiguità del M5S, che Massimo Cacciari ha illuminato ieri sul *Fatto*: quelli vanno corretti. Certo, anche con la riorganizzazione annunciata ieri: riattivare i meet-up e ricominciare a discutere di politica e ad attirare gente valida sui territori eviterà di correre alle prossime Amministrative con candidati improvvisati o improbabili. E consentirà ai sindaci di città semi-fallite, che hanno speso i primi tre anni a imparare sbagliando, di giocare il secondo mandato.

Ma soprattutto occorre tenersi pronti a quel che può accadere dopo il congresso Pd e le Europee. La scelta non è fra il buttar giù il governo e il rassegnarsi all'avanzata leghista. C'è pure una via di mezzo, che peraltro dovrebbe essere congeniale a un movimento nato nelle piazze: quella del partito di lotta e di governo. Di Battista, al suo ritorno, aveva provato e, giocando di sponda con Di Maio, era riuscito a costringere Salvini a inseguire i 5Stelle su alcuni temi forti, anche se aveva scelto quelli meno appetitosi per gli e-

lettori, come la campagna di Francia. Di Maio&C. sono troppo giovani e non hanno vissuto il primo governo B., ma dovrebbero studiarne la storia. Anche allora c'era un governo senza alternative, quello uscito dalle urne del 27 marzo '94, che aveva costretto Bossi a un sacrificio simile a quello di Di Maio: governare con alleati - Berlusconi e Fini - politicamente e antropologicamente diversi da lui, ma inevitabili. Il rapporto di Bossi con B. e Fini era identico, anche se numericamente più sbilanciato (la Lega Nord all'8,3% contro il 21 di FI e il 13,5 di An), rispetto a quello fra Di Maio e Salvini. Eppure Bossi usò quei nove mesi per logorare i due alleati più forti, per affermare l'identità leghista anche a suon di insulti e agguati, bloccare le peggiori porcate berlusconiane (decreto Biondi e controriforma delle pensioni) e intrecciare alleanze alternative per il dopo. Tant'è che B. cadde a dicembre per le mozioni di sfiducia di Lega, Pdse e Ppi, che poi sostennero il nuovo governo Dini per un anno: il tempo di consentire alla Lega di rimontare sulla campagna (acquisti) di B. sul "tradimento" e il "ribaltone". Poi, alle elezioni del '96, la Lega Nord tornò sola contro "Roma Polo e Roma Ulivo", toccò il massimo storico del 10,7%, sventò la manovra annessionista di B. e lo cacciò all'opposizione.

In questi nove mesi, il M5S ha piantato un bel po' delle sue bandierine: vitalizi, dl Dignità, ddl Spazzacorrotti (con blocco-prescrizione), via gli spot dei biscazzieri, via il bavaglio sulle intercettazioni, via la svuotacarceri, analisi e mozioni anti-Tav, avvio del referendum propositivo, del taglio dei parlamentari e del Reddito. Ma non hanno saputo raccontarlo,





mentre Salvini è abilissimo a raccontare quel che fa (l'imbarazzante di Sicurezza e null'altro), ma soprattutto quel che non fa. Raccontare e raccontarsi significa avere bravi comunicatori, ma soprattutto buone idee da comunicare, discutendo di politica oltre l'ordinaria amministrazione. Così si evitano scelte suicide come il salva-Salvini via Rousseau. Si riprende in mano la bandiera ambientalista, con i no alle opere inutili e i sì agli investimenti in manutenzione, riassetto del territorio, energie alternative, ciclo dei rifiuti. E si spiega agl'italia-

ni perché la sciagurata legge sulle autonomie, che moltiplica la catastrofe degli statuti speciali, va rifatta da zero su misura delle città, non delle regioni. Se poi, da sinistra, arriverà qualche segnale di vita, tanto meglio: il Salvimaio avrà un'alternativa che non sia il Salvisconi. Se non arriverà, il M5S potrà imitare la Lega del '96: tornerà da solo, ma attirerà voti anziché respingerli.



Peso:14%

Sinistra La Lega del sud non è l'antidoto alla secessione

TONINO PERNA

La vittoria del centro-destra in Sardegna non è una novità, lo è invece che a diventare governatore sia un senatore della Lega. E secondo tutti i sondaggi, la popolazione meridionale voterà in massa per la Lega alle prossime scadenze elettorali.

Se il trend in atto continuerà il PdS (Partito di Salvini) sarà con buone probabilità il primo partito nel Sud, a dispetto del fatto che proprio lui sta sostenendo con determinazione la cosiddetta «autonomia finanziaria differenziata».

— segue a pagina 14 —

La Lega del Sud non è l'antidoto alla secessione

TONINO PERNA

— segue dalla prima —

■ Vale a dire quella «differenziazione» che comporterà per il territorio meridionale il crollo della sanità, delle Università, scuola e servizi essenziali. È difficile accettare che i cittadini meridionali possano votare in gran numero per chi li ha insultati fino a pochi anni fa.

Varrebbe la pena tentare di capire perché il leader verde-nero non è un fungo velenoso nato per caso, ma il frutto di un terreno di coltura, di un humus culturale che abbiamo ignorato.

CISONO delle ragioni strutturali e delle matrici culturali nell'improvviso, incredibile, successo del PdS che si è determinato in soli tre anni. Di certo è stata una mossa elettoralmente geniale cancellare con un colpo di spugna la parola «Nord» e sostituire i «terroni» con gli immigrati. *Chapeau!* Non c'è che dire. Condizione necessaria, ma non sufficiente per prendere i voti nel resto del paese.

ANCHE LA CRISI economica ha giocato la sua parte nel diffondere tra i lavoratori precari, tra gli operai dell'industria e

dell'edilizia, l'idea che gli immigrati concorrevano sul mercato del lavoro peggiorando le loro condizioni. In assenza di un sindacato capace di unire le diverse fasce del mercato del lavoro, il Nord col Sud, i lavoratori più esposti alla concorrenza sul mercato del lavoro, sia interno che internazionale (leggi: decentramento delle unità di produzione), hanno cominciato a vedere nella «globalizzazione» dei mercati e nei flussi migratori la ragione del loro impoverimento e marginalizzazione. Sono le stesse ragioni che hanno portato la classe operaia statunitense a votare per Donald Trump.

C'È ANCORA un altro fattore che spiega il successo del PdS (il Partito di Salvini): l'alleanza con la borghesia mafiosa. Si tratta di una alleanza ovviamente non scritta, né dichiarata, ma che fa parte integrante del programma della Lega e si basa su una proposta concreta: la messa all'asta dei beni confiscati alle mafie. Si tratta di decine di miliardi di euro di beni immobili che verrebbero facilmente riacquistati. Indovinate da chi? Soprattutto, si tratta di un recupero di prestigio e potere territoriale che la legge La Torre, con la confisca del patrimonio mafioso, ha colpito nel cuore. Ma non bisogna sottovalutare la matrice culturale che sta portando al successo del

PdS nel Mezzogiorno. Sicuramente c'è una colpa nostra. Se facessimo capire che con l'autonomia regionale differenziata, la scuola e la sanità passerebbero dallo Stato alle Regioni, costringendole ad adeguare gli stipendi al reddito pro-capite, forse la Lega perderebbe una parte del consenso. Infatti, dato che il reddito pro-capite del Mezzogiorno è di circa 19.000 euro e quello della Lombardia di 37.000 gli stipendi dei dipendenti pubblici regionali dovranno adeguarsi di conseguenza.

DATO CHE la Grecia ha lo stesso reddito pro-capite della Calabria (17.500 euro) e poco più basso della media meridionale, non andremo molto lontano dalla realtà pensando che nei prossimi anni un insegnante al Sud guadagnerà più o meno intorno a 900 euro al mese, e un medico ospedaliero intorno ai 1.200. Mentre in Lombardia, Veneto ed Emilia gli stipendi dei dipendenti pubblici



Peso:1-4%,22-31%



si avvicinerebbero a quelli della Germania. Ugualmente, anche nel settore privato si andrebbe a questa netta divaricazione portando quello che è l'attuale differenziale salariale del 20% a quasi il 100 per cento. Altro che gabbie salariali degli anni '50 del secolo scorso.

NON CI SAREBBE bisogno di referendum, come voleva il padre della Lega Nord, per arrivare alla Secessione. L'obiettivo era e resta economico e verrebbe per questa via raggiunto. Va detto che quello che ci impedisce di bloccare questo cammino nefasto è anche una profonda ignoranza sulle conseguenze della «autonomia finanziaria» e una mitologia del Sud che è stata creata in questi ultimi vent'anni.

L'AUTONOMIA finanziaria di Na-

poli proposta da de Magistris (che ha stupito molti a sinistra) non è tanto una «sparata elettorale», ma è in linea con un sentimento diffuso di nostalgia, di un fantomatico passato glorioso distrutto dall'Unità d'Italia. Circola da una decina d'anni sui social, ma anche nelle occasioni di incontro dove assistiamo a fugaci battute su Garibaldi che si è venduto il Mezzogiorno ai Savoia, sullo sfruttamento del Sud da parte del Nord cinico e violento. Il successo dei libri di Pino Aprile (*Terroni* ha superato il mezzo milione di copie) e di altri autori minori andava visto come un segnale preciso del sentimento prevalente tra le popolazioni meridionali. Non che non ci siano delle verità in questa narrazione: il peggiora-

mento delle condizioni di vita e di lavoro del Sud dopo l'Unità d'Italia è ampiamente documentato, la subalternità del Mezzogiorno nel modello di accumulazione capitalistica è stato denunciato da da Dorso a Salvemini ad Antonio Gramsci. Ma altra cosa è inventarsi un paradiso terrestre sotto i Borboni, un eden che il Mezzogiorno non ha mai vissuto, e sottovalutare la fase di decadenza progressiva del Regno delle Due Sicilie a partire dagli anni '20 del XIX secolo (come ben documenta il saggio di Pino Ippolito, *Quando il Sud divenne arretrato*, Guida, 2019).

È CHIARO che il maggiore alleato del PdS (il Partito di Salvini) è chi punta a fare la Lega del Sud, e «vende» una immagine del Mezzogiorno che non esi-

ste. Dovremmo riprendere la *Carta di Teano* dove sindaci e movimenti sociali, provenienti da tutta l'Italia, avevano tentato di rifondare il nostro paese su una base di valori e obiettivi condivisi.



Dichiarazioni fiscali al 30 novembre Così cambia il calendario delle tasse

SEMPLIFICAZIONI

Un nuovo calendario fiscale: dichiarazioni dei redditi al 30 novembre; termine di versamento per il primo acconto e saldo al 16 luglio; trasmissione telematica della certi-

ficazione unica dal 7 al 16 marzo. Riparte da qui il cantiere delle semplificazioni fiscali, riaperto ieri in commissione Finanze alla Camera.

Mobili e Parente a pag. 2

Primo Piano

Fisco, cambia il calendario Dichiarazioni al 30 novembre

Semplificazioni. Riparte alla Camera il Ddl sul taglio degli adempimenti: primo acconto e saldo al 16 luglio
Allo studio correzioni su mini Ires e patent box

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Un nuovo calendario fiscale: dichiarazioni dei redditi al 30 novembre; termine di versamento per il primo acconto e saldo al 16 luglio; trasmissione telematica della certificazione unica dal 7 al 16 marzo. Ma anche utilizzo del modello F24 per i versamenti di tutti i tributi, incluse le tasse universitarie. Alleggerimento dei dati delle nuove pagelle fiscali: gli Isa (indicatori sintetici di affidabilità), che da quest'anno prendono il posto degli studi di settore, non saranno cancellati ma sarà fortemente ridotta la mole dei dati richiesti alle partite Iva che sono obbligate alla compilazione. Solo annunciato ma non ancora formalizzato dal Governo un intervento per snellire la mini Ires.

Riparte da qui il cantiere delle semplificazioni fiscali, riaperto ieri in commissione Finanze alla Camera con una riunione fiume tra i firmatari della proposta di legge (Carla Ruocco del M5S e Alberto Gusmeroli della Lega) e i rappresentanti del Mef e di tutta l'amministrazione finanziaria. Una riunione in cui sono stati passati in rassegna i circa 70 correttivi alla proposta di legge e i 35 articoli che la compongono. L'esame del provvedimento riprenderà nei prossimi giorni non appena i tecnici riformuleranno correzioni, coperture e aggiustamenti emersi ieri. La volontà della maggioranza è di licenziare il provvedimento in commissione quanto prima e portarlo all'esame dell'Aula della Camera entro fine marzo per il primo via libera.

Il nuovo calendario

Tra i via libera incassati ieri dalla maggioranza spicca una nuova articolazione delle scadenze di dichiarazioni e adempimenti. Nell'articolo 3 della proposta di legge, secondo cui in caso di controlli formali il Fisco non può richiedere al contribuente dati in suo possesso, c'è anche lo slittamento del termine di invio telematico delle dichiarazioni Irpef, Ires e Irap dal 31 ottobre al 30 novembre. In attesa di un'ultima



Peso: 1-2%, 2-30%

verifica, invece, da parte del Mef, il correttivo che prevede lo spostamento al 16 luglio del versamento del primo acconto e del saldo. Molto vicina a concretizzarsi anche la proroga per la trasmissione alle Entrate della Certificazione unica («Cu»), che potrebbe così passare in futuro dal 7 al 16 marzo.

F24 per tutti i tributi

Nel panorama delle modifiche, che hanno già ottenuto l'assenso dell'amministrazione finanziaria e dell'Economia, spicca l'estensione del modello F24 a tutti i tributi. In sostanza un F24 unitario con cui i contribuenti potranno saldare anche le tasse universitarie. Attenzione, però, perché come spiega la relatrice e presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco, «per queste ultime non ci sarà possibilità

di compensazione».

Meno dati per le «pagelle»

L'amministrazione finanziaria non ha mollato la presa sulle soppressione degli Isa, come chiedeva proprio Ruocco. Il compromesso, però, è stato raggiunto su un ridimensionamento dei dati contabili da indicare che già sono «presenti - spiega la relatrice - nelle dichiarazioni dei redditi e dunque già conoscibili dall'agenzia delle Entrate».

Tributi locali con unico modello

Intervento anche sui tributi locali. Come fa notare Alberto Gusmeroli «per ridurre la giungla di aliquote, detrazioni e addizionali, è arrivato l'ok dei tecnici sul modello unitario per le delibere comunali di tutti i tributi». E verranno previste «anche modalità telematiche uniformi per tutti gli enti locali così da con-

sentire l'accesso automatizzato alle informazioni per i versamenti di imposte e tributi locali».

Patent box più diretto

In attesa del via libera del Mise, l'Economia ha accolto la possibilità di accedere al patent box presentando solo la documentazione in alternativa alla procedura di ruling già prevista per ottenere la detassazione dei redditi sui beni immateriale, come brevetti e know how.

Carla Ruocco. In arrivo un F24 unitario per saldare tutti i tributi, incluse le tasse universitarie. Per queste ultime però, come spiega la relatrice e presidente della commissione Finanze della Camera, «non ci sarà possibilità di compensazione»

Alberto Gusmeroli. «È arrivato l'ok dei tecnici sul modello unitario per le delibere comunali di tutti i tributi per ridurre la giungla di aliquote, detrazioni e addizionali» ha sottolineato il capogruppo della Lega in commissione

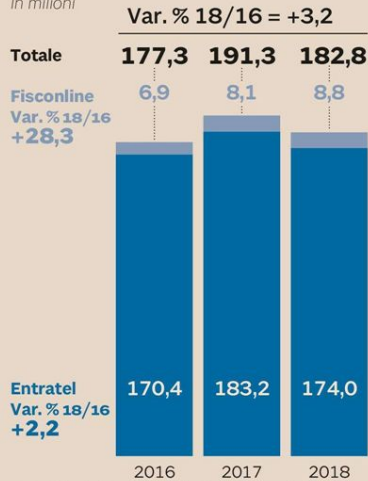


Il flusso di invii

I DOCUMENTI TELEMATICI TRASMESSI

I documenti ricevuti dall'agenzia delle Entrate tramite i canali digitali Entratel e Fisconline.

In milioni



IL «PESO» DEI VERSAMENTI CON MODELLO F24

Le deleghe di pagamento con F24 trasmesse con Entratel e Fisconline.

In milioni



Peso: 1-2%, 2-30%

Economia e società La limitata capacità di attrarre risorse è un problema per crescita e occupazione
Il caso del blocco delle estrazioni petrolifere in Basilicata

SE NON CI SONO INVESTIMENTI NON C'È SVILUPPO (NÉ FUTURO)

di **Valerio De Molli**

Caro direttore, il volume di investimenti realizzati su un territorio è frutto della capacità dello stesso di essere attrattivo e, allo stesso tempo, riuscire a trattenere gli investimenti. L'attrattività è un gioco competitivo a somma zero: le risorse sottratte da un territorio sono «sottratte» a un altro. Questo è ancora più vero nel contesto globale attuale in cui — spinte dai processi di globalizzazione, di allungamento delle catene del valore e di inclusione nei circuiti internazionali di consumo e produzione delle aree emergenti del mondo — le dinamiche competitive territoriali si sono allargate, coinvolgendo le economie mature come quelle in via di consolidamento.

Gli investimenti, a loro volta, generano effetti positivi a catena sulla creazione di occupazione e sull'accelerazione della crescita economica di un territorio. La soluzione per il successo, la crescita — di occupazione e reddito — e lo sviluppo di un Paese partono dagli investimenti, e l'Italia mostra una situazione particolarmente cri-

tica negli ultimi anni: se nel 2009 gli investimenti pubblici pesavano per il 3,4% del Pil, nel 2017 tale percentuale è diminuita al 2,0, per un totale di minori investimenti cumulati per oltre 124 miliardi di euro. Nel contesto degli investimenti privati la situazione è la medesima, se non peggiore: dal 2008 a oggi l'Italia ha perso più di 488 miliardi di euro.

Qual è il risultato di questa perdita di attrattività? A dicembre 2018, l'Italia risulta essere il quart'ultimo Paese europeo per tasso di disoccupazione (10,2%) e la stima di crescita del Pil per il 2019, rivista al ribasso allo 0,2% dalla Commissione Europea, posiziona il nostro Paese all'ultimo posto all'interno dell'Unione. Un'altra notizia negativa arriva dagli Stati Uniti: Moody's, dopo il *downgrade* del rating italiano dello scorso ottobre, ha appena abbassato le stime di crescita dell'Italia per il 2019, posizionandole in una forchetta compresa tra lo 0% e lo 0,5%. Con questi dati, l'Italia non va da nessuna parte.

Inoltre, per le multinazionali che investono in Italia — aiutando la creazione di occupazione, reddito e patrimonio cognitivo — un prerequisito fondamentale è la stabilità della nazione e la certezza che quanto previsto dai propri modelli di *business* nel momento in cui decidono di investire in Ita-

lia, si possa realizzare con il minor incremento di costi e tempi possibile, ovviamente nel rispetto della normativa vigente. Purtroppo, nel nostro Paese, accade spesso che vengano cambiate le carte in tavola nel bel mezzo della realizzazione di un progetto di investimento che genera progresso per la maggior parte della popolazione, ma che viene bloccato dall'intreccio di miopi giochi politici e lungaggini burocratiche.

Un esempio che mi preme esporre è quello del blocco alle estrazioni petrolifere del Centro Oli Tempa Rossa, parte del più grande investimento *greenfield* in Italia degli ultimi vent'anni (3 miliardi di euro), causato dalla mancanza di una prescrizione che, pur essendo soddisfatta, non può essere certificata a causa di un continuo, estenuante, rimpallo di responsabilità tra Arpab (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente Basilicata), Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), Regione Basilicata e Governo, che continua da oltre sei mesi.

Qual è il costo per il blocco di questo investimento? L'impatto occupazionale riguarda oltre 1.100 persone che verrebbero attivate intorno alla produzione del Centro Olio e le ricadute economiche per la Regione sarebbero pari a circa 6 miliardi





di euro. Questo progetto, oltre ad essere un investimento strategico per il Paese, è anche un'opportunità per dimostrare che nel nostro Paese un futuro basato sullo sviluppo industriale sostenibile sotto il profilo tecnico, ambientale ed economico è possibile, garantendone la piena operatività, senza venir meno alla tutela degli interessi pubblici più rilevanti della Basilicata.

Senza entrare nel merito di questa vicenda e dei singoli casi che certificano l'indebolimento dell'attrattiva del Paese, ho voluto accendere un faro

sulla necessità di porre fine a un comportamento della classe politica che spesso si dimostra anti-impresa, anti-sviluppo e anti-futuro. In sintesi, è la mancanza di una visione per il futuro di questo Paese il danno maggiore che può essere causato: gli investimenti, che lo si creda o meno, costituiscono le fondamenta su cui costruire la casa, non solo del nostro domani, ma anche di quello dei nostri figli e nipoti.

Managing Partner & Ceo
The European House
Ambrosetti

Stallo da sei mesi Lo stop di Tempa Rossa è dovuto a un rimpallo di responsabilità tra enti pubblici



Peso: 33%

I conti pubblici

Debito, la Ue bocchia l'Italia ma per ora niente manovra

► Oggi il rapporto sul nostro Paese: ► Il Tesoro lavora al Def per provare
«Troppi squilibri macroeconomici» a ottenere flessibilità in tempi di crisi

LA PAGELLA

ROMA L'Italia ancora una volta tra i Paesi europei che hanno squilibri macroeconomici eccessivi, in compagnia di Grecia e Cipro. Il verdetto della commissione europea, atteso per oggi, si riferisce in realtà ad una procedura diversa da quella con cui vengono valutati i conti pubblici del Paese. Ma si colloca chiaramente in una fase di rapporti non facili con Bruxelles, dopo l'accordo in extremis dello scorso dicembre con cui il governo Conte si è impegnato a tenere il rapporto deficit/Pil 2019 entro il limite del 2 per cento. La partita è tecnica ma anche politica: in questo senso il Country Report che verrà presentato oggi non dovrebbe accelerare i tempi del confronto. Prima delle elezioni europee a Roma non arriverà nessuna richiesta di manovra correttiva: l'esecutivo si prepara a presentare ad aprile un Documento di economia e finanza che si manterrà generico rispetto agli impegni per il 2020, da una parte confermando la volontà di proseguire il risanamento dei conti, dall'altro ponendo il tema del contesto economico meno favorevole rispetto alle valutazioni dello scorso autunno. Ne ha parlato nei giorni scorsi il ministro Tria, spiegando l'inadeguatezza del Fiscal compact in una situazione del genere.

I PARAMETRI

Gli squilibri macroeconomici valutati dalla commissione si riferiscono ad un vasto spettro di parametri, che non coinvolge solo i conti pubblici ma anche ad esempio il lavoro e la posizione commerciale verso l'estero. Ad altri Paesi, tra cui anche la Germania, vengono contestati alti squilibri ritenuti però meno gravi. Nella pagella italiana spicca in ogni caso il dato relativo al debito pubblico, che nel 2018 si è mantenuto ad un livello sostanzialmente stabile in rapporto al Pil, senza imboccare la via della discesa. Le misure della legge di Bilancio non fanno pensare ad un cambiamento di percorso. Ed è proprio la valutazione qualitativa, oltre che quantitativa, dei provvedimenti appena entrati in vigore ad appesantire la valutazione del nostro Paese. Emblematico il caso delle pensioni: l'aver approvato nel passato incisive riforme previdenziali, più avanzate di quelle in vigore nel resto d'Europa, è

sempre stato un punto di forza che negli ultimi anni i vari governi hanno potuto esibire, come "contrappeso" di lungo periodo alle incertezze sui conti. "Quota 100", pur se sperimentale e limitata nel tempo, va chiaramente in direzione opposta e questo non gioca a favore dell'attuale esecutivo. Ma il giudizio non è del tutto positivo nemmeno su altri capitoli dell'ultima manovra. Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza non c'è certo una contrarietà di principio, visto che meccanismi in qualche modo simili vengono applicati anche in altri

Paesi. La commissione ritiene però che gli effetti di stimolo ai consumi saranno limitati e pari allo 0,15 per cento del Pil. E si parla anche degli investimenti che proprio in questi giorni sono al centro degli sforzi del governo ma che Bruxelles vede ristagnare.

IL CONFRONTO

Ecco quindi che il confronto tra Italia e Ue resta per il momento a distanza. La commissione si riserva di leggere i contenuti del Def, che saranno utilizzati ai fini delle raccomandazioni sul nostro bilancio attese per il mese di maggio. A quel punto verrà probabilmente fotografato a livello tecnico il rischio di scostamento rispetto agli obiettivi dichiarati a dicembre sono molto meno ambiziosi di quelli a cui sulla carta il nostro Paese avrebbe dovuto tendere. Ma poi perché venga eventualmente avviata la procedura per deficit eccessivo servirà una valutazione politica, nel nuovo scenario che scaturirà da parte europea. Palazzo Chigi e ministero dell'Economia si attestano per il momento sulla linea già indicata: la manovra correttiva per il 2019 non va fatta perché in questa fa-



Peso: 41%

se di rallentamento dell'economia avrebbe un effetto ulteriormente depressivo. Ma si tengono anche pronti a correre ai ripari in caso di deterioramento della situazione sui mercati. Insomma di un nuovo e grave allarme spread.

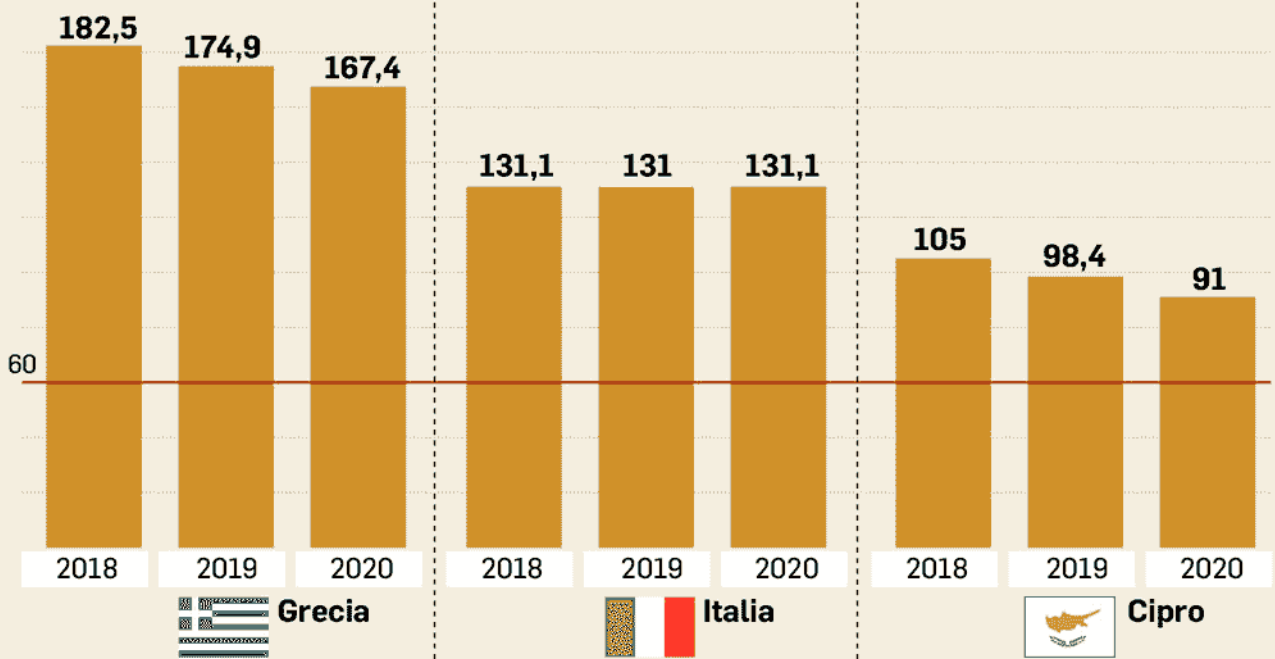
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti che preoccupano la Ue

Per la Commissione in 3 Paesi il debito pubblico non scenderà in modo significativo né quest'anno né il prossimo. Cifre in % del Pil

limite del Patto Ue



BRUXELLES CRITICA LA MARCIA INDIETRO SULLE PENSIONI GIUDICATA GRAVE ANCHE LA SITUAZIONE DI GRECIA E CIPRO



Peso:41%

ci
v
n
ri
"l
le
ra
q
d
d
n
d
to
n
ri
c
v
P
c
a
P
C
n
v
st
Il
E
It
a
St



Manager pubblici, ecco chi dichiara di più

► Pubblicati da Palazzo Chigi i redditi di tutti coloro che hanno incarichi dallo Stato. A Starace (Enel) la retribuzione più alta ► Nell'elenco anche professionisti che dichiarano elevati introiti come Tesoro e Malagò, che però sono frutto di attività private

LA CLASSIFICA

ROMA Arriva la consueta fotografia dei redditi dei manager pubblici, dopo che il Dipartimento per il coordinamento amministrativo di Palazzo Chigi ha diramato il bollettino con le dichiarazioni patrimoniali e reddituali dei super dirigenti dello Stato aggiornate al 2017.

Il bollettino della Presidenza del Consiglio fotografa però le entrate complessive ottenute da più attività professionali, come nel caso dell'avvocato Stefano Ambrosini che al fisco ha dichiarato 3,9 milioni di euro ma che in qualità di presidente di Finpiemonte guadagna solo 60 mila euro annui. Per sapere quali sono i dirigenti più pagati dallo Stato è necessario invece scartabellare le ultime relazioni sulle remunerazioni diffuse dalle varie partecipate pubbliche.

CONTROLLATI DAL TESORO

In testa alla classifica troviamo così Francesco Starace, amministratore delegato e direttore generale del gruppo Enel, che nel 2017 ha incassato oltre 4 milioni di euro. Lo tallona l'ad dell'Eni Claudio Descalzi, a quota 3,9 milioni. In terza posizione Matteo Del Fante, al vertice di Poste Italiane, che sempre nel

2017 ha ricevuto 905 mila euro. Nel caso di Starace va però precisato che gli oltre 4 milioni sono rappresentati da 2,8 milioni di

bonus e dalla componente fissa della retribuzione, pari a 1,3 milioni di euro. Inoltre nel 2017 ha ottenuto benefici monetari per un valore superiore a 62 mila euro, più altri 161 mila euro (segnalati alla voce "Altri compensi") a lui corrisposti in seguito all'attivazione di un patto di non concorrenza. L'anno precedente, al contrario, le entrate complessive del top manager si erano fermate a quota 3,3 milioni di euro.

Sempre in relazione al 2017, l'amministratore delegato del gruppo Eni ha accumulato una retribuzione complessiva di 3 milioni 955.000 euro (di cui 2,4 milioni di bonus e una retribuzione fissa pari a 1,53 milioni di euro). Ma il suo nome non compare nel bollettino con le dichiarazioni patrimoniali e reddituali dei super dirigenti pubblici diffuso da Palazzo Chigi perché la società da lui guidata non è controllata direttamente dal Tesoro (lo è solo in minima parte, mentre la quota rilevante è posseduta da Cdp) come invece l'Enel.

IL RADAR DI PALAZZO CHIGI

In virtù della legge 441 del 1982 non tutti devono fornire al governo la loro dichiarazione dei redditi: il radar di Palazzo

Chigi intercetta i patrimoni dei dirigenti al vertice degli enti pubblici, degli enti privati la cui gestione è sostenuta dallo Stato per oltre il 50% e delle aziende partecipate dallo Stato per oltre il 20%. Tra questi figurano il presidente del Coni, Giovanni Malagò (1 milione di euro di guadagni dichiarati nel 2017), il presidente di Cassa depositi e prestiti, Massimo Tononi (855 mila euro), il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (743 mila euro).

Come detto, nella top five dei manager meglio retribuiti dallo Stato figura anche il nome di Matteo Del Fante, nominato amministratore delegato di Poste Italiane il 27 aprile del 2017. Otto mesi più tardi, a dicembre, aveva guadagnato 905.248 euro. Nella prima parte del 2017, quando era ancora amministratore delegato di Terna, Del Fante aveva incassato invece 238 mila euro.

Infine, Luigi Ferraris, che ha preso il posto di Del Fante al vertice del gestore della rete di trasmissione elettrica, nel 2017 ha guadagnato 566 mila euro spalmati su 8 mesi. Oggi, quale amministratore delegato di Terna, guadagna un po' meno di quello di Leonardo, Alessandro Profumo, che sempre nel 2017 (subentrò a Mauro Moretti a maggio) ha totalizzato sotto forma di stipendio 749 mila euro.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CAUSA DI UNA LEGGE DEL 1982 NON TUTTI I MANAGER PUBBLICI SONO OBBLIGATI A RIVELARE IL LORO PATRIMONIO REALE

Le retribuzioni dei principali manager pubblici

Starace	Descalzi	Del Fante	Profumo
Totale 2017 4.452.308	Totale 2017 3.955.000	Totale apr-dic 905.248	Totale mag-dic 749.000
fisso 1.366.689	fisso 1.537.000	fisso 845.388	fisso 576.000
bonus 2.855.712	bonus 2.403.000	bonus 55.036	bonus 108.000
Benefici non monetari 62.207	Benefici non monetari 15.000	Benefici non monetari 4.825	Benefici non monetari 15.000
altro compenso, relativo a un patto di non concorrenza siglato dall'ad + 161.700			
	Ferraris		
	Totale apr-mag 566.666	fisso 133.333*	bonus 23.333
		*200mila su base annuale	



Peso: 33%

UN'ALTRA CRISI?**Record di debito
nei Paesi ricchi:
più che nel 2007**

▷ FELTRI A PAG. 15

DIECI ANNI DOPO Nel 2019 i Paesi industrializzati dell'Ocse devono farsi prestare dai mercati più soldi che nel 2010, quando si era toccato il picco con 10.900 miliardi di dollari: era la vigilia dell'incubo dello spread

11.300 miliardi: il nuovo record del debito e la prossima crisi

S » **STEFANO FELTRI**

i sta preparando la prossima crisi? Da dove colpirà questa volta? Il dibattito tra gli economisti è cominciato da un po', le risposte sono varie. Inclusa quella più banale: arriverà dal debito, ancora una volta, come nel 2007, quando i mutui senza garanzie americani hanno scatenato il disastro che ha poi travolto la fiducia nel debito pubblico degli Stati in Europa (è un po' più complicato di così, ma spiega tutto Adam Tooze in *Lo schianto*, Mondadori). L'Ocse, l'organizzazione dei Paesi industrializzati basata a Parigi, ha appena pubblicato numeri che dovrebbero far venire qualche brivido.

NEL 2007, l'anno in cui è esplosa la bolla dei mutui subprime americani, i governi dei Paesi Ocse hanno preso a prestito dal mercato 10.900 miliardi di dollari, tra nuovo debito e rinnovo di quello in scadenza. Ci sono voluti dieci anni per tornare su quel livello, nel 2018 siamo arrivati a 10.800 miliardi. E adesso, nel 2019, le stime dell'Ocse dicono che di miliardi serviranno 11.300. È il nuovo record. Mai i governi sono stati così dipendenti dai

mercati per finanziare le proprie spese.

Niente panico, però. In media i Paesi industrializzati hanno saputo sfruttare bene questi anni di politica monetaria espansiva: grazie ai tassi di interesse bassi o addirittura negativi, hanno aumentato l'indebitamento ma senza veder crescere di pari passo anche la spesa per interessi. Quindi c'è tanto debito ma costa poco. Non solo: soprattutto i Paesi con un indebitamento elevato e complesso da gestire, come l'Italia, hanno approfittato di questa bonaccia per allungare la durata media dei titoli. Adesso nell'area Ocse il debito pubblico scambiato sul mercato ha una durata media residua di 8 anni, che è molto elevata. In caso di emergenza, se cioè i costi di finanziamento dovessero salire



Peso: 1-1%, 15-83%

all'improvviso, basterebbe emettere un po' più titoli a breve scadenza (che costano meno di quelli a lunga) al posto di quelli per esempio decennali che arrivano a scadenza e che sarebbero più costosi da rinnovare.

In alcuni Paesi, poi, il Pil sta crescendo più rapidamente degli interessi e questo contribuisce a

ridurre il peso del debito. L'Italia non è tra questi, purtroppo. La montagna del debito è ancora più alta di quella del 2007 ma sembra un po' più solida. Fine delle buone notizie. Passiamo a quelle cattive.

INTANTO SI REGISTRA dal 2017 un lento aumento del costo medio del debito, ancora poco percepibile in media perché ci sono Paesi che continuano a emettere titoli a tassi addirittura negativi. Ma come abbiamo visto in Italia con la crisi dello spread a dicembre scorso, basta poco a far impennare i costi: i Btp a 10 anni sono arrivati quasi al 3 per cento di rendimento. Poi ci sono governi su una traiettoria preoccupante, tra politiche autoritarie, economia reale fragile e pericolo di andare incontro a una crisi

di credibilità del debito pubblico sia di tassi di cambio: secondo l'Ocse sono la Turchia, il Messico e l'Ungheria. Qualche scossone politico – magari per i risultati delle elezioni europee di maggio – potrebbe poi scatenare ondate di vendite i cui effetti sono difficili da prevedere oggi. Ma forse, visti i precedenti, il dato più preoccupante riguarda la profonda evoluzione della “torta” complessiva del debito pubblico: nel 2007 il Paese che era più dipendente dal mercato era il Giappone, che valeva il 39 per cento di tutti i bond sovrani in circolazione. Oggi la quota dei giapponesi è scesa al 26 per cento mentre quella degli Stati Uniti è salita dal 20 al 25 per cento. È vero che gli Usa possono contare su una Banca centrale, la Federal Reserve, pronta a tutto, e sul dollaro che resta la valuta di riserva dell'economia mondiale. Ma sono loro i grandi protagonisti della nuova ondata di debito pubblico, molto più dei Paesi europei (la quota dell'Italia si è addirittura ridotta dal 9 al 6 per cento).

Negli Stati Uniti anche il debito privato è tornato a crescere molto in questi anni, secondo un altro report Ocse appena pubblicato: le imprese emettevano 401 miliardi all'anno di *corporate bond*, prima della crisi, per poi salire a 668 miliardi, nel 2015 e nel 2017 le imprese americane hanno raggiunto il picco, sopra gli 870 miliardi. Però se nel 2007 gli Usa e le imprese americane erano i protagonisti indiscussi

anche delle obbligazioni private, oggi tutto è cambiato. Dieci anni fa la Cina non era neppure percepibile nelle statistiche sui *corporate bond*, ora è al secondo posto nel mondo, con 590 miliardi emessi in un anno (dato 2016).

LA CRESCITA dei *corporate bond* negli Usa è stata tutto sommato limitata, ma nel decennio 2008-2018 la quantità di obbligazioni societarie emesse ogni anno a livello mondiale è passata da 864 miliardi ogni anno a 1.700 miliardi. E durante questo boom, osserva l'Ocse, è scesa la qualità di quelle obbligazioni, che hanno in *mediating* più bassi di prima. Tradotto: c'è più debito privato in circolazione, ed è più rischioso di quello di prima del 2008. Una gran parte di questo arriva da Paesi in via di sviluppo o con autorità di controllo poco indipendenti, dove le incognite sono quindi maggiori. E la prossima crisi potrebbe non essere così lontana.

Pronti agli choc?

Gli Stati hanno approfittato delle politiche monetarie espansive per allungare la durata e ridurre i costi, ma c'è l'incognita Usa

Usa Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Gli Usa sono i grandi protagonisti della nuova ondata di debito pubblico Reuters



**Inumeri****10,9**

miliardi di dollari di debito: quanto i governi dei Paesi Ocse dovevano chiedere ai mercati nel 2010, prima della crisi di fiducia del 2011

10,8

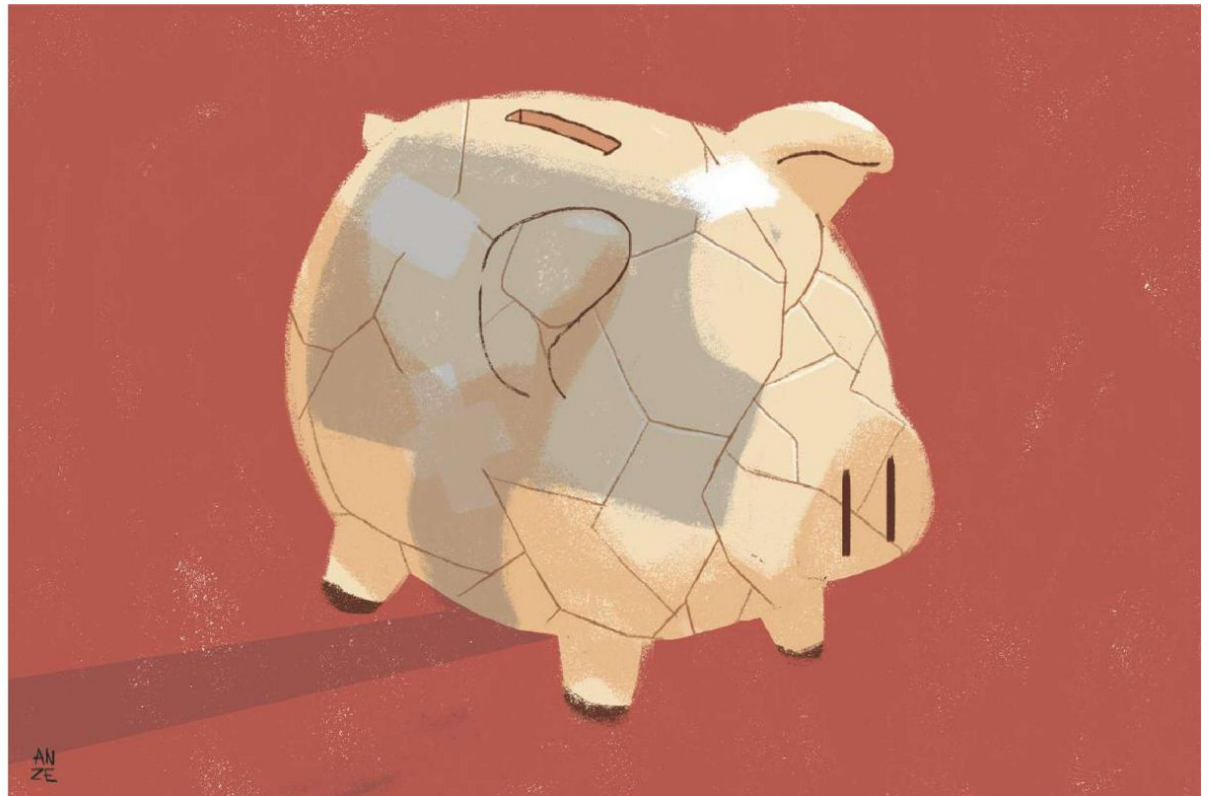
miliardi di dollari: il livello a cui si è tornati nel 2018. Le necessità 2019 sono di ben 11.300 miliardi

8

anni: la durata media del debito pubblico nei Paesi Ocse. Elevata e quindi uno scudo contro gli choc

6%**Il peso dell'Italia**

La quota italiana nel totale del debito pubblico trattato sui mercati nel 2018 dei Paesi Ocse (era il 9% nel 2007)



ANZE



Peso:1-1%,15-83%

Primo Piano

LE RICHIESTE DEI CINQUE STELLE

Abolire il 770 per gli autonomi Più dati nelle certificazioni

Trano, capogruppo M5S in commissione: no al tax day, stress enorme per le imprese

«Semplificare il Fisco si può e la fatturazione elettronica con la sua massa di dati e informazioni da poter incrociare tra loro in tempo reale sarà il volano per ridurre gli oneri da adempimento che oggi pesano su professionisti e piccole imprese». Un esempio concreto? «Con l'e-fattura a regime e "normalizzata", si potrà arrivare in tempi davvero brevi alle Certificazioni uniche (Cu) dei professionisti precompilate e alla contestuale abolizione del 770 precompilato per gli autonomi». Abolizione su cui ieri i tecnici del Mef e delle Entrate hanno dato il loro via libera.

A sostenerlo è il capogruppo del Movimento 5 stelle in commissione Finanze alla Camera, Raffaele Trano, proprio nel giorno in cui torna a camminare a Montecitorio il disegno di legge sulle semplificazioni fiscali. Ma non c'è solo il 770 e la certificazione precompilata. «Oltre alle nuove dichiarazioni precompilate per gli autonomi, spiega Trano, si punta a semplificare anche i modelli di dichiarazione con l'intento di ridurre i dati da comunicare al Fisco evitando di dover inviare informazioni di cui l'amministrazione è già in possesso».

Se si guarda al presente il Movimento continua a tenere la guardia alta sulle criticità della fatturazione elettronica. Periodicamente, con il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, la Commissione Finanze si

riunisce al parlamentino del Tesoro a via XX Settembre per confrontarsi con Sogei, Entrate, Dogane e Fiamme Gialle. In quel contesto si studiano possibili correttivi da poter adottare in tempo reale sui principali problemi riscontrati dalla struttura informatica. Struttura che «nel suo insieme sembra tenere», ricorda Trano, con oltre il 53% di scambi B2B, circa 7 milioni di deleghe per i servizi del sistema «Fatture e corrispettivi», di cui 2 milioni tramite gli uffici delle Entrate e 5 milioni attraverso l'area riservata del sito internet delle Entrate o Posta certificata.

I Cinque stelle vorrebbero portare a casa anche un altro paragrafo delle semplificazioni. «Con l'introduzione dell'obbligo del contraddittorio endoprocedimentale - sottolinea ancora Trano - si può ridurre il contenzioso aumentando la compliance senza più strillare a un "fisco amico" con un rapporto diretto tra amministrazione, intermediari e piccole imprese».

Non solo. Proprio mentre il Governo annuncia la proroga delle scadenze di fine febbraio per esterometro e spesometro, di cui però si attende ancora il testo del Dpcm, Trano dice «no» a un possibile "tax day" per ridurre le scadenze fiscali e centrale in un solo grande appuntamento: «Il costo in termini di drenaggio di liquidità e lo stress per le imprese sarebbe enorme», precisa il capogruppo pentastellato. «Da professionista del settore, già oggi considero la scadenza di metà novembre un vero e proprio "black tax day", un incubo per intermedia-

ri e contribuenti».

«Semplificazioni sì ma condoni tombali no», spiega infine Trano. Nessuno spazio a qualsiasi forma di scudo a frodi o possibili evasioni o elusioni. «Ci siamo battuti a ottobre per cancellare il condono tombale e ora non potremmo mai dire sì a uno scudo su possibili quote incrementali di Irpef o Ires dichiarata da contribuenti e imprese come ipotizzano dagli alleati di Governo».

La stessa flat tax richiede alcuni ritocchi. «Ci sono meccanismi da rivedere», conclude Trano. «Occorre reintrodurre la contabilità analitica per chi ha ricavi fino a 65mila euro. I giovani che avviano un'attività, anche se agevolati con aliquota al 5% devono poter dedurre i costi, così come previsto dal 2020 per chi avrà ricavi o compensi superiori a 65mila euro e fino a 100mila euro».

Un'alternativa alla Flat tax per gli autonomi targata 5 Stelle è l'imposta sul reddito professionale inserita nella proposta di legge sulle semplificazioni e su cui ieri la maggioranza ha deciso di prendersi una pausa di riflessione.

— M. Mo.

**Per Trano
va corretta
la flat tax
ritornando
al calcolo
analitico
dei costi
per ricavi
fino a
65mila euro**



Peso: 17%



Stop a scudi e condoni.

«Semplificazioni sì, ma condoni tombali no». Per Raffaele Trano, capogruppo M5S in commissione Finanze a Montecitorio nessuno spazio a qualsiasi forma di scudo a frodi o possibili evasioni o elusioni



Peso:17%

Norme & Tributi

Il processo civile punta su preclusioni e digitale

CODICI DI PROCEDURA

Pronto lo schema di delega
Possibile la presentazione
insieme alla riforma penale
Rito semplificato
davanti al giudice unico
Notifiche quasi solo online

Giovanni Negri

Si stringono i tempi sulla riforma dei Codici di procedura. Sia civile sia penale. Al ministero della Giustizia si pensa alla presentazione verso la metà di marzo dei criteri di delega che dovranno fare da bussola agli interventi. Ancora da prendere la decisione sulla presentazione di un unico disegno di legge oppure di due.

Sul processo civile la bozza in discussione, due articoli, prevede alcuni cardini. Innanzitutto, la riduzione dei casi in cui il tribunale giudica in composizione collegiale in relazione anche, si scrive, alla «rilevanza economico sociale delle con-

troversie». Troppo astratto forse? Lo schema di disegno di legge prova a concretizzare, introducendo un rito semplificato che dovrà riguardare tutte le cause - sono la larghissima maggioranza - di competenza del giudice unico.

Il nuovo rito, dal quale sono escluse espressamente le controversie di lavoro, prevede che l'atto introduttivo è sempre in forma di ricorso; che l'udienza di prima comparizione deve essere fissata entro un termine comunque non superiore a 4 mesi; che nel processo è stabilito un meccanismo di preclusioni (tema tra i più delicati); che domande riconvenzionali e istanze per chiamare terzi in discussione sono proposte nel rispetto di termini perentori.

Quanto alla fase decisoria, esaurita la trattazione e l'istruzione della causa, la sentenza potrà essere emessa anche nella medesima udienza; tuttavia il giudice potrà concedere un termine non oltre i 40 giorni per una nuova udienza pronunciando allora sentenza con lettura del dispositivo e delle ragioni della decisione.

Anche davanti al collegio sarà poi previsto un rito accelerato, in esplicita alternativa rispetto a quanto previsto dagli articoli da 187 a 190 del Codice, con un sistema di

preclusioni e il contingentamento dei tempi di decisione.

Cancellata la mediazione preventiva in materia di colpa medica e di contratti finanziari, bancari e assicurativi e spazio alla negoziazione assistita anche nelle cause di lavoro, con un più ampio margine lasciato agli avvocati nella fase di istruzione appunto stragiudiziale.

Sul fronte della digitalizzazione, rivista la disciplina del procedimento di notifica, prevedendo l'obbligo di comunicazione informatica ogni volta che il destinatario deve essere in possesso di indirizzo Pec, l'inserimento nell'area web riservata disciplinata dal Codice della crisi d'impresa quando la notifica digitale non è andata a segno per responsabilità del destinatario, il divieto per l'ufficiale giudiziario di procedere quando l'obbligo deve essere assolto solo in via digitale.

I PUNTI CHIAVE

- 1. Il rito**
Prevista l'introduzione di un rito semplificato per tutte le cause di competenza del giudice unico con taglio dei tempi e preclusioni
- 2. La via stragiudiziale**
La mediazione come condizione di procedibilità non interesserà più la colpa medica e i contratti bancari e assicurativi; la negoziazione assistita potrà riguardare anche le cause in materia di lavoro; potenziata l'attività istruttoria degli avvocati
- 3. Le notifiche**
Più spazio alla digitalizzazione (anche nel pagamento del contributo unificato) che diventerà la via quasi esclusiva per effettuare le comunicazioni tra le parti con divieti per l'ufficiale giudiziario



Peso: 14%

Vertice Rinvia la legittima difesa, sì agli indennizzi per il caso banche. Bruxelles bocchia l'Italia

Salvini, sostegno a Di Maio

Rimborsi M5S, Sarti lascia la commissione Giustizia: «L'ex non la derubò»

Un pacchetto di iniziative per sostenere Di Maio: slittamento alla Camera della legittima difesa, accelerazione per la legge che istituisce la commissione sulle banche e il via libera al decreto che dovrà «assicurare un celere rimborso per i clienti truffati dagli istituti di credito». Una boccata d'ossigeno per il vicepremier pentastellato in difficol-

tà dopo le elezioni in Abruzzo e in Sardegna. Ma nei 5 Stelle si apre il fronte della deputata Giulia Sarti: per la Procura di Rimini non fu «derubata» dei rimborsi dall'ex fidanzato come sostenuto. Per questo si è autosospesa. Intanto sui conti i tecnici di Bruxelles bocchiano l'Italia: squilibri eccessivi.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | La maggioranza

Il governo in soccorso di Di Maio Ma è duello sull'autonomia

Stop alla legittima difesa. Banche, via libera al decreto per gli indennizzi. Ferme le nomine

ROMA Una boccata di ossigeno, alimentata a Palazzo Chigi, per Luigi Di Maio e il M5S in difficoltà dopo le elezioni in Abruzzo e in Sardegna. Un pacchetto di emergenza che prevede lo slittamento alla Camera della legittima difesa, un'accelerazione per la legge che istituisce la commissione sulle banche e, in più, il via libera al decreto che dovrà «assicurare un celere rimborso per i clienti truffati dagli istituti di credito». È quanto emerge dal vertice di governo che ieri pomeriggio ha tenuto impegnati il premier Giuseppe Conte, i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Così sarebbe pronta la bozza del decreto che assicura l'indennizzo al 30% degli azionisti e al 95% degli obbligazionisti subordinato fino a 100 mila euro. La priorità, però, sarà assicurata a chi ha un Isee inferiore a 35 mila euro.

Eppure, la presenza a Palaz-

zo Chigi del ministro Tria, che due giorni fa aveva criticato chi nel governo mina la credibilità dell'Italia rimangiandosi la parola data sulla Tav, è la spia che i due azionisti della maggioranza abbiano parlato, grazie anche alla mediazione del presidente del Consiglio, del nodo irrisolto della ferrovia ad alta velocità tra l'Italia e la Francia. Il calendario incalza: entro l'11 marzo dovranno essere pronti i bandi (pena la perdita di 300 milioni di stanziamenti Ue) ma i Cinque Stelle puntano, davanti alle insistenze della Lega, quanto meno a rimandare l'assegnazione delle gare a dopo le elezioni europee. Un aiutino al M5S verrebbe poi dallo stesso premier, intenzionato a chiedere ulteriori finanziamenti a Bruxelles per mitigare l'analisi costi benefici alla quale si sono aggrappati i grillini.

Sul vertice di governo è anche piombato l'ordine del

giorno approvato dal consiglio regionale del Piemonte che chiede di indire un referendum sulla Tav: una consultazione che il governatore dem Sergio Chiamparino, con il placet di Salvini, propone di tenere il 26 maggio insieme alle elezioni europee mentre il M5S ritiene che sia «solo una enorme perdita di tempo». Nulla di fatto invece per il pacchetto di nomine che il governo continua a rimandare: Fincantieri, Snam, Italgas, Ansaldo Energia, Sace.

Di Maio si è comunque impuntato sull'autonomia diffe-



Peso: 1-9%, 2-58%

renziata, che nonostante le spinte della Lega non decolla a causa delle resistenze dei ministri grillini. Così, dopo un'audizione nella Bicamerale sul federalismo della ministra leghista Erika Stefani (Affari regionali), il M5s ha fatto sapere che sulle commissioni paritetiche per determinare i fabbisogni standard «serve condivisione altrimenti l'iter

si blocca». Pronta la replica della ministra, che nella Bicamerale è stata incalzata dal vice presidente grillino Vincenzo Presutto: «I giudizi del M5s sono infondati...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto



● Christian Solinas, 42 anni, è il nuovo presidente della Regione Sardegna. Segretario del Partito sardo d'Azione dal 2015, in seguito a un patto con Matteo Salvini, è stato eletto senatore con la Lega nel 2018. Lunedì ha vinto con il 47,8% alla guida di una colazione di centrodestra

● Massimo Zedda, 43 anni, candidato governatore della coalizione di centrosinistra, si è piazzato secondo alle elezioni regionali in Sardegna ottenendo il 32,9% dei voti. Sindaco di Cagliari al secondo mandato, proviene dalle fila della sinistra di Sel.

● Francesco Desogus, 58 anni, ha corso come presidente della Regione per il Movimento 5 Stelle, arrivando terzo con l'11,2% dei voti. Funzionario del settore Cultura della città metropolitana di Cagliari, era stato scelto con il voto online dagli attivisti M5S



A Palazzo Chigi Il vicepremier Matteo Salvini, 45 anni, ieri assieme a Iva Garibaldi, 49, dello staff comunicazione del governo (LaPresse)



Peso: 1-9%, 2-58%

I PIANI DI BERLUSCONI**«Matteo tornerà con noi»**di **Francesco Verderami**

Più che un disegno per ora è una scommessa, fatta di critiche e lusinghe. «Alla fine Salvini sarà costretto a tornare con noi», dice Berlusconi. a pagina 8

Primo piano | Le scelte

La guerra «a bassa intensità» di Berlusconi con Salvini: alla fine dovrà tornare da noi

Il tentativo di incrinare l'alleanza di governo con i 5 Stelle

Il retroscenadi **Francesco Verderami**

ROMA «Alla fine Salvini sarà costretto a tornare con noi», dice Berlusconi. Più che un disegno per ora è una scommessa che passa per una serie di condizioni preliminari, determinanti perché il Cavaliere possa tentare di vincerla: la prima è che Forza Italia superi il 10% alle Europee, per non essere definitivamente cannibalizzata dalla Lega. Ma il risultato elettorale da solo potrebbe non bastare, perciò l'ex premier sta costruendo i presupposti per arrivare all'obiettivo. Il suo piano prevede una guerra «a bassa intensità» con il leader del Carroccio, un pressing quotidiano che è un mix di critiche e lusinghe: se ne serve per provare a incrinare l'intesa di governo a Roma e anche per saldare un asse con i maggiorenti leghisti al Nord.

L'operazione sta creando un effetto domino. Più Berlusconi chiede a Salvini di sganciarsi da Di Maio, più il vice premier rinnova il «patto di

lealtà» con l'altro vice premier: bastava ascoltare lunedì a *Porta a Porta* il capogruppo della Lega al Senato, Romeo, il modo in cui si è speso a favore degli alleati grillini in difficoltà. Questo atteggiamento sta producendo degli effetti sulla coalizione giallo-verde: la difesa del Movimento finisce infatti per destabilizzare proprio il Movimento, che finisce per apparire — anche agli occhi dei suoi elettori — ridotto al rango di «protettorato» del Carroccio.

Non è un effetto involontario. Il disegno di disarticolare M5S per costruire un nuovo *rassemblement* a trazione leghista viene da lontano, è stato elaborato alla fine della scorsa estate, quando autorevoli esponenti salviniani iniziarono a parlarne. Si vedrà se il progetto avrà il tempo di realizzarsi oppure se Berlusconi riuscirà a restaurare il centro-destra. La sfida è tutta qui, ed è per maggio che è previsto il bivio. Ma la variabile economica potrebbe portare al voto per le Politiche dopo il voto alle Europee, e — secondo il Cavaliere — il fatto che Di Maio abbia rotto il tabù del «doppio mandato», è il segno che i grillini «si stanno preparando all'eventualità».

L'alleanza di governo è ormai sbilanciata, e per quanto Salvini tenti di tenerla in equi-

librio deve evitare che provochi contraccolpi troppo forti nel suo stesso partito. Sebbene oggi ne sia il leader indiscusso, è complicato anche per lui gestire spinte contrapposte, che aumentano dopo l'ennesimo flop elettorale del Movimento. Sulle autonomie regionali, per esempio, ieri si è arrivati ai ferri corti: da una parte il governatore veneto ha attaccato pubblicamente «chi pensa che si possa staccare la spina per tre mesi perché ci sono le Europee»; dall'altra i grillini hanno minacciato la «sfiducia» al ministro Stefani che agirebbe «in solitaria» e così facendo farebbe «impartanare» la riforma.

Sia Zaia che i Cinquestelle parlavano a Salvini, chiamato a mediare anche sulla Tav. Sarebbe rischiosa l'idea del ministro dell'Interno di usare il referendum consultivo — proposto dal governatore dem Chiamparino — per aggirare il veto del Movimento.



Peso: 1-2%, 8-30%



Il tentativo di risolvere il conflitto politico senza assumersi una responsabilità politica, delegando il responso agli elettori, potrebbe arrecargli un danno. Anche perché, semmai dovesse tenersi la consultazione popolare in Piemonte, ogni voto favorevole alla Tav sarebbe un voto contro il governo di cui Salvini è parte. Non a caso il vice ministro leghista alle Infrastrutture Rixi auspica che si trovi «un compromesso entro l'inizio di marzo: anche perché perdere i finanziamenti sarebbe un brutto segnale che

non converrebbe nemmeno ai Cinquestelle».

Di sicuro non converrebbe alla Lega, che per sorreggere Di Maio continua a fargli concessioni. E nella logica della guerra «a bassa intensità» ieri la capogruppo forzista alla Camera Gelmini l'ha posto in evidenza, mirando a Salvini: «Dopo aver rinviato l'esame della legittima difesa, si sta bloccando anche la riforma delle autonomie regionali? Una giornata per i temi cari al centrodestra». Di qui a maggio Berlusconi si gioca la

sua scommessa e il capo della Lega dovrà gestire un governo che è ormai squilibrato, come lo sono i suoi conti.

241

i giorni da cui è in carica il governo Conte. L'esecutivo composto da Lega e Movimento Cinque Stelle ha giurato lo scorso primo giugno. Il voto alle Politiche è stato a marzo



Peso: 1-2%, 8-30%



Centrodestra, il piano di Salvini Tria: conti a posto o l'Iva salirà

Il leghista punta sulla sponda di Toti e Meloni. Berlusconi: "Mi ricordi Alfano"

Dopo le elezioni in Sardegna e l'emorragia di voti che ha colpito i 5S, Salvini vuole evitare a tutti i costi l'effetto contagio. Obiettivo: un nuovocentrodestra a trazione leghista. Intanto, nuovo duello Tria-Di Maio su conti pubblici e Tav.

BALDESSARRO, CIRIACO

DI RAIMONDO, GINORI, GRISERI

LOPAPA e PUCCIARELLI, pagine 2, 3 e 4

con un commento di **FOLLI, pagina 29**

Lo scontro su grandi opere e economia

Tria e Di Maio, nuovo duello "Avete bloccato il Paese" "Di Tav parliamo noi, non tu"

Duro confronto a Palazzo Chigi anche sulla finanza pubblica. Il titolare del Tesoro avverte che servono risorse per evitare la manovra bis: "Conti a posto o dovremo aumentare l'Iva"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Dal retro di Palazzo Chigi sbuca Matteo Salvini. Si è appena lasciato alle spalle un vertice fallito. Lo schermo del suo iPhone luccica con grafici elettorali sulle elezioni in Sardegna. È scuro in volto, l'influenza che lo perseguita c'entra poco. «È andata benissimo...», e sbatte la portiera. In quegli stessi minuti, Giuseppe Conte si ritira nel suo studio per lasciare finalmente soli Luigi Di Maio e Giovanni Tria. Devono parlarsi, finiranno per litigare ancora. Il ministro del Tesoro ha già detto quello che aveva da dire ai tre colleghi di governo, raccontando la genesi dello sfogo televisivo che ha spinto il vicepremier grillino a minacciarci la sfiducia. «Giorni fa ho cenato in una casa milanese con imprenditori di [Confindustria](#), Confapi, Conf-

commercio - sostiene Tria - Erano tutti delusi. Per loro il governo è immobile. Non è solo questione di Tav, è passata l'idea che il Paese è bloccato. Possibile che non lo capite?».

Non lo capisce, Di Maio. E anzi, lascia trapelare di aver sfoderato argomenti ultimativi per piegare il responsabile di via XX Settembre. Primo: «Di Tav parliamo noi, non tu. C'è un contratto di governo». Secondo: «Ti ricordo che hai zero parlamentari, noi diverse centinaia. Sono loro che votano la fiducia ai ministri di questo governo, te compreso». Crepe che si aprono e si allargano, perché il voto in Sardegna ha lesionato gli equilibri dei gialloverdi più di mille dichiarazioni di Juncker. Dei cinquestelle si sa. Ma anche Salvini fa i conti con percentuali al ribasso, inattese.

Nervi tesi che si scaricano in

blocco sul vertice di Palazzo Chigi. Tria si ritaglia il ruolo scomodo di chi annuncia mesi duri all'orizzonte. Ricorre a concetti semplici, come già ai tempi della manovra poi ricontrattata con Bruxelles. «Dobbiamo reperire risorse per tenere in ordine i conti, abbiamo preso un impegno a dicembre. Potrebbero chiederci una manovra correttiva. Se non individuiamo le risorse necessarie, dovremo aumentare



Peso: 1-12%, 2-38%

l'Iva». Potrebbe accadere prima del previsto, già a luglio, in modo selettivo, anche se ufficialmente tutti - a partire dal Tesoro - negano. I vicepremier, che pensano soltanto alle Europee, hanno un susulto. E d'altra parte, il rapporto tra il responsabile dello Sviluppo economico e dell'Economia è ormai logoro. Il grillino gli imputa un deficit di collaborazione sul dossier del reddito di cittadinanza, il professore non nasconde il timore che la fretta del Movimento sulla riforma si risolva in un pasticcio.

Sembra che nulla riesca ad andare a posto, da qualche tempo a questa parte. Anche la legittima difesa, stabiliscono a Palazzo Chigi, slitta di una settimana. Di Maio racconta che i gruppi sono in subbuglio ed è meglio soprassedere per qualche giorno. E poi c'è la Tav,

spina nel fianco del leader di Pomi-gliano. Se ne discute nel summit a quattro, ma i due vicepremier non si capiscono. A dire il vero Di Maio e Toninelli avevano già autorizzato i leghisti a considerare cosa fatta il via libera ai bandi di gara per l'opera, da ufficializzare durante il consiglio d'amministrazione della società italo-francese Telt convocato per il prossimo 11 marzo. Dire no, tra l'altro, significherebbe perdere una tranche del finanziamento europeo da trecento milioni di euro. Peccato che il risultato 5S in Sardegna ha rimesso in discussione ogni certezza.

«Non so se posso reggere questa posizione con i miei», ammette candidamente Di Maio di fronte all'alleato. La Lega, però, non ha voglia di arretrare. Vuole autorizzare l'opera proprio per sedare il malcontento del mondo delle im-

prese. Ed è disponibile a rilanciare sul referendum per decidere la sorte della Torino-Lione. Per trovare un'intesa sull'alta velocità servirà un nuovo vertice, al massimo domani, poi un altro la settimana successiva. Con Danilo Toninelli, la prossima volta. E senza le parole scomode di Tria.

Entro domani nuovo vertice sulla linea Torino-Lione. Rinviata la legittima difesa

Ministro dell'Economia

Giovanni Tria, 70 anni è nel mirino dei Cinquestelle



Peso: 1-12%, 2-38%

L'inchiesta

La nuova Rai dell'ad Salini nella trappola dei sovranisti

GIOVANNA VITALE, pagina 8

La tv pubblica

Rai, la Lega ha ancora fame battaglia sul piano di Salini

La riforma dell'azienda va presentata entro il 6 marzo, le manovre dei sovranisti per lo stop

GIOVANNA VITALE, ROMA

La discussione sul nuovo piano industriale Rai – destinato secondo l'ad Fabrizio Salini a rivoluzionare l'organizzazione e l'informazione della tv pubblica – rischia di tramutarsi nell'ennesimo campo di battaglia fra Lega e 5 Stelle.

I rappresentanti giallo-verdi nel board di Viale Mazzini stanno affilando le armi in vista del pre-consiglio di domani. Con i sovranisti di Salvini e Meloni addirittura orientati, se le cose non andranno per il verso giusto, a manovrare per arrivare alla bocciatura del piano firmato dall'ad voluto dai grillini, nella seduta del 6 marzo: ultimo giorno utile prima della scadenza della proroga semestrale concessa dal Tesoro.

Il piano di Salini, che almeno nelle intenzioni si ripromette di diminuire l'influenza della politica sulla Rai, si fonda essenzialmente su due pilastri: centralità dei contenuti e newsroom unica. Quanto al primo, da una struttura essenzialmente verticale – basata su una gerarchia piramidale che considera i direttori di rete (nominati dai partiti di governo) come padroni assoluti dell'intera programmazione sui canali – si passerebbe a una struttura orizzontale divisa per temi, ciascuno con un proprio responsabile: i cosiddetti direttori di contenuto. Verrebbero cioè introdotte otto nuove figure di vertice, tanti quanti sono i temi individuati (dall'intrattenimento pri-

me-time a quello day-time e culturale, fino a fiction e documentari) sovraordinate ai direttori di rete. I quali dovranno cedere sia la gestione del budget, sia la definizione dell'offerta. Ossia tutto il potere decisionale fin qui esercitato. Che verrà perciò frammentato e distribuito fra più persone.

Se il piano fosse già stato in vigore, lo show di Grillo che Carlo Freccero ha imposto fra mille polemiche su Rai2 avrebbe dovuto passare un vaglio superiore. E così anche il ritorno (poi smentito) di Michele Santoro su Rai2, stoppato ieri da un'interrogazione parlamentare della Lega mirata a conoscere i termini della trattativa e l'eventuale compenso. Teresa De Santis non potrebbe più scegliere da sola se far condurre a Maria Giovanna Maglie la striscia di approfondimento post-Tg delle 20, ora congelata. Loro, se passerà il progetto di Salini, dovranno accontentarsi di «coordinare i palinsesti e valorizzare i prodotti». Un po' poco per chi è abituato a gestire direttamente programmi e soldi: spingendosi talvolta, raccontano gli spifferi di Viale Mazzini, a stravolgere le scalette degli ospiti per infilare in talk e varietà personaggi graditi alla maggioranza giallo-verde.

L'altro pilastro del piano industriale 2019-2021 è la "Piattaforma multimediale unica", pensata per colmare lo storico gap digitale della Rai, andare incontro alle abitudini di consumo d'informazione sempre più spostata su social e te-

lefonini, attrarre i millennials. Il vecchio sito andrà in pensione e ne nascerà uno nel quale confluiranno tutte le testate del servizio pubblico: sia il vecchio portale di Rainews24, sia quelli dei vari Tg (Uno, Due, Tre, Regionali) che ora si muovono in ordine sparso.

Ma il progetto dell'ad, in prospettiva, vuole riformare anche i telegiornali, costituendo una newsroom unica sulla scia di quanto già accade in tutta Europa. Il modello prevede infatti che i marchi restino in campo (Tg1, Tg2, Tg3, eccetera), ma la struttura dovrà essere unificata. Il traguardo però fissato al 2023, così da spostare in avanti eventuali polemiche. Arrivate invece puntuali: i direttori dei Tg, a cominciare dal salviniano Gennaro Sangiuliano, si sono subito lamentati con chi di dovere.

Salini, che ha condiviso le richieste grilline di tagliare lo stipendio a Fazio e Vespa, vorrebbe battere un colpo. Dato che fin qui è sembrato spesso che fosse il sovranistissimo presidente della Rai, Marcello Foa, l'ad ombra della tv pubblica. Alla Lega non dispiacerebbe certo un cambio della guardia. Nel frattempo, coltiva al-



Peso: 1-1%, 8-30%



tre mire: nel Carroccio c'è chi punta a sostituire il direttore di Rai3 Stefano Coletta con un direttore amico.

Otto nuovi "direttori di contenuto", meno potere ai capi delle Reti Il Carroccio contro il ritorno di Santoro



Peso: 1-1%, 8-30%

CRISI ECONOMICA E CONTI ELETTORALI**Tre problemi per la Lega**di **Augusto Minzolini**

Lunedì pomeriggio, mentre le urne in Sardegna decretavano l'ennesimo crollo elettorale dei 5 stelle, nel Transatlantico di Montecitorio, Pierluigi Castagnetti - ex segretario dei popolari, nome illustre del centrosinistra, nonché habitué del Quirinale (...)

segue a pagina 4

SCENARI POLITICI Il rebus delle alleanze**Le spine nel fianco di Salvini che ostacolano i suoi piani***I punti deboli di Matteo: la crisi economica, l'alleato di governo fragile e la resistenza politica di Berlusconi***IL RETROSCENA**di **Augusto Minzolini**
Roma*dalla prima pagina*

(...) per via dell'amicizia con il capo dello Stato - riportava un po' l'atmosfera che regna sul Colle: «I grillini hanno tante similitudini con l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini. Cosa faranno? Il governo li consuma troppo. Non resisteranno a lungo. Finiranno per scegliere l'opzione Bertinotti, cioè andranno all'opposizione per sopravvivere». Un'analisi che sembra quasi un auspicio, quella di Castagnetti, cioè di un personaggio che ha la stessa *forma mentis* di Mattarella: del resto è difficile immaginare che, dopo il neutralismo su Maduro, i vertici con l'ala estremista dei gilet

gialli e i vaffa a Macron, la simpatia che sul Colle molti nutrivano verso il movimento, a cominciare dal segretario del Quirinale, non si sia esaurita. Fin qui la politica estera, se poi si passa all'economia non c'è da stare allegri: è evidente, infatti, che se non c'è una metamorfosi nei comportamenti pentastellati, ci sono molti dubbi sulla possibilità che questo governo sia in grado di affrontare la «crisi». E l'uscita del ministro Tria, con la benedizione del Colle, sulla Tav, cioè sull'esigenza di non dare l'impressione che gli accordi internazionali in Italia siano scritti sull'acqua, è un ulteriore segnale a Di Maio e soci.

Il «Di Maio sulla graticola», però, è una spina nel fianco anche per Salvini, che persegue lo schema del governo gialloverde, sempre e comunque. Il leader della Lega non ha patemi elettorali, specie dopo i trionfi in Abruzzo e Sardegna, e con i sondaggi che lo danno ancora

sopra il 30 per cento. Detto questo, l'immagine dell'abbraccio tra lui e Gigginò, tra il vincitore

e lo sconfitto, chiusi sempre più soli dentro la torre d'avorio di Palazzo Chigi, con Giuseppe Conte in ostaggio, travolti dall'insolito destino di difendere insieme una linea sempre più insostenibile, non lo aiuta. Tutt'altro. Salvini resiste, tetragono: nessuna crisi, niente elezioni, nessuna riedizione del centrodestra. Almeno in pubblico, nel suo orizzonte c'è solo questo governo e questa maggioranza. Addirittura il perso-



Peso: 1-4%, 4-54%

naggio si mostra generoso con l'alleato ferito: il rinvio dell'esame del provvedimento sulla legittima difesa alla Camera è un modo per evitare di spargere altro sale, con un provvedimento ostico, sulle ferite grilline. E i suoi lo assecondano. «Noi siamo global da sempre», taglia corto il viceministro all'Economia, Garavaglia, per superare la contraddizione tra l'alleanza nazionale con i 5 stelle e quelle locali con il centrodestra. Ma è un atteggiamento poco convinto. Pieno di dubbi, che solo la religione dell'obbedienza al capo esorcizza. La paura del «contagio», cioè del rischio che la sempre più marcata impopolarità dei 5 stelle si trasferisca anche sulla Lega, è imminente. «Dobbiamo fermarci un attimo prima del precipizio - confida il leader dei giovani, Andrea Crippa -, altrimenti finiamo nel burrone con loro». «Con questi non andiamo da nessuna parte», rincara Riccardo Marchetti. Mentre il capogruppo dei deputati, Riccardo Molinari, per dare un senso all'alleanza, ricorre anche ad argomentazioni psicologiche, pre-politiche. «Intanto - spiega - c'è l'amicizia con Di Maio. Poi, nell'iconografia di Salvini, l'immagine di mantenere la parola data è importante. Resta, però, il problema del "contagio", che dobbiamo tenere d'occhio: se le cose non si fanno, a cominciare dalla Tav, per un po' la nostra gente riusciremo a tenerla buona dando la colpa ai grillini, ma prima o poi ne chiederanno conto anche a noi». Dubbi che traspaiono anche nella base del partito. Se fino ad un mese fa la stragrande maggioranza degli elettori leghisti era schierata a difesa dell'alleanza con i grillini, oggi - secondo un sondaggio della

maga Alessandra Ghisleri - la percentuale è scesa al 53 per cento. Se poi si allarga il campo all'elettorato dell'intero centrodestra, il 51 per cento vorrebbe un esecutivo con dentro Salvini, Berlusconi e la Meloni, il 40 per cento sarebbe contrario e il restante indeciso.

Altra «spina» per Salvini è la destabilizzazione in atto nei 5 stelle: la leadership di Di Maio regge o non regge? Ieri l'attuale leader del movimento si è auto-blindato: «Durerò ancora quattro anni». Ma dalla sconfitta di domenica è venuto meno anche il tabù di chi considerava la sua leadership indiscussa. «In una squadra di calcio che perde - continua a ripetere la senatrice Nuges - si cambia il mister». Mentre il presidente dell'antimafia, Nicola Morra, che da mesi prevedeva un epilogo drammatico, si limita a dire: «Io ho la sindrome di Cassandra». In ultimo, alla "strategia" di Salvini sta venendo meno un altro caposaldo. «La sua scommessa - osserva Ignazio La Russa - di portare alle Europee Forza Italia sotto l'8 per cento e noi sotto la soglia del 4 per cento, il sogno egemonico per dire il centrodestra sono io, sta fallendo». Basta fare due conti sulle elezioni sarde: ad esempio, se si somma la percentuale di Forza Italia con le altre tre liste centriste presenti nella coalizione, si arriva al 21 per cento. Altro segnale sono le primarie per le comunali a Bari e Foggia vinte da Forza Italia. Mentre Salvini si radica a destra e il Pd targato Zingaretti succhia consensi ai grillini a sinistra, Forza Italia ha la possibilità di aggregare forze dell'area moderata: addirittura il candidato forzista che ha vinto le primarie a Bari, Pasquale Di Rella, proviene dal Pd. Insomma, lo

spazio c'è, ora bisogna vedere se per le europee Silvio Berlusconi riuscirà a federare tutti i soggetti in campo. Di sicuro non c'è più l'atmosfera di qualche mese fa, quando il nuovo bipolarismo targato Lega e 5 stelle sembrava ineluttabile. Con il crollo dei grillini, i vecchi poli centrodestra e centrosinistra stanno tornando di moda. E vengono meno le paure. «A noi - spiega il vicecapogruppo alla Camera degli azzurri, Roberto Occhiuto - addirittura converrebbe andare a elezioni politiche ad ottobre: con Berlusconi ancora in campo, il 12 per cento sarebbe a portata di mano. E poi avremmo grandi carte da giocare».

Così, in questa situazione in pieno movimento, con le certezze di un tempo che vengono meno, i fautori dello *status quo* gialloverde si preparano a un lungo assedio. «Qualche grillino - racconta un leghista di primo piano - ora sarebbe disposto anche ad accettare Giorgetti all'Economia, per stabilizzare il governo. È un'ipotesi, ma se alle Europee i 5 stelle andassero sotto il 20 e noi superassimo il 30 per cento, si può risolvere tutto con un Conte bis? Difficile». Calcoli e congetture che dimostrano come la rosa della vittoria elettorale del Salvini "gialloverde" sia piena di spine.

*Il capogruppo Molinari:
«La paura del contagio c'è
La debolezza grillina
potrebbe ricadere su noi»*

*Ignazio La Russa spiega:
«Il sogno del Carroccio
di egemonizzare tutto
il centrodestra è fallito»*



ESPERTI ADDIO: LA GENTE ORMAI VOTA COME LE PARE

» ANTONIO PADELLARO

Questo diario pensa di conoscere la vera origine del flop degli *exit poll* in Sardegna: effetto dell'elettorato fuori controllo, imponderabile perfino per la scienza dei sondaggi.

A PAGINA 4

Cari esperti, rassegnatevi: la gente vota come le pare

Questo diario pensa di conoscere la vera origine del flop degli *exit poll* in Sardegna: effetto dell'elettorato ormai fuori controllo, volubile, mobile, imponderabile perfino per la scienza dei sondaggi. Con le interviste all'uscita dei seggi più adatte a *Scherzi a parte*. E con il "testa a testa" tra Solinas e Zedda che per un po' riscaldava le maratone domenicali, salvo rivelarsi ancora più fasullo del rigore fischiato contro l'Inter.

UNA VARIABILE così variabile, quella del voto italiano, che contribuisce a rendere per lo meno imprudente la previsione (l'aspettativa) Fitch, che considera alta "la probabilità di elezioni anticipate nella seconda metà di quest'anno". Vaticinio piuttosto improprio, visto e considerato che un'agenzia di rating dovrebbe limitarsi a dare i voti all'economia italiana, mentre da questi pulpiti sempre di più si dispensano consigli, non richiesti, alla politica. Per lo più ignorati dagli elettori che quando si trattò di votare la riforma costituzionale di Matteo Renzi disattesero, senza saperlo, la lezione della banca JP Morgan sull'im-

pronta "troppo socialista" della nostra Carta.

Adesso, anche sui ruvidi cittadini sardi non si può tanto contare avendo essi provveduto a scombinare alcune certezze che la politologia *prêt-à-porter* aveva messo in campo. Salvini doveva sfondare e non ha sfondato, mentre ad essere stati sfondati sono i Cinque Stelle. Pure questa una sorpresa per gli eminenti studiosi dei flussi convinti che il reddito di cittadinanza, di imminente somministrazione, avrebbe indotto le derelitte masse meridionali a confermare festose il voto pentastellato dello scorso 4 marzo. S'è visto come.

Una doppia chiave interpretativa. O le suddette masse al suddetto reddito non credono più. O ci credono ancora ma ritengono di avere già dato (come i napoletani, nel '52, che eletto sindaco il comandante Lauro dopo l'incentivo della prima scarpa, come da accordi, incamerarono la seconda e tanti saluti).

Dopo Molise e Abruzzo anche nell'isola dei Quattro Mori, dunque, vince ancora il centrodestra ma non ditelo all'uomo della Nutella che (altra apparente stranezza) piuttosto che puntare a fare il premier con Berlusconi e la

Meloni ("non ci tornerò mai") preferisce di gran lunga i due cuori e la capanna con l'"amico" Di Maio (con annesso Viminale e tutti i benefits che desidera). Di Maio che a questo punto proprio perché investito dalla tramontana della sconfitta si aggrappa al 32 per cento delle Politiche e si tiene stretto, strettissimo il governo e possibilmente altri quattro anni di legislatura. Sempre se l'amico Matteo è d'accordo. Con il che smentendo tutti i profeti della crisi gialloverde, sempre imminente (come le dimissioni del ministro Tria) poiché non c'è niente di più saldo della reciproca convenienza che lega il creditore al debitore, il più forte al più debole, chi sale a chi scende. Magari con un rimpasto post Europee se quel voto fotografasse il prevedibile, mutato rapporto di forze tra i contraenti (a Toninelli già fischiano le orecchie).

QUANDO, INFINE, nel Pd quasi si brinda al risultato di Sardegna e Abruzzo, come segno di esistenza in vita



Peso: 1-2%, 4-39%

malgrado la perdita secca delle due presidenze, siamo in pieno intrattenimento elettorale. Con un partito che sprofondato nel segno meno registra qualche segno più, benché privo di guida o proprio perché privo di guida. Dove il probabile vincitore delle imminenti primarie, Nicola Zingaretti, sembra tuttavia disturbato dal mancato fallimento del centrosinistra allargato di Legnini e Zedda. Mentre scruta preoccupato il ringalluzzito (malgrado i problemi familiari o

forse a causa di essi) Matteo Renzi in vetta alle classifiche dei libri con il suo ultimo partito, strombazzato in tutti i talk. Insomma il solito odio vigilante a sinistra.

Si replica tra breve in Basilicata e poi in Piemonte. Dove i Cinque Stelle potrebbero risorgere e il Pd di nuovo affondare mentre Salvini chissà. È l'happening elettorale bellezza, l'ottovolante dei partiti, e tu non puoi farci niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» ANTONIO PADELLARO

Le previsioni imprudenti - da Fitch agli exit poll - e l'ottovolante dei partiti. Alla faccia dei profeti della crisi



Il caso Sardegna Gli exit poll sbagliati di domenica scorsi Ansa



Peso: 1-2%, 4-39%

BETTINI, "REGISTA" DI ZINGARETTI "Pd-5S: non alleanze, ma dialogo"

◊ MARRA A PAG. 6

GOFFREDO BETTINI *Il demiurgo di Nicola Zingaretti interviene nel dibattito avviato da Cacciari sul dialogo tra sinistra e Movimento*

"Nel Pd stop agli insulti ai 5S, loro sono diversi dalla Lega"

» WANDA MARRA

È il vero demiurgo di Nicola Zingaretti, l'europarlamentare Goffredo Bettini. E risponde a 360 gradi, a partire dall'intervento di Massimo Cacciari per arrivare al Pd che verrà.

Onorevole Bettini. Ha letto il pezzo di Cacciari sul Fatto? È d'accordo con l'idea che il Pd deve parlare al M5S per isolare la Lega?

Cacciari parte da un'idea che ripeto anche io da mesi: la Lega e i 5Stelle sono due forze molto diverse. La Lega è una destra risorgente inquietante e illiberale. Il M5S è l'antipolitica, con dentro tutto e il contrario di tutto. Lo sfarinamento del movimento di Grillo ci impone, ancora di più, di capire le ragioni di chi l'ha votato e di andarci a riprendere il nostro popolo che ci ha abbandonato.

Quali sono i temi del Movimento che il Pd può intercettare? Il reddito di cittadinanza per esempio?

Il reddito di cittadinanza è stato concepito male e si sta realizzando ancora peggio. Fotografa la povertà. Non la combatte. Ma l'idea che un aiuto materiale, diretto, d'emergenza, transitorio, alle persone in difficoltà sia un in-

centivo a starsene in vacanza è una idiozia elitaria e offensiva. Le famiglie soffrono, soprattutto nel Mezzogiorno, e mettono in comune i guadagni che entrano a casa. Bene: 700 euro possono fare la differenza tra la miseria e la dignità. Occorrono riforme strutturali, ma nel frattempo bisogna sostenere chi non ce la fa.

Quale dev'essere il rapporto del Pd con il Movimento?

Il Movimento 5 Stelle non ha retto la prova del governo e per questo sta perdendo voti e si sta frantumando all'interno tra le varie anime. Con esso non possiamo fare alcuna alleanza politica, anche se ci fosse la crisi di governo. Ma possiamo promuovere un campo ampio che tolga spazio alla Lega e accolga tanti elettori delusi da Di Maio o che si sono astenuti. Questo non si fa rispondendo agli insulti con altri insulti, con l'arroganza, la boria di chi ha sempre ragione, l'umiliazione di chi oggi avverte di aver sbagliato. Questo è l'abc della politica.

Domenica ci sono le primarie e Zingaretti è favorito. Come se lo immagina il suo Pd?

Forte nella tensione della ricerca "alta" di una nuova collocazione culturale e ideale. Allo stesso tempo, misurato, accorto, pragmatico, dinami-

co nell'iniziativa concreta. Per voltare pagina c'è bisogno di pensieri spericolati e di politica; che necessita di una certa professionalità.

C'è un rischio scissione?

Penso di no. Abbiamo deciso, tardissimo, di svolgere il congresso per confrontare piattaforme diverse. Chi vince ha l'obbligo di dirigere e di scegliere, attraverso un confronto inclusivo e costante con le minoranze. Zingaretti ha auspicato un partito delle persone e non delle correnti nel quale, a seconda dei temi in discussione, si possono costruire aggregazioni variabili. Quello che finora è stato del tutto assente.

Non crede che il nodo Renzi (sempre più un partito nel partito) vada affrontato?

In un Pd plurale Renzi può svolgere un ruolo importante. Ma le scelte di Renzi stanno esclusivamente nelle mani di Renzi. Qualsiasi esse siano le rispetterò. Anche perché, in ogni caso, Renzi starà in un campo destinato a combattere insie-



Peso: 1-1%, 6-55%

me la destra estrema che si sta affermando.

Qual è la sua idea di listone alle europee? Una sorta di coalizione sul modello di quella ulivista? O una lista autonoma alla Calenda? Il simbolo del Pd può sparire?

Il Pd è stato il solo partito che si è reso disponibile a costruire una lista unitaria. E anche, se fosse necessario, a rinunciare al suo simbolo. Per ora altri hanno preferito, legittimamente, la strada di presentarsi sotto i propri

simboli. Penso, per questo, che ancor più spetti a noi rilanciare una proposta di lista ampia, in grado di raccogliere associazioni, esperienze territoriali, movimenti e soggetti politici attorno a una idea di rifondazione dell'Europa.

Chi ne dovrebbe fare parte? Anche la sinistra di Liberi e uguali?

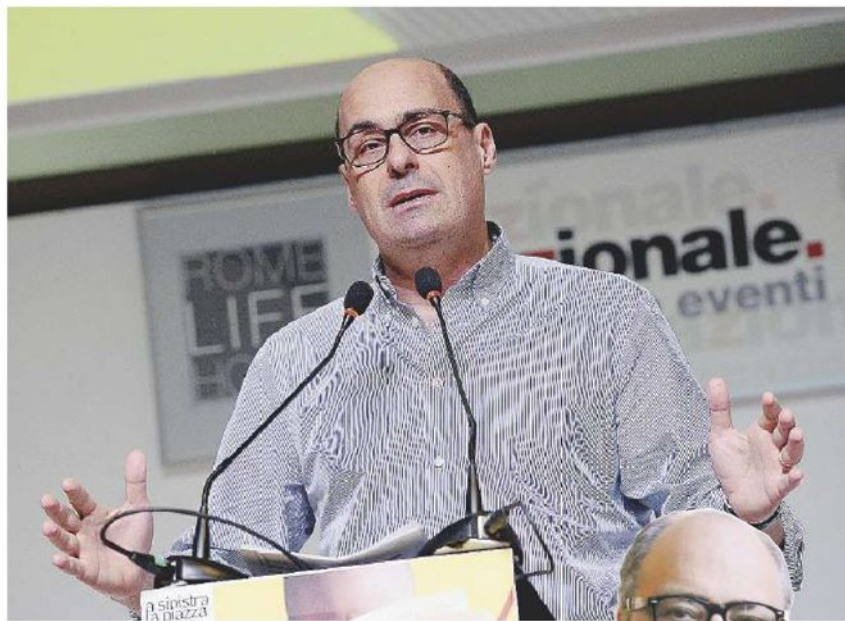
Se ripartiamo dalle possibili alleanze dei vecchi involucri politici, andiamo di nuovo incontro alla sconfitta. Il Pd de-

ve rimescolare le carte e mettere in campo nuovi protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna alleanza politica, neanche con la crisi di governo. Ma possiamo promuovere un campo che tolga spazio al Carroccio

Chi è Goffredo Bettini, classe 1952, entra nella Fgci negli anni 70, negli anni 80 è dirigente del Pci. È l'"inventore" delle candidature di Rutelli e di Veltroni, con il quale è il coordinatore della segreteria Pd. È stato presidente dell'Auditorium di Roma e ha fondato la Festa Internazionale del Cinema nella Capitale. Oggi è euro-parlamentare



Protagonisti

Sopra, Nicola Zingaretti; sotto, Goffredo Bettini *La Presse*



Peso: 1-1%, 6-55%

FI&PD, QUELLI CHE TENTANO DI RESUSCITARE I CADAVERI

▷ PIETRANGELO BUTTAFUOCO A PAG. 13

PD E FI, LA FAVOLA DEI MORTI RESUSCITATI

Si parla, del Pd e di Forza Italia, come di due partiti ancora in vita. L'alleluia per il ritorno del bipolarismo - un centrodestra di qua, un centrosinistra di là - è però solo una consolazione consociativa. È una proiezione mentale fallace quanto il famoso testa a testa celebrato dal cucuzzaro perbenista fino a lunedì scorso se poi il senatore leghista Christian Solinas prende il 48,57 per cento mentre Massimo Zedda - dato per vincente, col Pd - arriva quasi primo col 33,42 di percentuale. Roba da reclamar un riconteggio. E magari col supporto di osservatori internazionali, una Hillary Clinton come minimo...

SILVIO BERLUSCONI e il partito di Zingaretti-Martina-Giachetti & Anna Ascani non esistono più politicamente. Forza Italia ha ricavato pochissimo in Sardegna - oltretutto in quello che fu il suo parco giochi dell'immaginario berlusconiano - mentre il Pd, pur sempre il partito degli ottimati, vince solo sui giornali aggiudicandosi un ottimo risultato: dal 22,6 balza al 12 per cento. Sta sempre sotto schiaffo di Matteo Salvini, il Cavaliere, come già è accaduto in Abruzzo, e il Pd diventa "tonico" - per dirla con Paolo Mieli - in virtù di una trama di tante liste d'appoggio, come nelle Regionali, ma per arrivare immancabilmente al solito risultato: patate. Il partito di Zingaretti-Martina-Giachetti & Anna Ascani vince solo quando fabbrica una cabala, come ben sa l'attuale presidente della Regione Lazio quando si assicura un Sergio Prozzi che sfasci la parte avversa

(l'ex sindaco di Amatrice, esponente della destra sociale, che si candida per ripicca; nel solco del forzista Gianfranco Micciché quando in Sicilia fa una lista contro la sua stessa coalizione per far vincere il Pd del mitico Rosario Crocetta). Tanto di cappello di fronte all'onestà intellettuale di Giovanni Bruno, dirigente del Pd, quando scrive che il suo partito, in Sardegna, "conferma più o meno il dato (non buono) delle nazionali, con un candidato che ha accettato di mettersi in gioco a condizione che nessun esponente si facesse vedere", per poi perdere la guida della regione che governava da anni. "E c'è pure chi festeggia", dice ancora Bruno lanciando l'hashtag #icespuglinonfunzionano.

Berlusconi che s'è guadagnato il suo spazio nei libri di storia non merita di sfinirsi nella questua di spiccioli elettorali. Lo fa solo per garantire ancora un'anticchia di legislatura ai mangiapane a tradimento intorno a lui e che in lui vedono solo una cassaforte da cui attingere, finché dura, ma da quando ha detto di essere tornato in campo è fallito anche in Abruzzo - che pure è la pupilla del suo più specchiato alfiere, Gianni Letta - e non può certo vantare successo del risultato delle primarie di Bari e Foggia! Antonio Polito - sul fondo del *Corriere della Sera*, ieri - segnala queste primarie. Le descrive "affollate come non mai", e riferisce del fatto tutto particolare - i candidati leghisti arretrano rispetto ai trionfanti forzisti - e le interpreta come un avviso a Salvini. Un fuggi da Foggia, insomma, per il leader della Lega che patisce "la battuta di arresto in Sardegna", a dimostrazione della rimonta "centrista" e dell'ineluttabilità bipolare resiliente. Tutto vero,

nessuno può dubitarne, ma a questo punto Berlusconi che le ha sempre schifate, se le deve far piacere le primarie, non fosse altro aborrite sempre perché ai gazebo del Pd vi vedeva sempre i cinesi

in fila. Se è tutto qua il successo di Berlusconi - al netto del "fuggi da Forza Italia" che c'è ovunque - il bipolarismo, specchiandosi nella "tonicità" del Pd, ha proprio preso un brodino.

L'UNICO VERO bipolarismo è quello tra il rinnovamento e chi vi si oppone. E i cittadini - al netto delle comparazioni maliziose sui risultati deludenti del M5S - non hanno abbandonato il rinnovamento. Altrimenti il governo, alle porte del 4 marzo prossimo - tagliando il traguardo di un anno dal risultato elettorale politico - non godrebbe del consenso di cui può ben farsi forte. Alle Regionali - ripeterlo è opportuno - vince solo il moltiplicatore delle liste. Una lista unica poco può fare con solo sessanta candidati quando gli altri ne hanno 660 o 480. Non è mai, nel rinnovo dei governi regionali, una battaglia di uno contro uno e il vero parametro - se ancora serve lo spettrale bipolarismo - sarà alle europee. È già un inciampo non da poco votare sempre quando si dovrebbe fare politica e il M5S, a questo punto, dovrebbe davvero



Peso: 1-1%, 13-37%

smettere di smarrirsi nel dibattito e fare per davvero.

Fare conto su un personale valido, cooptare nei gangli del sistema Italia storie individuali di qualità collaudate nella vita vera perché se campano di curriculum si fottono una volta per sempre. Per far tornare quegli altri, i bipolari.

Ps. mi spiego meglio, chissà che curriculum quello che fece fare la

figuraccia a Luigi Di Maio scrivendogli nella lettera a *Le Monde* "democrazia millenaria"... altro che tracollo in Sardegna.

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO



Peso: 1-1%, 13-37%

Di Maio cambia tutto per non cambiar se stesso

POLVERE DI 5 STELLE

Movimento in crisi di identità. Gigino apre all'abolizione del doppio mandato e all'alleanza con le liste civiche, nominandosi capo per altri 4 anni. Grillo lo gela: non siamo all'altezza

FAUSTO CARIOTI

Se persino Beppe Grillo dice che è meglio Matteo Salvini («leale e furbo») di Luigi Di Maio e i suoi compagni di sventura («forse non all'altezza»), che resta da fare al ministro del Lavoro e alla corte dei miracoli che lo circonda? Una sola cosa: prendere il mastic e incollarsi alla poltrona. Operazione che Di Maio ha iniziato ieri. «Il ruolo del capo politico si discute tra quattro anni», ha risposto a chi, stufo di rimediare sconfitte, gli chiede di compiere un passo indietro per concentrarsi sui ministeri che ha

preteso e ottenuto. Solo in quello dello Sviluppo economico, per dire, ci sono 135 vertenze industriali aperte, con 210mila posti di lavoro annessi, in attesa di un ministro che voglia occuparsene e sappia risolverle.

Ma il posto che interessa a Di Maio è il suo. Per questo ha deciso di scardinare il tetto dei due mandati, che obbligherebbe lui, Danilo Toninelli e gli altri ministri a non candidarsi al prossimo giro. Siccome iniziare dai parlamentari parrebbe sfacciato, si comincia dai consiglieri comunali e regionali. Poi, quando la legislatura sarà agli sgoccioli, qualcuno chiederà di fa-

re la stessa cosa per senatori e deputati. È un copione già scritto, al quale si darà una patina di democraticità chiamando i militanti a dire sì o no al progetto. Lo stesso pacchetto prevede la normalizzazione del movimento, che si doterà di sedi sul territorio e potrà allearsi con le liste civiche locali: proprio come fanno da sempre quei «vecchi partiti» che il M5S, più evoluto perché costruito attorno alla piattaforma digitale Rousseau, (...)

segue → a pagina 3

POLVERE DI 5 STELLE

Grillo scomunica Gigino

«Non siamo all'altezza»

Luigi è nei guai: Beppe dice di preferirgli Salvini, decine di onorevoli pronti a dargli noia. Può solo incollarsi alla sedia

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) avrebbe dovuto fagocitare. Il disegno trova l'opposizione dei ribelli e dell'ala ortodossa capitanata da Roberto Fico, ma quest'ultima non ha ancora chiesto la testa di Di Maio: per presentargli il conto

aspettano di vedere come evolveranno i rapporti con la Lega.

Altre strategie, oltre a quelle studiate per proteggere la casta del movimento, non se ne vedono. Il voto in Sardegna è servito almeno a fare aprire gli occhi a quanti negavano l'esistenza di un problema. Adesso pure nel giro del vi-

cepremier c'è chi parla di pericolo di estinzione. Il romagnolo Massimo Bugani avverte tutti che o si muta pelle davvero, accettando di allearsi con le liste civi-



Peso: 1-26%, 3-30%



che, oppure verrà presto il momento di «spegnere le luci». Parole impensabili pochi mesi fa.

PRIVI DI ARGOMENTI

Il problema dei parlamentari ribelli è serio, anche perché la sequela di sconfitte lascia il gruppo dirigente senza argomenti validi. Per una Elena Fattori convinta che Di Maio dovrebbe mollare il governo e «fare solo il capo politico del movimento, perché il resto gli ruba solamente tempo», e una Paola Nugnes che gli chiede invece di lasciare la guida del M5S, il cui leader «dovrebbe essere ancora Grillo», ci sono decine di senatori e deputati determinati a non concedere più nulla a Salvini. Le prime ritorsioni riguardano l'autonomia chiesta dalle regioni del

Nord: i grillini accusano la ministra del Carroccio Erika Stefani di aver deciso da sola, senza consultarli, le nomine nelle commissioni paritetiche previste dalla legge e minacciano di bloccare tutto. Attaccano la Lega, ma è con Di Maio che ce l'hanno.

Così il vicepremier pentastellato è stato costretto a chiedere all'alleato la grazia di pazientare ancora sul provvedimento più importante per i leghisti: la riforma della legittima difesa. Il testo è stato approvato a ottobre dall'aula del Senato e da allora è fermo a Montecitorio. In un clima come questo, chiedere di farlo votare ai deputati grillini, molti dei quali contrari, scatenerebbe un'ordalia. Se ne riparlerà quindi a marzo inoltrato e la richiesta di rinviarlo ulteriormente è stata presentata diretta-

mente dalla Lega, tra gli sberleffi dell'opposizione di destra e di sinistra. Nel vertice che si è tenuto ieri pomeriggio a palazzo Chigi, Di Maio ha promesso a Salvini che non ci saranno sorprese, ma l'atteggiamento dei tanti allergici alla coabitazione coi leghisti rimane un'incognita.

«SOLO UN SONDAGGIO»

Dissidenti potrebbero emergere anche nell'aula del Senato, durante il voto decisivo per sottrarre Salvini al processo sul caso della Diciotti. La stessa Fattori fa sapere di considerare il referendum sulla piattaforma Rousseau «non un vincolo, ma un sondaggio», e annuncia che voterà «secondo coscienza». Se lei e la Nugnes non seguiranno la linea, si collocheranno automaticamente fuori dal

movimento: due pezzi in meno per una maggioranza che a palazzo Madama è già risicatissima, ennesimo ostacolo sulla strada delle ambizioni di Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON ALL'ALTEZZA

«Forse non siamo all'altezza, forse siamo principianti come dicono. Roma è in dissesto. Non so con chi prendermela, con Di Maio, con suo papà...»

BEPPE GRILLO

ESEQUIE RINVIATE

«Non si canti la morte del cigno, questo governo durerà altri 5 anni e io sarò capo politico per altri 4 anni»

LUIGI DI MAIO



Peso: 1-26%, 3-30%

A Sanremo preferisco lo spettacolo della Camera

Determinata. Studentessa modello. Voleva fare il magistrato, ma ha sposato la politica. Mara Carfagna si racconta a Panorama. E sul suo futuro al vertice di Forza Italia dice: «Un leader non si costruisce a tavolino».

di Luca Telesse

Onorevole Carfagna, lei è diventata virale, in rete, per un video in cui strapazza Matteo Salvini.

Era un richiamo giusto, per la funzione di vicepresidente della Camera che esercitava, poi le spiego perché.

Lei è nemica giurata dell'autonomia.

Sbaglia. Sono favorevole all'autonomia prevista dalla Costituzione, contraria a quella di Salvini che divide l'Italia.

È vero che sta lavorando alla proposta di una mega no Tax area al Sud?

Questa gliela spiego subito: zero Ires al Meridione, abbattimento per chi assume in tutto il Mezzogiorno.

Costerebbe una follia.

No, meno di 4 miliardi di euro. Metà del reddito di cittadinanza. Ma al contrario del reddito sarebbe un incredibile volano di sviluppo.

Si sta candidando a diventare leader di Forza Borbonia?

Ma sta scherzando? Chi pensa che andrà a investire nel Meridione se diventa vantaggioso? Chi ne trarrebbe beneficio? Tutta l'Italia, a partire dal Nord produttivo.

Lei sta esprimendo una vocazione meridionalista. E per me non è un

insulto.

Sbaglia ancora. Noi siamo un partito a vocazione nazionale. Se tu non colmi il divario tra le due Italie anche il Nord è frenato nella crescita. Non lo faccio per il Sud lo faccio per tutto il Paese.

Ma è vero che sta pensando anche uno sgravio fiscale per le donne adulte al Sud?

L'idea è che chi assume una donna in più tra le sue dipendenti paga zero Irpef.

E così non rischia di discriminare le donne del Nord?

Affatto: al Nord il tasso di occupazione è nella media europea. Così creiamo un circolo virtuoso: le donne portano soldi nell'economia e fanno crescere la natalità.

Che non a caso è più bassa proprio al Sud!

Mara Carfagna è la donna più in vista di Forza Italia. Da anni si parla di lei come possibile portavoce del partito, e oggi è l'interprete della linea più lontana da Matteo Salvini. In questa intervista rivela per la prima volta qualcosa del suo privato (su cui si solito è abbottonatissima) e spiega perché Forza Italia secondo lei resterà centrale nella politica italiana malgrado la temibile concorrenza



leghista.

È vero che lei ha iniziato a studiare scuola di danza fin dall'asilo?

Per 15 anni della mia vita ho ballato sulle punte.

Addirittura?

Più otto anni di nuoto, otto di pianoforte, poi il conservatorio, il liceo.

Mi dica una cosa che ha imparato dalla danza.

L'autodisciplina. Ricordo ancora la piccola grande gioia di imparare il «fauté», il passo sospeso intorno a cui deve girare tutto il corpo.

E il segreto quale è?

(Sorriso solare). La leggerezza. Una metafora utile per la vita.

I suoi volevano che lei diventasse l'erede di Carla Fracci?

Ha toccato un tasto delicato. Mio padre Salvatore era preside, mia madre Angela insegnava: sono stati entrambi sempre esigenti con me. Ero abituata a incastrare tutto, ogni minuto della giornata.

Difficile.

Quando non ci riuscivo smaltivo i compiti arretrati nel weekend.

Ferocia doveristica?

Aria di famiglia. Mio padre è rimasto orfano a otto anni. È cresciuto da solo, senza padre. E ha raggiunto quello che voleva con grandi sacrifici.

Per esempio?

È diventato il preside più giovane d'Italia a 39 anni, in seguito a un concorso che allora era considerato durissimo.

Lo era davvero.

Ho vissuto questa aspirazione con lui,

l'ho visto coltivarla.

In che senso?

Per prepararsi studiava nella nostra piccolissima casa, a Salerno in via Settembrini.

Se lo ricorda ancora?

Eccome: nell'appartamento avevamo un'unica scrivania, di quelle con le spondine di legno. Lui ci lasciava i suoi libri la notte, dopo aver studiato fino a tardi. E io il pomeriggio, tornata da scuola, li spostavo per metterci i miei...

Lo dice con emozione.

Mi sentivo orgogliosa e solidale, attraversata da un desiderio di emulazione che non veniva da nessuna richiesta, ma solo dall'esempio.

È vero che non parla volentieri della sua esperienza televisiva?

Non è vero. Non la rinnego e non la rimpiango: ho imparato tante cose ma non era la mia strada.

Lei ha lavorato con tutti i nostri sacri:

Frizzi, Magalli, Bonolis...

E non dimentichi Mengacci.

Chissà quante avances.

Sta scherzando? Da questi mostri sacri nemmeno una. Erano professionisti in un mondo di eccellenza. Bonolis ai *Cervelloni* credo non mi avesse nemmeno notata.

Te saluto core...

Davvero: ero una tra sei, timidissima, e le altre erano più femmine e più belle di me.

Non ci credo. E Magalli?

Lui è tre cose insieme: spirito popolare, ironia e cultura. Che miscela!

E Frizzi?

Aveva il talento di portare in scena lo spirito di un bambino senza età.

Avrebbe dato un occhio per condurre

Sanremo o per condurre una seduta

Camera?

(Sorriso). Le dico la verità: lo spettacolo in Aula non manca... e per questo tra quei banchi nel bene o nel male passa la storia. Non farei cambio per nulla al mondo.

Il primo fidanzato portato a casa?

A sedici anni, si chiamava Luca.

E ha superato il terzo grado dei suoi genitori?

(Risata). Poverino. Già prima che mettesse piede in sala sapevano già tutto di lui fino a tre generazioni. Lei conosce le

famiglie del Sud.

I suoi erano democristiani. Molto conservatori?

No. Mi hanno indicato sempre come meta l'emancipazione.

Sentendo questa storia sembra che il vero episodio causale della sua vita sia stata la carriera tv, e non il ministero.

Mio padre ne è convinto.

Adesso è soddisfatto di lei?

(Sospiro). Non lo conosce. Non lo è mai.

È vero che non le piace rivedere i video di quando era in scena?

No, detesto rivedermi sempre. Anche un comizio politico: quando parlo in pubblico seguo la passione. Quando mi rivedo noto solo gli errori.

Ma cosa le è mancato come ballerina e come pianista?

(Risata sonora). Tutto!

Perché gioca a fare la modesta? Per sedurre il lettore?

Macché! Non ho orecchio, non suono senza spartito... Riuscivo solo perché



sono una tosta e studiavo moltissimo.

Voleva fare la concertista?

Avrei voluto tanto: ma non avevo talento.

Cosa le manca per essere un leader?

(Ride). Questo me lo deve dire lei. Forse un portavoce come lei?

Salvini è un leader.

No, non lo è: è uno straordinario animale elettorale.

Bene, sta dando a Salvini dell'animale.

Guardi che è un complimento, che però tiene conto del limite.

Cioè?

Un animale elettorale è abile ad accumulare consenso. Sono in pochi ad avere questo dono e Salvini lo ha.

E cosa gli manca?

Visione e lungimiranza. Un leader - per dire - non assume una posizione sul Venezuela come quella che ha preso lui.

Ha fatto dichiarazioni di solidarietà con Guaidó!

Telese, non mi deluda. Ha votato una mozione da Ponzio Pilato. Per spiegarla ho coniato il termine «neutralità pavida».

Ce l'ha con la Lega.

Osservo che ci sono due governi. Uno che dichiara e uno che fa. Giudico quello che fa perché non fa bene.

Eravamo partiti dalla domanda su di lei.

Si sente pronta per la leadership o no?

Il leader non si costruisce a tavolino. Deve avere una visione. Forza di condurre il Paese. E avere consenso. Se mi svegliassi una mattina con tutti questi requisiti nello zaino potrei pensarci.

Che prudenza! Bisogna strapparle le parole con le tenaglie.

(Sorriso). Facciamo così: accetterei solo se lei venisse a farmi da portavoce. Così si mette un po' in gioco.

Litigheremmo tutti i giorni.

Meglio. Senza chiarezza in politica non ci sono risultati.

Prima della politica c'è la sua laurea in legge da secchiona: 110 e lode in diritto amministrativo con tifo di famiglia sugli spalti dell'aula.

E questo chi glielo ha raccontato? Speravo che rimanesse un segreto.

Voleva fare davvero il magistrato? Se lo scopre Berlusconi la caccia.

(Apre le braccia). Però è la verità, se ne farebbe una ragione.

Cosa le piace della politica?

Le difficoltà che ti mette davanti ogni giorno.

Non mi risponda con queste battute, perfette per un film americano.

Ho la sensazione di potermi battere per

ciò in cui credo. Quando ieri, a distanza di dieci anni, mi ferma per l'ennesima volta una signora che mi dice: «Non la penso come lei ma la ringrazio per la legge sullo stalking», provo una soddisfazione celestiale.

È sincera?

A casa di mio padre ho trovato un libricino di Max Weber che spiegava la differenza tra la politica fatta come professione o come vocazione. Rientro nella seconda categoria. E mi ritrovo nelle parole bellissime parole dette da Mattarel-

la, pochi giorni fa.

Ma le piacerà anche prendere voti e gestire potere!

Ovvio. Ma politica è approfondire, studiare e conoscere. Con una battuta, con un tweet, con un post su Facebook prendi solo voti.

Cosa ha imparato nel decennio in tv?

A improvvisare. Andavano in onda tutte le domeniche mattina, alla *Domenica del villaggio*, e spesso dovevi tenere la scena senza nulla in mano.

È vero che si trovata in mezzo a un Gay pride?

Mi ci sono trovata in mezzo a Londra. Anche a Cape Cod.

Due volte? Coincidenza sospetta.

Non ho problemi di sorta. Sono fiera delle mie battaglie per i diritti delle minoranze e degli omosessuali.

Così perde voti a destra?

Intanto non è vero. E poi non serve il consenso cercato a ogni costo.

Per anni si è detto che il suo meraviglioso taglio sopracciliare fosse l'effetto di un'ottima blefaroplastica...

(Sospira). E non era vero. Sono miope e tengo gli occhi molto aperti per questo.

Ma proprio dieci anni fa lei disse: non sono contraria alla chirurgia plastica, ma «se fra dieci anni ne avessi bisogno il chirurgo ce l'ho a casa».

Esatto: si tratta di mio fratello. Quando sarà necessario lo chiamo.

Forse lo ha già fatto.

(Sorriso). Se mi guarda da vicino con attenzione scoprirà che non ho fatto ricorso, ma l'effetto non è ancora malvagio. Ma a patto di non eccedere, non sono contraria in linea di principio.

Forza Italia è moribonda?

Ah ah ah.



Si fa beffe di me?

Da quando Berlusconi ha detto che torna in campo - e ha visto come lo sta facendo - dormo sonni tranquilli.

Battuta apoletica sul capo.

Macché. Lo conosco. Io tornavo morta dalla campagna elettorale: accendevo la

tv all'una e lo trovavo lì. È una macchina da guerra.

A chi ha dato il suo primo voto?

Croce sulla Fiamma del Msi. Poi sempre Forza Italia.

Nel 2011 fecero pressioni enormi perché andasse con Alfano.

Mai pensato di andare nel Ncd, manco morta.

Aneddoto su Berlusconi.

Il più drammatico, e forse se ci legge sarà doloroso per lui.

Di che si tratta?

Marzo 2011, guerra alla Libia. Lui era contrario alla guerra, come è noto, ma le pressioni sono enormi, e deve cedere.

E lei quando lo scopre?

Il giorno del Consiglio dei ministri. Berlusconi non è nella sua sedia, ma in un angolo. Alcuni di noi gli vanno incontro. È distrutto, prostrato.

Addirittura?

Lo riteneva un errore drammatico. Ci dice che sta subendo pressioni da parte della presidenza della Repubblica: «Sono costretto a farlo. La sinistra, l'opinione pubblica e il Quirinale vogliono i bombardamenti».

E quel giorno vi dice anche perché era contrario?

Senza nessun filtro, elenca tre motivi. Il primo: «L'Italia pagherà carissimo». Poi il modo. E alla fine per la promessa fatta a Gheddafi: «Non ho mai mancato alla parola data! Mai!».

Lui si dispiacerà?

Andò così. E lui è così. Pochi giorni fa vado con Alessandro, mio marito, a Palazzo Grazioli. C'era una coda di persone, ma Berlusconi era su un divano che parlava fitto, da ore. Ironia della sorte, con chi?

Non ne ho idea.

Con Bossi. Finiscono. Bossi era stanco. Lui lo accompagna fin sotto casa, lo infila in macchina, lo saluta con baci e abbracci.

E poi?

Si gira verso di me e mi fa: «Mara, io voglio bene a tutte le persone con cui ho condiviso qualcosa di importante!». So

che è sincero quando lo dice.

Bossi nel 1995 gli aveva dato del «fascista» e lo chiamava «Berluscatz»!

Vero. Ma poi hanno ritrovato un legame e questo per Berlusconi è più importante. Io sono rimasta colpita, non solo dal gesto, ma dalla tenerezza che c'era.

Ha fatto bene o male la Prestigiacomo ad andare con Fratoianni sulla Sea-Watch?

Lei ha esercitato la sua prerogativa.

Lo dice perché è sua amica?

Perché ne sono convinta. Unico errore, solo nella comunicazione, farlo con chi è a favore dell'accoglienza indiscriminata.

Salvini ha detto che hanno commesso un reato.

(Sarcastica). Non esiste ancora una legge che trasformi in reato ciò che non è gradito al governo.

Ma non eravate contro l'immigrazione?

Noi siamo per il rigore, la severità e l'umanità. Se si perde uno solo di questi tre vincoli siamo perduti. Si deve essere severi, ma restando umani.

Facciamo un esempio.

Il Cara sono un errore, si devono smantellare. Ma uno Stato civile non carica queste persone su treni e pullman, donne e bimbi, senza dirgli nemmeno dove vanno.

Dicendo questo perde qualche voto...

Lei insiste, ma io non posso cercare il consenso passando sopra i miei principi.

Parliamo di quando ha bacchettato Salvini in aula dicendogli: «Le sembrerà strano ma qui le regole valgono anche per lei». Era furibondo.

Ho avvertito il bisogno di esprimere un concetto semplice. Non puoi venire a fare propaganda durante il question time.

Un giudizio politico?

Tutt'altro. Stava attaccando i parlamentari per l'assenza in aula - fra cui anche i suoi - senza sapere che non erano lì perché c'erano le commissioni.

Cosa pensa oggi di Sabina Guzzanti che l'attaccò su pubblica piazza dicendo che aveva rapporti intimi con il Cavaliere?

Nulla. L'ho querelata, ha perso, perché si era inventata tutto, ho ottenuto 40 mila euro di risarcimento. Con la metà ho fatto un viaggio, con l'altra beneficenza. Un uso sicuramente migliore di quello che ne avrebbe fatto lei.

È ricca?

No.



È avara?

Macché! Sono abbastanza generosa.

È vero che devolve la sua indennità di presidenza a un centro di assistenza ai minori?

Se glielo confermo è solo per rispondere a quelli che si fanno belli con gli assegni.

Quanto problemi le creò la famosa frase in cui Berlusconi diceva che avrebbe voluto sposarla?

Una valanga. Io l'avevo presa come una battuta galante, addirittura l'anale e nulla più. Ma all'epoca la stampa aveva un atteggiamento morboso intorno a Berlusconi e anche intorno a me.

Dove conserva il numero di Bild che titola: «Carfagna, la ministra più bella del mondo?».

Non ce l'ho!

E l'uomo più fortunato del mondo**come l'ha conquistata?**

Alessandro? Perché me lo chiede?

Beh, non è un propriamente un adone.

Io lo trovo bellissimo. Andiamo molto d'accordo. Ci divertiamo moltissimo insieme. Ha un carattere molto forte, sicuro di sé. Non entra mai in competizione.

Ma come è entrato nel suo cuore?

(Ride di gusto). Non ci crederebbe mai.

Mi metta alla prova.

La sera decisiva è passato a prendermi in motorino e mi ha detto: «Ti porto in un posto pazzesco a Trastevere a mangiare pizza scarola e olive».

Era folle di lei?

All'inizio non mi filava proprio.

Ma chi ci crede?

Giuro, ha confessato. È stato vittima del classico pregiudizio: «Questa è una ex soubrette».

Galeotto fu Montecitorio?

Ci siamo conosciuti in Parlamento, ovviamente, ma ci siamo messi insieme

solo a fine legislatura perché lui mi snobbava. E anche io non me lo filavo.

E cosa le piace di lui?

Non mi da mai per scontata. Ancora oggi si presenta con mazzi di fiori, cioccolatini.

Che lei non mangia per la linea?

Che io divoro.

Si candida alle Europee?

No, per fortuna c'è Silvio. Ma andrò in battaglia. Dobbiamo riprenderci i voti.

Da dove?

Ovunque siano andati.

È convinta?

Con questo governo e con questa politica il Paese va a sbattere. Ci spiace che la Lega si renda responsabile dello sfascio dei conti pubblici.

E dagli: vuole fare l'anti-Salvini?

Voglio il bene del Paese. La proposta del referendum propositivo svende la nostra democrazia alle lobby e alla minoranza organizzata.

Addirittura?

Chiunque con i soldi può raccogliere 500 mila firme. E poi c'è un dettaglio ancora più inquietante.

Quale?

Avevamo chiesto di escludere la raccolta per via telematica senza cancellieri o firme. Hanno bocciato gli emendamenti.

E perché la preoccupa così tanto?

Che facciamo? I referendum con i giochini della piattaforma Rousseau, che passano sopra il Parlamento? Dobbiamo denunciarlo come un rischio democratico.

Forza Italia deve andare a destra o al centro?

Bisogna restare dove siamo.

E dove siete?

Siamo il partito del benessere e del buongoverno. Oggi che il Paese è in recessione, c'è bisogno di noi più che mai.

Sotto la leadership di Salvini.

Lei è ossessionato da Salvini: ma lui non è il mio leader.

È il leader della sua coalizione, si ricorda?

Ma poi ne ha scelta un'altra. Lo sarebbe se ci presentassimo insieme e prendesse più voti di noi, diventando il candidato alla Presidenza del consiglio. Ora il mio leader si chiama Berlusconi.

La vostra collocazione però è difficile,**lo ammetta?**

Dice? Stiamo dove siamo sempre stati. Dalla parte della libertà, della primazia dell'uomo sullo Stato. E difendiamo beni, lavoro e case che con questo governo ogni giorno valgono meno.

Arriviamo all'autonomia.

Fatta così è il colpo di grazia all'unità del Paese e alla sopravvivenza del Sud.

Le ricordo che vi siete presentati come alleati solo tre giorni fa.

In Sardegna. Ma non può accadere che - esempio - a Reggio Emilia si paghi la gita scolastica a Parigi, e a Reggio Calabria non ci siano i soldi per pagare la mensa.

E come si risolve?

La ricchezza al Nord è maggiore. Una volta stabiliti i costi dei servizi essenziali che devono essere garantiti si redistribuisce. Non prima.

Altrimenti?

Si spacca il Paese! Creeremmo cinque regioni autonome e tre stati-regione e sarebbe finita l'Italia.

Cosa non le piace della riforma Stefani?

Ma io posso dare al Veneto, o a chiunque, la competenza su grandi reti; energia e addirittura politica internazionale? È folle.

Così perde voti al Nord...

Io non penso che i cittadini del Nord vogliano staccarsi dal resto d'Italia. Già ora sul fondo sanitario il Nord è avvantaggiato sul Sud, perché si calcola la dotazione anche con aspettativa di vita.

E poi?

Anche sugli asili nido. I criteri di riparto avvengono sulla spesa storica: quindi se hai meno asili avrai meno soldi per gli asili!

E lei in futuro si immagina portavoce di Forza Italia o governatrice della Campania sfidando De Luca?

(Pausa, sorriso). Mi immagino impegnata in politica.

RIPRODUZIONE RISERVATA



La Germania adesso sfida la Cina con un grande piano industriale

La risposta della Germania al veto con cui l'Antitrust Ue, guidato da Margrethe Vestager, ha bloccato la megafusione tra Siemens e Alstom, è stata immediata. Il ministro dell'Industria, Altmaier, ha infatti presentato un piano strategico industriale che punta sulla creazione di grandi campioni europei nei settori strategici dell'industria, in totale disaccordo con la linea Vestager, e in aperta sfida alla Cina di Xi Jinping. Dopo che il governo di Pechino ha lanciato una

sfida al mondo con un piano industriale proiettato nel futuro («Made in China 2025»), quello di Altmaier spinge lo sguardo più in avanti: il documento si intitola «Strategia industriale 2030».

Oldani a pag. 6



TORRE DI CONTROLLO

La Germania sfida la Cina con un piano industriale strategico 2030 ispirato a statalismo e protezionismo, e invita i paesi Ue a seguirla

DI TINO OLDANI

La risposta della Germania al veto con cui l'Antitrust Ue, guidato dalla commissaria danese **Margrethe Vestager**, ha bloccato la megafusione tra Siemens e Alstom, è stata immediata e fortemente polemica. Il ministro dell'Industria, **Peter Altmaier**, fedelissimo di **Angela Merkel** ha infatti presentato un piano strategico industriale che punta in modo esplicito sulla creazione di grandi campioni europei nei settori strategici dell'industria, in totale disaccordo con la linea Vestager, e in aperta sfida alla Cina di **Xi Jinping**. Dopo che il governo di Pechino ha lanciato una sfida al mondo intero con un piano industriale proiettato nel futuro («Made in China 2025»), quello di Altmaier ha spinto lo sguardo un po' più in avanti, tanto che il documen-

to di 21 pagine si intitola «Strategia industriale 2030».

Le linee guida sono molto chiare: nella creazione di nuovi giganti industriali, in grado di fare fronte alla sfida cinese, il governo tedesco richiede in modo esplicito un maggiore intervento statale per soccorrere l'industria in determinati settori, sia in Germania che nel resto d'Europa. In buona sostanza, una linea statalista e protezionista, che ha scatenato un'immediata levata di scudi sui media tedeschi di ispirazione liberale, e perfino tra i consulenti più conosciuti dello stesso governo Merkel.



Peso:1-8%,6-44%

Valga per tutti il pollice verso di Clemens Fuest, che è uno dei «cinque saggi» della cancelliera, nonché presidente dell'Ifo, il centro studi più autorevole in Germania. A suo giudizio, il piano Altmaier «è simile a un'economia pianificata centralmente, e prefigura uno sconvolgimento radicale della politica economica tedesca. Temevamo che se la Gran Bretagna avesse lasciato l'Ue, la Germania sarebbe rimasta più isolata nel difendere il liberalismo contro le politiche anti-mercato. Ma ora sembra che la Germania sarà il motore di tale ostilità al libero mercato». Un giudizio severo, che non stupisce in un paese dove da decenni si tessono le lodi dell'economia sociale di mercato. E il ministro Altmaier, forse in previsioni di una critica simile, aveva cercato di farsi scudo citando più volte, nella presentazione del piano, il nome di **Ludwig Erhard**, il padre dell'economia sociale di mercato. Ma **Lars Feld** non si è fatto incantare. E con un chiaro riferimento alla mancata fusione Siemens-Alstom, ha aggiunto: «Il piano è un attacco alla politica di concorrenza dell'Ue. Abbiamo permesso troppe fusioni, quindi è sbagliato cambiare le regole per fusioni ancora più grandi».

Ma Altmaier non ha fatto una piega e ha tirato dritto. Il suo piano prevede che lo Stato protegga le imprese nazionali dalle acquisizioni ostili anche con l'intervento statale, sia pure temporaneo, mirato a impedire lo shopping cinese. Non solo. Lo Stato, con una nuova politica fiscale, concederà un sostegno speciale ad alcuni settori particolari dell'industria, considerati strategici: automobili, ingegneria meccanica, dispositivi medici, tecnologie verdi, aerospaziale, difesa, con una attenzione massima per alcuni prodotti del futuro, come le batterie per auto elettriche, i prodotti chimici, le stampanti 3D e tutto ciò che può aiutare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, la ricerca dell'innovazione e la promozione della digitalizzazione della Germania.

Il piano Altmaier sollecita «un'analisi senza sconti» dei punti deboli tedeschi ed europei rispetto a Cina e Stati Uniti, e fissa come obiettivo «una maggiore partecipazione dell'industria al valore aggiunto nazionale dal 23 al 25% per la Germania e al 20% per l'Europa entro il 2030». Mete ambiziose, soprattutto quella per

l'Europa, dove diversi paesi hanno attuato politiche di deindustrializzazione, rispetto alle quali «si deve tornare indietro». In gioco, secondo il piano tedesco, «ci sono la tenuta stessa della società, la legittimazione della democrazia». Lo conferma il settore auto, dove la Germania garantisce un milione di posti di lavoro. Scrive Altmaier: «Se in futuro accadesse che le piattaforme informatiche per la guida autonoma con l'intelligenza artificiale provenissero dagli Usa, e le batterie dall'Asia, sarebbe inevitabile per la Germania e l'Europa perdere oltre il 50% della produzione di valore nel settore». Con la conseguente scomparsa di decine di migliaia di posti di lavoro.

Benché criticato da Fuest, dal partito liberale di Christian Lindner e dal quotidiano conservatore *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, il piano di Altmaier ha raccolto immediati consensi da parte della **Confindustria** tedesca, oltre che da tutti i maggiori esponenti della Cdu, in testa **Manfred Weber**, candidato dalla Merkel come futuro presidente della Commissione Ue. Spiazzati invece i leader dei partiti di sinistra: in passato, la richiesta di maggiori interventi statali era la loro peculiarità. Ma ora si vedono scavalcati da un ministro di centrodestra, che con una certa disinvoltura prima cita il padre dell'economia sociale di mercato, e poi non fa mistero di volere più statalismo e protezionismo pur di creare nuovi giganti industriali, soprattutto made in Germany e in subordine europei, per stare nei prossimi decenni al passo con Cina e Stati Uniti.

Una sfida che in Germania riempie le pagine dei giornali e i tg, mentre in Italia, dove i giganti industriali sono spariti da tempo, la scena politica e mediatica è occupata da penose baruffe terzomondiste sul Tav Torino-Lione, sul no alle grandi opere e sul latte di pecora.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-8%,6-44%

Ceramica e software nei freni green: Brembo dimezza l'inquinamento

INNOVAZIONE

Concluso con successo il progetto Ue guidato dal gruppo italiano

Nuovi materiali ceramici. Ma anche un software per distribuire al meglio la frenata, filtri che "catturano" le particelle, una app visibile anche sul proprio smartphone che giudica lo stile di guida e invi-

ta a renderlo più sostenibile. È grazie a questo mix di tecnologie che i freni del futuro dimezzeranno le emissioni di particolato. Dopo quasi quattro anni di ricerca Brembo porta a termine con successo il progetto europeo finanziato attraverso i fondi Horizon, iniziativa avviata per produrre nuovi sistemi frenanti "green" in grado di abbattere le emissioni di Pm10. La multinazionale italiana, capofila del programma, ha collaborato con altri nove partner, tra cui Ford e Continental. Coinvolti in Italia anche l'Istituto di ricerca

Mario Negri e l'Università di Trento. A breve le prime applicazioni industriali.

Luca Orlando a pag. 12

Economia & Imprese

LA STORIA

L'innovazione. Concluso con successo il progetto Ue che ha visto alla guida la multinazionale italiana

Ceramica e software Così Brembo dimezza l'inquinamento con il freno green

Luca Orlando

Risorse europee, ricerca italiana ed internazionale, un nuovo prodotto che migliora la qualità della vita. È un percorso virtuoso quello portato a termine da Brembo, capofila di un progetto europeo avviato nel 2015 per abbattere le emissioni di particolato dei sistemi frenanti, puntando ad un target di riduzione del 50% in termini di massa diffusa.

Risorse del capitolo Horizon 2020 (7,44 milioni, per un investimento globale di 9,5 milioni) utilizzate per il progetto Lowbrasy (Low environmental impact brake system), un mix di tecnologie meccaniche, nuovi materiali, app ed elettronica già testato sul campo e in grado di dimezzare micro e nano particelle generate dalla frenata.

Brembo, presente in 15 progetti finanziati da Bruxelles, è capofila in

questo caso di un team paneuropeo robusto, che vede tra i partner anche Ford e Continental, con il coinvolgimento in Italia anche dell'Istituto Mario Negri (anch'esso come Brembo insediato all'interno di Ki-



Peso: 1-4%, 12-38%

lometro Rosso), dell'Università di Trento, del Joint Research Center europeo di Ispra.

Ricerca complessa, quella portata a termine, perché non limitata ad un unico ambito ma impegnata contemporaneamente su più tecnologie, meccaniche ed elettroniche, ciascuna delle quali fornisce un contributo per il raggiungimento del risultato finale. Conseguito attraverso un mix di riduzione diretta delle particelle emesse, di una loro "cattura" più efficace, di una prevenzione a monte in grado di migliorare lo stile di guida.

Un primo passo è rappresentato dai nuovi materiali, utilizzando per la copertura di dischi freno e pastiglie un nuovo rivestimento ceramico, materiale che consente di abbattere del 90% il numero di particelle emesse e di ridurre la massa totale di particolato di una forbice del 10-30 per cento.

Emissioni che comunque non vengono disperse interamente nell'ambiente ma che in parte sono "catturate" utilizzando un sistema montato in prossimità della pinza, accorgimento in grado di convogliare il flusso d'aria delle particelle verso un punto di filtraggio.

Altri abbattimenti sono poi garantiti da un nuovo software installato a bordo vettura, sistema che distribuendo al meglio la forza frenan-

te tra i due assali riesce ad ottimizzare la frenata. Elettronica utilizzata anche per realizzare una app in grado di dialogare con il cruscotto della vettura ma trasferibile anche sullo smartphone dell'utente, comunicando al termine di ogni viaggio una sorta di punteggio per valutare il profilo "green" della frenata.

«Si tratta di un ottimo esempio di open innovation - spiega il direttore Business Development & Marketing di Brembo Roberto Vavassori - risultato della collaborazione virtuosa tra industria, università e centri di ricerca. È la strada giusta attraverso cui l'Europa può continuare a mantenere la propria leadership tecnologica. Visti i risultati si tratta di risorse ben spese: questa è decisamente l'Europa che ci piace».

Grazie all'ampio budget disponibile, ai test sui banchi prova sono state aggiunte verifiche dirette sul campo utilizzando vetture reali, fatte circolare in condizioni climatiche diverse per verificare la risposta del nuovo sistema ai climi di più paesi.

In parallelo, studiando le emissioni in zone particolarmente trafficate, l'Istituto Mario Negri ha effettuato ricerche sugli effetti collaterali di queste particelle, verificando le soglie oltre le quali si verificano danni per gli organismi. «Si tratta - aggiunge Vavassori, da poco nominato pre-

sidente dell'associazione della componentistica europea Clepa - dello studio più robusto mai effettuato per misurare le emissioni legate alla frenata. Anche se in termini di Pm10 globali solo il 3% è attribuibile all'usura dei freni, siamo soddisfatti di aver dato un contributo per ridurre questo valore».

Nella scala standard da 1 a 9 (Trl, Technology Readiness Level) che misura il grado di maturità tecnologica di una applicazione, il sistema Lowbrasys si pone ad uno stato già avanzato (Trl 7=dimostrazione di un prototipo di sistema in ambiente operativo) e le prime applicazioni paiono imminenti.

«Ci stiamo già attrezzando per lavorare in questa direzione e dare un seguito industriale alla ricerca - chiarisce il manager - perché tra gli obiettivi del gruppo la sostenibilità è da sempre prioritaria. L'aspetto positivo del sistema è che si presta ad applicazioni modulari, che possono riguardare anche singole componenti, dai materiali all'elettronica».

I nuovi veicoli potranno essere equipaggiati fin dall'inizio con il set di soluzioni frenanti Lowbrasys, sistema che ad ogni modo potrà essere anche integrato nelle auto già circolanti durante il normale servizio di manutenzione.

Grazie all'uso congiunto di più tecnologie e nuovi materiali le emissioni generate dalla frenata vengono dimezzate



Roberto Vavassori
Chief Business Development & Marketing Officer di Brembo
«Ottimo esempio di innovazione, così la Ue può mantenere la propria leadership tecnologica»

9,5

MILIONI DI EURO INVESTITI

Il progetto che vede Brembo come capofila ha coinvolto partner di più paesi: gran parte dell'investimento (7,44 milioni) è stato finanziato da Bruxelles

IL PROGETTO

Nel 2015 il via

Sono serviti 42 mesi per portare a termine il progetto LowBrasys, finanziato con 7,4 milioni di fondi Horizon 2020, il cui obiettivo era quello di arrivare ad un sistema frenante "pulito", in grado di abbattere del 50% le emissioni di particolato.

Brembo alla "guida"

Capofila del progetto è Brembo, gruppo che di conseguenza si è anche aggiudicato la fetta più ampia del finanziamento, 1,8 milioni di euro. La squadra italiana si completa con l'Istituto Mario Negri (impatto degli agenti inquinanti), e l'Università di

Trento, che ha collaborato nello studio dei materiali più adatti per il rivestimento dei componenti. Coinvolto nel progetto anche il Joint Research Center europeo di Ispra. Tra i partner esteri, Continental e Ford

Kilometro Rosso hub di ricerca

Due dei dieci partner (Brembo e Mario Negri) sono insediati presso il parco scientifico e tecnologico kilometro rosso, che ospita anche Petroceramics. L'azienda, spin-off dell'università degli Studi di Milano, è partecipata da Brembo e lavora proprio sullo sviluppo di nuovi materiali.



Peso: 1-4%, 12-38%

CREDITO**Carige, via al nuovo piano
Pulizia nei conti e fusione**

Una banca ben ripulita dai crediti deteriorati, più leggera sotto il profilo dei costi operativi, e per questo pronta per essere acquisita da un altro soggetto finanziario. È questo lo scenario che a Genova auspicano per Banca Carige. I tre commissari straordinari alzeranno oggi il velo sul piano industriale dell'istituto. *a pagina 15*

Finanza & Mercati

Carige, via al piano in due mosse Maxi pulizia da 2 miliardi, poi fusione

CREDITO

Già arrivate le offerte di Sga e Fonspa: per la scelta sarà decisivo il fattore tempo

La banca punta anche alla razionalizzazione della rete delle filiali

Luca Davi

Una banca ben ripulita dai crediti deteriorati, più leggera sotto il profilo dei costi operativi, e per questo pronta per essere acquisita da un altro soggetto finanziario. È questo lo scenario che a Genova auspicano per Banca Carige. I tre commissari straordinari - Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener - alzeranno oggi il velo sul nuovo piano industriale dell'istituto ligure. Un piano al 2023, ma che in realtà traguarda molto più vicino, già al 2019, il raggiungimento delle tappe fondamentali. Perché nel progetto a cui ha lavorato l'advisor Ubs e condiviso con gli ispettori della Vigilanza europea, c'è già nei prossimi mesi il risanamento della qualità degli attivi e, di riflesso, la necessità di procedere a un'aggregazione.

Le due cose del resto vanno di pari

passo. I dettagli si scopriranno oggi, ma la banca dovrebbe annunciare l'intenzione di dismettere circa 1,8-2 miliardi di euro di crediti deteriorati, tra sofferenze e inadempimenti probabili, su un totale di 3,6 miliardi circa di deteriorati. Così facendo, l'istituto riuscirebbe ad abbattere drasticamente l'Npe ratio (il rapporto tra crediti deteriorati e totale crediti) tra il 5 e il 10 per cento. Le offerte già arrivate sul tavolo sono quelle di Sga e di Fonspa. Il veicolo controllato dal Tesoro appare in pole position, con un'offerta attorno a 1,8 miliardi. Di certo per la banca ligure sarà dirimente il fattore tempo. E in questo senso realizzare la dismissione con una cessione, piuttosto che una cartolarizzazione che assorbirebbe più tempo, potrebbe essere preferibile.

Fattore tempo a parte, la banca rifletterà i valori delle offerte ricevute nei numeri della banca. Si tratterà di capire a quel punto se la cessione farà emergere un eventuale ulteriore fabbisogno di capitale, o se la vendita sarà gestibile con l'aumento di capitale già messo a piano di 400 milioni. La banca del resto fatica dal punto di vista della redditività: anche il bilancio 2018 sarà segnato da un risultato in rosso, complice la pulizia del portafoglio crediti varata a novembre. E in più l'istituto deve sostenere l'onere finanziario (imprevisto) rappresentato dal tasso sul bond da 320 milioni sottoscritto dallo Schema volontario: tasso salito dal 13 al 16%, dopo lo stop all'au-

mento di capitale deciso dalla famiglia Malacalza a dicembre.

Serve insomma una manovra decisa sul fronte del taglio dei costi, così da rimettere in carreggiata l'istituto in termini di efficienza. La banca punta a una razionalizzazione della rete delle filiali, con un taglio di quelle periferiche e una concentrazione su quelle ritenute "core". Il piano prevederà un rilancio commerciale della banca con una profonda revisione del modello di business: più spazio alla clientela retail e alle Pmi, e a segmenti a maggiore redditività come il private banking.

Nei piani dei vertici, una volta ridotto il fardello dei crediti malati e dei costi, la banca potrebbe risultare più appealing agli occhi dei potenziali acquirenti. Che potrebbero guardare con maggiore interesse a una "good bank" da cui estrarre valore con un'aggregazione. A bussare alla porta sarebbero già stati alcuni fondi di investimento. Da tempo si parla delle manifestazioni d'interesse da parte della divisione private equity dell'asset manager Usa Blackrock e di Apollo, a cui si aggiungerebbero anche Vårde Partners e



Peso: 1-1%, 15-21%



Barents. Alla finestra però potrebbero esserci anche le banche italiane, che prenderebbero in considerazione il dossier solo a determinate condizioni.



Carige. L'istituto alza il velo sul piano industriale



Peso:1-1%,15-21%

Finanza & Mercati

UTILITY/2

A2A, sale la redditività: Mol a 1,2 miliardi

Approvati i dati preliminari: debito in calo a 3 miliardi, investimenti su dell'11%
MILANO

A2A chiude il 2018 con un margine operativo lordo di 1,23 miliardi (+3% sul 2017) e un debito in calo a 3,02 miliardi a fronte di investimenti che sono cresciuti dell'11% rispetto all'anno precedente toccando quota mezzo miliardo. Questo dicono i risultati consolidati preliminari approvati ieri dal cda del gruppo energetico che, a partire dallo scorso 1° luglio, hanno anche inglobato il contributo di Acsm-Agam, perno della Multiutility della Lombardia. «Un ottimo risultato, di cui siamo molto soddisfatti, ottenuto in un anno non certo semplice, in cui siamo riusciti a migliorare la redditività, gli investimenti e la struttura del capitale», ha commentato l'ad Valerio Camerano.

Il progetto di bilancio verrà esaminato dal cda del prossimo 3 aprile, che formulerà anche la proposta di dividendo per i soci. Al proposito il Comune di Brescia (primo azionista

assieme a Milano, entrambi col 25% del capitale) ha messo in preventivo a bilancio un introito generoso, in discreto rialzo dai 45,3 milioni dell'anno scorso: il che significa un monte cedole in aumento dai 180 milioni del 2018, quando il dividendo si era attestato a 0,0578 euro per azione. Va detto che al netto di eventuali svalutazioni ed effetti fiscali, le premesse per un utile 2018 robusto e migliorativo ci sono tutte ma è chiaro che formulare oggi previsioni sulla cedola può risultare prematuro.

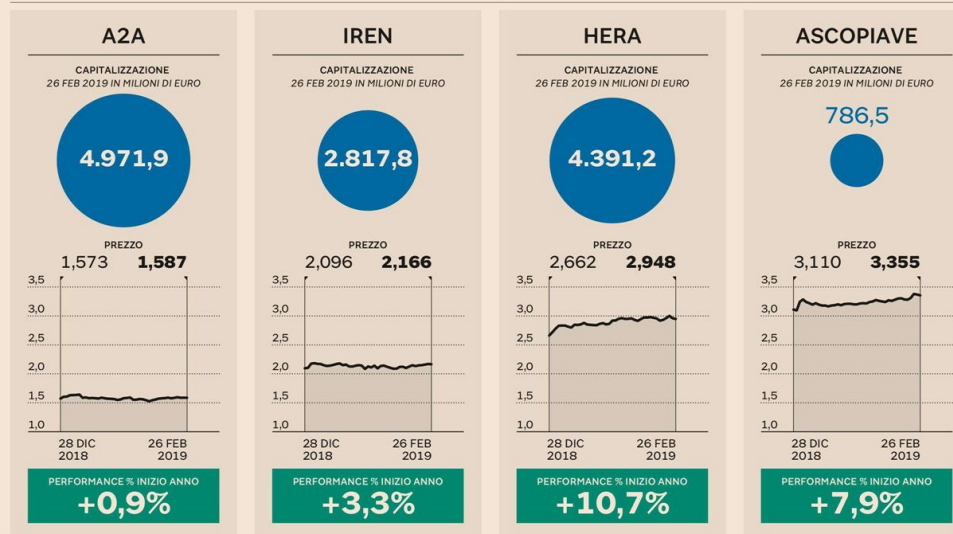
Nel 2018 - precisa una nota - tutte le business unit di A2A hanno riportato risultati ordinari in aumento rispetto all'esercizio precedenti con l'unica eccezione delle reti; il mol al netto delle componenti straordinarie è salito del 5% a 1,19 miliardi mentre il rapporto tra indebitamento finanziario netto e mol si è ulteriormente ridotto a 2,5 volte (da 2,7 volte). Inoltre, sempre l'anno scorso, il gruppo investendo 116 milioni ha costruito un primo importante presidio sulle rinnovabili (solare), in cui ora detiene 98 MW senza considerare ovviamente l'idroelettrico. «Il

2018 consolida il percorso di rafforzamento della nostra società e pone le basi per ulteriori sviluppi futuri, un disegno compreso e condiviso anche da altre imprese con cui abbiamo concluso importanti partnership», ha sottolineato sempre ieri il presidente Giovanni Valotti.

Da segnalare, infine, la crescita degli investimenti effettuati nel corso dell'anno (+11%) riconducibile prevalentemente alle business unit reti e calore (+14%) e al consolidamento dei vicini di casa di Acsm-Agam, di cui A2A dopo la ricostituzione del flottante detiene il 41,34%.

—Ch.C.

Le utility in Borsa



Peso: 23%



L'operazione

Ferrovie, stallo su Alitalia slitta la scelta del partner

Il cda non decide sulla trattativa in esclusiva con easyJet e Delta I sindacati preparano i primi scioperi. Il governo olandese in Klm

LUCIO CILLIS, ROMA

Il salvataggio di Alitalia resta appeso a un filo. Ieri - contrariamente a quanto previsto - il consiglio d'amministrazione di Ferrovie dello Stato non ha affrontato il tema del via libera alla trattativa in esclusiva con Delta e easyJet, che proseguono assieme agli advisor l'analisi del progetto di integrazione.

La soluzione al rebus potrebbe arrivare a metà della prossima settimana con un nuovo e decisivo cda che dovrà dare il via libera ad una trattativa finale con le due compagnie. Ma i dubbi restano: easyJet, in particolare, è poco convinta della possibilità di spostare diversi voli di medio raggio dallo scalo varesino di Malpensa a Linate, perchè teme che così si creerebbero sovrapposizioni di collegamenti difficili da gestire. Anche all'interno del cda di Fs alcuni consiglieri hanno forti dubbi su fattibilità e convenienza dell'operazione che altre società pubbliche come Cassa Depositi e Prestiti, Leonardo e Eni hanno snobbato: Alitalia, per inciso, perde più di un milione al giorno.

Obiezioni alla soluzione Delta-easyJet paiono esserci anche da parte del ministro dell'Economia Giovanni Tria, che sembra allineato con Matteo Salvini su una formula che invece coinvolga Lufthansa. La soluzione

tedesca libererebbe le Fs da un coinvolgimento diretto nell'operazione, visto che il piano di Colonia prevede una riduzione del 30% della flotta, il rilancio dei voli a lungo raggio sulle rotte americane e un taglio di 2.500 dipendenti. Questa soluzione piacerebbe al Mef, che ha già spiegato di voler intervenire come azionista della nuova Alitalia solo a condizioni di mercato. E quindi in presenza di un piano industriale serio, non complesso da realizzare e gestire. Luigi Di Maio, invece, preferirebbe chiudere entro marzo tutta l'operazione senza retrocedere di un millimetro dal suo progetto di integrazione tra Alitalia, Delta e easyJet.

In queste ore Alitalia e Fs stanno preparando il nuovo contratto dei dipendenti della società mista: un passo avanti molto deciso verso la creazione del futuro vettore di bandiera. Al momento i dirigenti delle due società hanno messo a punto un documento che ricalca lo schema della Delta anche se, spiegano fonti vicine all'operazione, un cambio improvviso di "pretendente" (e cioè Lufthansa) non provocherebbe intoppi. Ma che ci sia ancora molto da fare prima dell'ingresso di americani e inglesi in Alitalia, lo pensano le organizzazioni sindacali. La prima forte risposta alla mancanza di soluzioni da parte del governo arriva da Cgil, Cisl, Uil

e Ugl che hanno annunciato uno sciopero di 4 ore per lunedì 25 marzo.

Da parte sua la Federazione nazionale del trasporto aereo, che riunisce Anpac, Anpav e Anp, giudica negativamente la presa di posizione del Mef: «Parlare di piano industriale senza perdite lascia intendere la necessità di dover contenere gli investimenti». Gongola, infine, il concorrente Ryanair, dominatore assoluto del trasporto aereo in Italia, che ieri ha annunciato per l'inverno 2019, ben 55 nuove rotte italiane.

Nel frattempo il governo olandese, sulla scia di quanto annunciato da quello italiano per Alitalia, è pronto ad entrare nel capitale di Air France-Klm con il 15% che corrisponde alla quota oggi in possesso dello Stato francese. Una mossa che punta a controllare le scelte della compagnia. Storicamente, tra i due marchi Klm è quello capace di macinare utili. Utili puntualmente sacrificati sull'altare della capogruppo.



Peso: 29%



100

La flotta

Nei piani di Delta e easyJet la flotta Alitalia scenderà da 117 a circa 100 aerei



2.500

Gli esuberi

Nel piano per Alitalia, Lufthansa prevede 2.500 esuberi



Peso:29%

Primo Piano

LA REAZIONE AGLI IMPEGNI DEL PREMIER

Ance: bene accelerare sui cantieri, subito modifiche al codice appalti

Il rapporto: dalla manovra taglio di un miliardo agli stanziamenti per il 2019
Giorgio Santilli

ROMA

Bene l'impegno diretto del Presidente del Consiglio a rilanciare gli investimenti pubblici come priorità assoluta della politica economica del governo, bene la volontà del premier di confrontarsi con l'Ance prima di varare il decreto legge di riforma del codice appalti, «ma ora servono decisioni rapide, perché il rimbalzo continuo di notizie che si vuole intervenire sul codice senza poi intervenire non aiuta». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, apprezza le molte iniziative avviate dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e annunciate nell'intervista al Sole 24 Ore pubblicata ieri. È un bene che gli investimenti siano tornati al centro dell'azione del governo e che vengano considerati una leva insostituibile di crescita economica mentre il premier riorganizza la squadra per rendere più efficiente la macchina e si assume direttamente il coordinamento delle azioni ministeriali.

Ora, però, bisogna correre per ridurre la distanza fra gli annunci e i fatti, fra le aspettative e le azioni che producono risultati concreti. Buia porta ad esempio del gap da colmare fra annunci e risultati lo studio che l'ufficio studi dell'Ance ha appena concluso e che sarà presentato oggi come un capitolo dell'Osservatorio congiunturale dell'associazione: una meticolosa ricognizione delle norme e delle tabelle sugli stanziamenti per investimenti infrastrutturali della legge di bilancio 2019. «Al termine di questo lavoro abbiamo scoperto, con grande sorpresa - sintetizza Buia - che i 3,5 miliardi di risorse aggiuntive che erano state annunciati dal governo e inseriti per il 2019 nel primo disegno di legge di bilancio si sono tramutate, dopo la trattativa con l'Europa e l'approvazione definitiva della manovra, in una riduzione secca di un miliardo di fondi rispetto a quanto già era stato stanziato in passato per il 2019. Quindi non solo non sono state aggiunte risorse, come era stato promesso, ma sono state tagliate anche quelle previste, andando a drenare risorse già stanziato per il 2019 in favore di Ferrovie dello Stato, Anas e altri enti di investimento». La cifra finale

della riduzione di un miliardo degli stanziamenti 2019 è del tutto inedita e sorprendente perché le stime che erano state fatte, dalla stessa Ance e da numerosi analisti, a una prima lettura della legge di bilancio dopo il via libera definitivo parlavano di un incremento di risorse ridotto a 500 milioni rispetto ai 3,5 miliardi.

Questa scoperta rafforza la convinzione dell'Ance che sia necessario non solo un confronto serrato e preventivo fra governo e imprese sulle misure da varare, ma che occorra anche un monitoraggio continuo delle modalità in cui proposte e prime misure vengono poi tradotte in attuazione. «Apprezziamo - dice Buia - il metodo proposto dal presidente del consiglio e pensiamo ci debba essere il confronto preventivo per favorire non una corporazione o una categoria economica, bensì l'interesse generale del Paese che in questo momento significa in primo luogo crescita, occupazione e un Paese più efficiente».

Ance. Il presidente Gabriele Buia apprezza le accelerazioni del premier sugli investimenti ma insiste sulla necessità di varare subito misure di modifica al codice appalti

L'INTERVISTA A CONTE



IL SOLE 24 ORE,
26 FEBBRAIO
2019, PAG. 2 E 3

In una intervista esclusiva sul Sole24Ore di ieri il premier Giuseppe Conte ha affrontato i problemi delle grandi opere: lavori bloccati? «È arrivato il momento di premere sull'acceleratore sul fronte delle infrastrutture». La riforma del codice degli appalti? «In settimana invieremo al Parlamento una legge delega, poi procederemo speditamente con un decreto legislativo che conterrà una riforma organica del codice degli appalti, ma, parallelamente, abbiamo elaborato uno schema di decreto legge per riavviare, già dalle prossime settimane, vari cantieri».



Spesa prevista per maggiori investimenti

Dati 2019. In migliaia di euro

INVESTIMENTI
ANNUNCIATI
NEL DDL BILANCIO
3.500

RISULTATO
FINALE DELLA
MANOVRA
-1.000

Fonte: Ance



Peso:20%

A RISCHIO OLTRE 2.200 POSTI DI LAVORO

Negli approdi turistici torna l'incubo del porticididio perfetto

Lo Stato ignora la sentenza della Consulta e pretende l'aumento retroattivo dei canoni

Antonio Risolo

■ Tra gli operatori dei porti turistici torna l'incubo del *porticididio perfetto*. Ricordate il governo Monti che tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 fece scappare dai porti italiani circa 45mila barche? Fu un colpo mortale per le economie costiere già massacrato dalla crisi globale. Fortunatamente oggi nei nostri approdi turistici yacht e superyacht abbondano, ma sulle strutture incombe lo spettro del fallimento.

Com'è noto, dall'ultima finanziaria è stato escluso lo stralcio dei contenziosi con lo Stato di 25 porti turistici relativo all'applicazione retroattiva - a contratti già in corso - dell'aumento fino al 400% dei canoni demaniali imposto dal governo Prodi nel 2006, ultimo colpo di coda del prof di Bologna al governo.

E così lo Stato-padrone continua a infischiarne della sentenza della Corte Costituzionale che recita testualmente: «I canoni possono essere aumentati, ma non retroattivamente, dovendosi distinguere

fra i contratti di concessione in corso e quelli stipulati dopo l'entrata in vigore degli aumenti». Per non parlare del parere del Consiglio di Stato.

Chiaro, no? No! Almeno per l'Agenzia delle Entrate che ha già cominciato a notificare cartelle milionarie, mentre il primo dei malcapitati si è già visto bloccare i conti correnti.

A nulla sono valse le proteste di Ucina **Confindustria** Nautica: «In continuità con il passato - recitava una nota ufficiale - si è scelto di rinviare ancora una volta una decisione, ora più che mai necessaria a evitare il *fallimento di Stato* delle imprese che travolgerebbe i 2.200 addetti delle strutture portuali interessate».

L'ultima chiamata è dei giorni scorsi quando una delegazione di Ucina è stata ricevuta dal ministro delle Politiche Agricole e del Turismo, Gian Marco Centinaio. Un incontro definito «positivo» da entrambe le parti, ma che non rassicura i gestori dei porti turistici e le migliaia di lavoratori.

Il presente incombe. Minaccioso. Perché l'Agenzia delle entrate - braccio armato dello Stato-padrone - a differenza della politica non perde tempo: pretende, indebitamente, i canoni arretrati e agisce di conseguenza. Domanda? Come è possibile imporre ai cittadini il rispetto di leggi e sentenze se lo Stato non le rispetta? Una sentenza della Suprema Corte fa giurisprudenza, quindi deve considerarsi «legge».

C'è disorientamento, soprattutto perché questa odiosa vicenda non potrà durare in eterno. Qui si sta giocando con il lavoro, con le famiglie, con alcune delle strutture vitali per l'industria del turismo. Il *governo del cambiamento* ha cambiato ben poco, tranne quella *priorità* che interessa a pochi: il reddito di cittadinanza. Per Di Maio & Co tutto il resto è soltanto impiccio.

Di fatto siamo di fronte a un'azione politica miope e inconcludente, che di certo non favorisce lo sviluppo del Paese. È il trionfo dell'incompetenza e dell'arroganza. Con un pizzico di ignoranza.

Ucina **Confindustria** Nautica non mollerà il pressing sui ministeri deputati a risolvere una volta per tutte una vicenda che grida vendetta. Sono le risposte a scoppio ritardato che preoccupano chi è già con l'acqua alla gola e non sa come uscirne.

TURISMO NAUTICO

Ucina ancora in pressing sul ministro Centinaio
E la stagione è alle porte



Peso: 29%

ATTESA PER IL BONUS/MALUS E GIÀ SI PARLA DI MODIFICHE

Automotive: "Il Governo ci ascolti" Toninelli: "Iter nei tempi, possibili miglioramenti". Galli: "Il meccanismo deve essere rivisto"

In attesa della materiale attuazione del bonus/malus - al via dal 1° marzo - e con l'orecchio teso alle aperture dell'esecutivo a una modifica del meccanismo, il mondo dell'auto continua a non risparmiare critiche alla misura, ma prova anche a voltare pagina. Per

farlo però serve una linea di dialogo con la politica.

a pag. 5



Automotive e transizione: "Il Governo ci ascolti"

Alla presentazione del Parco Valentino 2019 la "frustrazione" del settore: "Manca l'interlocuzione con la politica". Attesa per l'attuazione del bonus/malus, il ministro Toninelli: "Siamo nei tempi, possibili miglioramenti in corso d'opera"

di Federico Gasparini

In attesa della materiale attuazione del bonus/malus - al via dal 1° marzo - e con l'orecchio teso alle aperture dell'esecutivo a una modifica del meccanismo, il mondo dell'auto continua a non risparmiare critiche alla misura, ma prova anche a voltare pagina. Per farlo però, oltre alla convergenza industriale di iniziative come il tavolo di Torino (da cui si attende in 1-2 mesi la pubblicazione di un Libro Bianco - QE 7/2), serve una linea di dialogo con la politica. Ed è proprio qui che secondo l'industria gli ingranaggi si sono inceppati.

"È stata presa una direzione sbagliata e la cosa più frustrante è che non sappiamo a chi spiegarlo, non c'è una controparte in grado di comprenderlo", incalza dalla conferenza di presentazione del Parco Valentino 2019 il presidente di Unrae, Michele Crisci, "bisogna agire sulle vecchie auto inquinanti in circolazione". "Noi una strategia l'abbiamo scritta più volte, ma qualcuno ci deve ascoltare", insiste Crisci, riconoscendo che se da un lato "il cammino è tracciato, il futuro sarà elettrico", dall'altro "serve un piano" per questa

fase di passaggio e "il Governo deve dare una prospettiva". Per il numero uno Unrae sarà centrale poi il tema infrastrutture: "Non abbiamo bisogno di incentivi all'acquisto, occorre spingere sulle colonne di ricarica, non solo pubbliche. Bene dunque la previsione di legge in tal senso (il riferimento è alle detrazioni inserite in legge di Bilancio, ndr)".

Evidenziato anche dal presidente di Anfia, Paolo Scudieri, il tentativo a vuoto di "relazionarci con sistematicità con le istituzioni", finalizzato in primis a individuare i "tempi" della transizione, "che devono essere compatibili con la possibilità per la filiera di cambiare pelle". "Stiamo barattando quello che facciamo oggi con qualcosa che non abbiamo", aggiunge quindi Scudieri, ricordando che allo stato il 94% delle batterie per le e-car è prodotto in Cina e Stati Uniti. "Speriamo di poter introdurre a breve, proprio lavorando con le istituzioni, strumenti di politica indu-



Peso: 1-11%, 5-71%

striale adeguati”, sottolinea il presidente Anfia, notando che “il preoccupante calo della produzione industriale” inizia “a destare attenzione in Parlamento”.

Il presidente di Federauto, Adolfo De Stefani Cosentino, si sofferma poi sul “minor gettito in termini di Iva e Ipt” derivante dall’impatto “psicologico” negativo sui consumatori del bonus/malus e delle iniziative locali che penalizzano il diesel. Quanto all’attuazione della misura, De Stefani Cosentino rileva che arriverà un solo decreto interministeriale per il bonus (“siamo alla terza bozza, ma ad oggi non c’è ancora nulla e poi dovrà essere mandato alla Corte dei conti”), mentre per il malus “si attende una circolare ministeriale”, che lascia però aperto il nodo dei pagamenti.

“Siamo perfettamente nei tempi perché il ministro Di Maio ha confermato di aver firmato il decreto interministeriale che è passato al Mef e ora sta tornando indie-

tro”, assicura dalla Calabria il responsabile dei Trasporti, Danilo Toninelli, “il primo marzo è tra pochi giorni ma vedrete che il testo sarà completo e potranno partire gli incentivi”. “Se poi nel corso d’opera, nei mesi successivi possiamo migliorare qualcosa lo faremo certamente”, chiarisce il pentastellato Toninelli, dopo che in mattinata era stato il viceministro al Mise ed esponente leghista, Dario Galli, a parlare di una misura che andrà “sicuramente rivista” (QE 26/2).

Tornando alla presentazione del Parco Valentino, è convinto della necessità di un coinvolgimento politico di tutta la filiera il presidente dell’Aci, Angelo Sticchi Damiani, che in questo senso richiama anche i lavori del tavolo tecnico energia-automotive coordinato dalla Fondazione Caracciolo. Sticchi Damiani ribadisce poi la proposta di agevolare il ricambio del parco circolante incentivando l’usato più recente, e definisce “un errore” l’allargamento a tutte le auto ultraventennali (munite di Certifica-

to di rilevanza storica) del bollo agevolato arrivato con la manovra: “Sono soldi che stiamo togliendo alle Regioni e che potevano essere utilizzati per il ricambio del parco auto, che è la vera urgenza”.

Quanto alla quinta edizione del salone torinese, in calendario dal 19 al 23 giugno, il presidente del comitato organizzatore, Andrea Levy, anticipa che tra le novità di quest’anno ci sarà “un focus sulle auto elettriche e ibride plugin” e che sarà messo in primo piano “il coinvolgimento dei giovani, sempre meno interessati all’auto”. Un tema riconosciuto anche da Crisci: “I millennials ormai sono andati, ora si tratta di capire come sarà la mobilità del futuro”.

